

ALESSANDRA ZANGARELLI

**La Maria dei Vangeli
e la Maria degli gnostici**



Indice (ipertestuale)

| | |
|---|-----|
| Capitolo I- La Maria dei Vangeli | 5 |
| Capitolo II- Maria negli scritti dei padri della chiesa nei Primi quattro secoli | 19 |
| Capitolo III- Il Docetismo | 25 |
| I Vangeli gnostici o apocrifi | 27 |
| I padri della chiesa contro l'eresia docetica | 32 |
| Breve <i>Excursus</i> - L'umanità di Yeshua | 42 |
| Capitolo IV- Origine della mariologia in Egitto | 47 |
| Capitolo V- La diffusione nel cristianesimo della mariologia | 53 |
| Capitolo VI- Regina del cielo | 62 |
| Breve <i>Excursus</i> - L'immortalità dell'anima | 68 |
| Capitolo VII- La Maria degli gnostici | 74 |
| Capitolo VIII- Apparizioni: opera di satana o percezioni per condizionamento? | 90 |
| Appendice I- Pietro colonna della chiesa, non capo | 106 |
| Bibliografia | 115 |

Introduzione

La Scrittura presenta Maria la madre di Yeshua semplicemente come una magnifica figura di donna devota e pia. Nei quattro Vangeli canonici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni non vi è traccia dei genitori di Maria, della sua nascita, della sua adolescenza, del suo carattere. Questa lacuna viene evidenziata anche da diversi mariologi. Maria occupa un posto unico come madre del messia. Maria non fu concepita in modo immacolato (dogma dell'immacolata concezione). Non è stata "vergine in perpetuo", poiché è realmente divenuta moglie di Giuseppe (Mt 1:25) e madre dei fratelli e delle sorelle di Yeshua (Mr 3:31-35; 6:3). Maria non è la "madre di Dio", poiché ha dato alla luce Yeshua la cui natura è umana e non divina. Dai Vangeli emerge che Yeshua come figlio le mostra rispetto, come messia e salvatore la mette sullo stesso piano dei suoi discepoli, poiché Maria, come chiunque altro, ha bisogno della salvezza offerta da Cristo. Il "dogma dell'assunzione della vergine", promulgato nel 1950, non ha alcuna base scritturale. Secondo questa dottrina, Maria sarebbe morta, risuscitata e rapita in cielo col corpo glorificato. Ma la Scrittura ci dice che i morti dormono e Paolo indica in maniera precisa quale è l'ordine delle risurrezioni: "Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo (compresa Maria), alla sua venuta" (1Co 15:23). La Maria della tradizione che in questo studio ho chiamato la "Maria degli gnostici" è il prodotto dei Vangeli apocrifi, quell'insieme di opere che hanno avuto origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, nell'ambito dello gnosticismo. Queste opere sono state il fondamento per la nascita della dottrina della Maria della tradizione cattolica. Della madonna che oggi appare in più di 600 posti diversi, si è detto e fatto di tutto; essa stessa, nelle sue varie comunicazioni ha preteso altari, si è proclamata: "dea,

corredentrice, immacolata concezione, mediatrice, vergine perpetua, senza peccato, immortale... e tante altre cose”. Come si è giunti al fenomeno mariano dei giorni nostri? È risaputo che la storia del Cattolicesimo riferisce di apparizioni mariane più o meno in tutti i secoli, tranne che per i primi tre secoli. E questo già fa pensare: possibile che nei secoli più vicini alla persona di Maria, di essa si dica poco o niente? E che la sua importanza esploda solo in secoli a noi vicinissimi? Chi o che cosa c'è dietro le apparizioni mariane? Possiamo parlare di satana? Di percezioni da condizionamento? O di una nuova religione planetaria?

Capitolo I

La Maria dei Vangeli

Tommaso da Villanova (1488-1556) lamentava il fatto che gli evangelisti non fornivano una testimonianza ampia della figura di Maria. Nel suo lamento affermava:

“Per quale ragione gli Evangelisti trattano così ampiamente di Giovanni Battista e degli altri apostoli, e così parcamente della Vergine Maria? Perché, dico, non ci è stato tramandato in che modo è stata concepita, in che modo è nata, in che modo è stata allevata, di quante virtù è stata ornata, che cosa fece col Figlio, nei rapporti umani, in che modo soleva comportarsi con lui, in che modo visse con gli apostoli dopo la sua ascensione? Erano grandi cose queste, e degne di essere ricordate, di essere lette devotamente dai fedeli, di essere meditate dal popolo. O Evangelisti, dico, perché ci privaste col vostro silenzio di tanta gioia? Perché taceste cose tanto liete, desiderate gioconde¹?”

In effetti nei quattro Vangeli canonici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni non vi è traccia dei genitori di Maria, della sua nascita, della sua adolescenza, del suo carattere. Questa lacuna viene evidenziata anche dal teologo domenicano ed esperto mariologo Antonio Royo Martin:

“Non sappiamo esattamente dove sia nata Maria. Non sappiamo nulla dei genitori di Maria, nemmeno i loro nomi. Nulla sappiamo dell’anno e del giorno esatto della nascita di Maria. Per quanto riguarda il significato della parola Maria i filologi e i linguistici² non sono ancora d’accordo. Non sappiamo come Maria e Giuseppe si sono incontrati³”.

¹ Citazione di G. Miegge, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*, To, Ed. Claudiana, 1950, p. 51.

² Per approfondimenti: G. Montefameglio, *Maria -forme Etimologia del nome*, Biblistica corso La donna nella Bibbia, lezione 23, p. 128.

³ *La Virgen Maria: teologia y espiritualidad marianas*, Edizione seconda. Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1997, pp. 4,5.

I Vangeli sono cristocentrici, tutto ciò che viene detto di Maria prima del concepimento di Yeshua è racchiuso in queste brevi testimonianze degli evangelisti Matteo e Luca:

“La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (Mt 1:18).

“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria” (Lu 1:26,27).

Questi sono i pochissimi dati, fornitici dal racconto evangelico per rendere chiara la narrazione del concepimento della nascita di Yeshua.

Maria una fede certa

Luca racconta che: “Quando l’angelo fu entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia⁴; il Signore è con te»” (Lu 1:28). Il testo prosegue raccontando che Maria non comprendendo il significato delle parole dell’angelo, né fu “turbata”. L’angelo disse a Maria:

“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell’Altissimo, e il Signore Dio, gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine” (Lc 1:30-33).

La “grazia” (*charis*) annunciatale, consisteva nel fatto che: “Dio l’aveva scelta fra le donne”, perché desse alla luce il messia. Essendo vergine, Maria chiese all’angelo “come” questo sarebbe avvenuto. L’angelo le rispose:

“Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà dell’ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio” (v. 34,35).

⁴ Il verbo *charitoo*, nella sua forma attiva significa: “graziare, favorire”, nel testo è al participio perfetto passivo *kecharitomene* e designa una persona “graziata”, “favorita”, “grandemente favorita” da Dio”.

Maria anche se non comprese a pieno le parole dell'angelo, essendo una donna di fede, rispose positivamente alla chiamata di Dio:

“Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola” (v. 38).

Il testo prosegue raccontando che Maria, essendo stata messa al corrente dall'angelo che, per l'intervento di Dio anche Elisabetta sua parente aveva concepito un figlio, si recò da lei. Elisabetta aveva saputo per rivelazione che Maria portava in grembo il messia; pertanto, quando la vide, fu ripiena di gioia ed esclamò: “benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno!” (v.42). Alcuni vedono in queste parole: “benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno!” un'espressione di venerazione culturale nei confronti di Maria. Questa tesi non è supportata dalla Scrittura, in quanto nel linguaggio del tempo, fra il popolo credente era comune l'invocazione della benedizione di Dio su coloro che si desiderava fossero benedetti, o su quanti si riconoscevano benedetti dal Signore. Lo possiamo notare nei seguenti testi:

“Egli benedisse Abramo, dicendo: «Benedetto sia Abramo dal Dio altissimo, padrone dei cieli e della terra!» (Ge 14:19).

“La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che ti ha fatto una così buona accoglienza!». E Rut disse alla suocera presso chi aveva lavorato, e aggiunse: «L'uomo, presso il quale ho lavorato oggi, si chiama Boaz». E Naomi disse a sua nuora: «Sia egli benedetto dal Signore, perché non ha rinunciato a mostrare ai vivi la bontà che ebbe verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto»” (Ru 2:19-20).

“Poiché il Signore, il tuo Dio, ti ha benedetto in tutta l'opera delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore, il tuo Dio, è stato con te durante questi quarant'anni e non ti è mancato nulla”» (De 2:7).

Nel testo di Deuteronomio, Mosè disse al popolo d'Israele “benedetto” perché Dio aveva vegliato sul suo viaggio attraverso il deserto. Maria era

stata “benedetta fra le donne”, perché da lì a poco sarebbe stata la madre del messia promesso a Israele. Luca racconta che Elisabetta disse:

“Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento” (v.45).

Il termine “beato” (in ebraico *esher*; in greco *makarios*), come il termine “benedetto” (in ebraico *barak*; in greco *eulogetos*), sono comunemente usati per indicare la felice condizione di chi gode e spera in Dio. La Scrittura afferma che è “beato” e “benedetto” colui che:

“Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi; che non si ferma nella via dei peccatori; né si siede in compagnia degli schernitori; ma il cui diletto è nella legge del Signore, e su quella legge medita giorno e notte” (SI 1:1,2).

“Beato l'uomo a cui la trasgressione è perdonata, e il cui peccato è coperto! Beato l'uomo a cui il Signore non imputa l'iniquità e nel cui spirito non c'è inganno!” (SI 32:1,2).

“Beato l'uomo che ripone nel Signore la sua fiducia, e non si rivolge ai superbi né a chi segue la menzogna!” (SI 40:4).

“Beato colui che ha per aiuto il Dio di Giacobbe la cui speranza è nel Signore, suo Dio” (SI 146:5).

Yeshua nel sermone sul monte, pronunciò “beati” i poveri in spirito, i contriti di cuore, i mansueti d’animo, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, perché “di loro è il regno dei cieli” (Mt 5.3-8). Anche Maria, era beata, non solo per il dono della maternità messianica, ma soprattutto perché aveva “creduto” nelle cose dette dal Signore e, come fu per Abramo⁵, ciò gli fu messo in conto di giustizia. A questo punto possiamo porci la domanda: chi deve essere adorato o venerato, la persona che immeritatamente riceve la benedizione di Dio o il Signore che nella sua misericordia la elargisce? La Scrittura non lascia dubbi, l’adorazione spetta solo a Dio. Andiamo ai testi:

⁵ Romani 4:3.

“Benedici, anima mia, il Signore; e tutto quello ch'è in me, benedica il suo santo nome. Benedici, anima mia, il Signore e non dimenticare nessuno dei suoi benefici” (SI 103:1,2).

“Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo. In lui ci ha eletti prima della formazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio” (Ef 1:3-6).

L'oggetto della benedizione di Maria fu Dio. Maria rispose ad Elisabetta appena questa la salutò, rendendo lode a Dio:

“L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore, perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva” (Lu 1:46-48).

Maria con umiltà riconobbe che questa straordinaria maternità era una “grazia” immeritata e la lode andava solo al Signore. Molto tempo più avanti l'apostolo Paolo scrisse ai Corinzi: “Ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio” (1Co 1:27-29). Maria conosceva i comandamenti di Dio e per questo sapeva che la gloria va solo a Lui (Es 20:2-3). L'intera Bibbia è un inno ad adorare unicamente Dio; non è a caso che l'ultimo versetto dell'ultimo Salmo della Bibbia afferma espressamente:

“Ogni creatura che respira, lodi il Signore. Alleluia” (SI 150:6).

Il sentimento di benedire Dio per una grazia immeritata lo riscontriamo anche in altri personaggi biblici:

“Ecco quanto ha fatto per me [(Elisabetta) ndr] il Signore, nei giorni in cui mi ha rivolto il suo sguardo per cancellare la mia vergogna in mezzo agli uomini” (Lu 1:25).

“Benedetto [(Zaccaria quando nacque Giovanni) N.d.R.] sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo, e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo” (Lu 1:68,69).

“Gloria a Dio [(gli angeli dopo la nascita di Yeshua) N.d.R.] nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini che egli gradisce!” (Lu 2:13,14).

“E i pastori [(magi che accorsero alla mangiatoia per vedere il messia promesso) N.d.R.] tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunciato” (Lu 2:20).

“Lo prese in braccio [(Simeone prese tra le braccia Yeshua) N.d.R.], e benedisse Dio, dicendo: «Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele»” (Lu 2:28-32).

Matteo racconta che i maghi guidati provvidenzialmente da Dio alla casa dove si erano trasferiti Giuseppe e Maria, costoro vi “trovarono il bambino con Maria sua madre, e prostratisi, lo adorarono” (Mt 2:11). L'adorazione del neonato è frutto della traduzione dei traduttori trinitari. Il testo originale greco afferma: *πεσόντες προσεκύνησαν αὐτῷ* (*Pesontes prosekynesan autò*) “essenti caduti resero omaggio a lui”. Come possiamo notare dai testi, Maria non viene mai fatta oggetto di venerazione, neanche al momento in cui ha dato alla luce Yeshua; nessuno l'ha venerata in quanto “Madre del Figlio”. I magi resero omaggio a “lui” (*autò*), non a lei; offrirono i loro doni a “lui”, non a Maria.

I dubbi di Maria

Maria era una donna con le sue fragilità, era una madre con dei sogni e delle speranze per il figlio. Di sicuro fino all'ultimo, non comprese l'atroce morte

che lo colpì nel mezzo della sua giovinezza. I dubbi in Maria si insinuarono quando Yeshua divenne adolescente. Dai Vangeli emerge che ad un certo punto Maria fece fatica a comprendere che tipo di persona fosse Yeshua, il suo pensiero, il suo modo di agire. Esaminiamo i momenti di tensione fra Maria e Yeshua raccontati dagli Evangelisti:

✚ *Non sapete voi che io devo occuparmi delle cose del Padre mio⁶?*

La prima incomprensione tra Maria e Yeshua nacque quando Maria e Giuseppe andarono a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Mentre si trovavano sulla via del ritorno a casa da Gerusalemme, per un bel tratto di strada Maria e Giuseppe non si resero conto che Yeshua non era con loro. Poi si misero a cercarlo e solo tre giorni dopo lo trovarono nel tempio. Al momento del ritrovamento, Yeshua stava parlando con i maestri della legge, li ascoltava e faceva loro delle domande intelligenti. Tutti si stupirono del suo senno e delle sue risposte. Quando Maria e Giuseppe lo videro rimasero stupiti, e Maria gli disse: “Figlio perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo!”. Ma Yeshua rispose loro: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?”. Yeshua, rispondendo all’ingiusta riprensione di Maria, tracciò una netta distinzione fra loro e Dio, il suo vero Padre. La sua risposta conferma che egli conosceva la sua missione e che i suoi genitori avrebbero dovuto esserne consapevoli, ma Luca ci racconta che: “Non compresero le parole che aveva dette loro”.

✚ *Che cosa c’è tra te e me, o donna⁷?*

Giovanni racconta che Yeshua fu invitato con i suoi discepoli, ad un matrimonio, dove era presente anche Maria. Nel momento in cui Maria vide che il vino era finito, si rivolse a Yeshua dicendo: “Non hanno più vino”.

⁶ Luca 2:43-50.

⁷ Giovanni 2:1-11.

Yeshua guardandola negli occhi le rispose: “Che c’è fra me e te, o donna? L’ora mia non è ancora venuta”. Maria non intendeva chiedere a Yeshua di provvedere alla mancanza di vino in modo miracoloso. Luca nel racconto sottolinea che quello fu il primo miracolo di Yeshua. Al lettore moderno può sembrare strano questo rivolgersi alla propria madre con la parola “donna”, ma a quei tempi era una espressione normale, educata e gentile (Cfr. 19:26), l’appellativo “donna” (*gunai*), Yeshua lo usava ordinariamente per rivolgersi al sesso femminile (Cfr. Mt 15:25; Lu 13:12; Gv 4:21; 8:10; 20:15). La domanda: “Che c’è fra me e te?” era una frase greca usata per indicare la differenza di grado o di parentela. I demoni usarono questa parola rivolgendosi a Yeshua (Mt 1:24). Maria stava per imparare una lezione difficile, ovvero che Yeshua si affidava alla volontà del Padre e che la sua manifestazione era nelle mani di Dio. La risposta di Maria ai servitori: “Fate tutto quello che vi dirà” rivela che Maria comprese e passò sopra al rimprovero del figlio, tuttavia sembra che Maria reagì negativamente alla riprensione di Yeshua.

*Chi è mia madre*⁸?

Dai racconti dei Vangeli scopriamo che durante il ministero terreno di Yeshua, che si svolse nelle città e nei villaggi della Giudea e della Galilea, Maria non è mai presente. Non la si vede mai seguire Yeshua, come invece facevano le folle e “certe donne” che erano state guarite da lui: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cuza, l’amministratore di Erode; Susanna e molte altre le quali lo assistevano con i loro beni (Lu 8:1-3). Nei racconti degli evangelisti Maria non viene mai menzionata intenta ad ascoltare gli insegnamenti di Yeshua, come facevano

⁸ Marco 3:20-25.

intere folle provenienti da “Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e Sidone” (Mr 3:8). Bisogna considerare che Maria era avvantaggiata rispetto alla maggior parte delle persone che seguivano Yeshua; perché vivendo a Nazareth di Galilea (Mr 1:9,24), si trovava nella stessa regione in cui operò per circa due anni. Nonostante ciò, dai Vangeli Maria risulta assente, si potrebbe dire completamente disinteressata alla vita pubblica del messia. Marco (3:20-25) narra l’unico episodio in cui Maria compare, insieme ad un gruppo ostile a Yeshua. Andiamo al testo:

“Poi entrò in una casa e la folla si radunò di nuovo, così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare. I suoi parenti, udito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demoni con l'aiuto del principe dei demoni». Ma egli, chiamatili a sé, diceva loro in parabole: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in parti contrarie, quel regno non può durare. Se una casa è divisa in parti contrarie, quella casa non potrà reggere»”.

L’amarezza di questo brano non sta nella nota opposizione dei farisei (Lu 2:6,7,16,24; 3:2,22) ma nell’opposizione di un altro gruppo di persone che, ritenendo che Yeshua fosse “fuori di sé” (*existèmi*⁹), voleva “prenderlo” (*kratesai*¹⁰) per porre fine alle tensioni causate dal suo comportamento. Ma chi erano i suoi? L’evangelista Marco lo racconta pochi versetti più avanti:

“Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare. Una folla gli stava seduta intorno, quando gli fu detto: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle là fuori che ti cercano». Egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre»¹¹”.

⁹ L’aggettivo *existemi*, è composto dalla preposizione *ek* (fuori) e dal verbo *histemi* (stare), può assumere il significato anche di “meravigliato”, “stupito”, “fuori di senno” come in II Corinzi 5:13.

¹⁰ Il verbo *kratesai* significa letteralmente “prendere con fermezza, afferrare”.

¹¹ Marco 3:31-35.

Dal racconto di Marco scopriamo l'identità di quei "suoi" che erano "usciti" per prendere Yeshua perché ritenevano che fosse "fuori di sé". Con amarezza scopriamo che i "suoi" erano la madre e i suoi fratelli, ovvero la sua famiglia natale. Yeshua rispose all'accusa "dei suoi" con una domanda: "Chi sono mia madre, e i miei fratelli?". Sono: Coloro che sono "là fuori" o coloro che sono intorno a me ad ascoltare le mie parole? In queste parole di Yeshua scorgiamo tutta la sofferenza che lui si portava dentro. La madre e i suoi fratelli non erano mai presenti durante le sue attività. Ecco perché Yeshua guardando coloro che gli stavano intorno disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio mi è fratello, sorella e madre" (v. 34,35). La stessa, cosa più avanti Yeshua la disse ai suoi discepoli:

Gesù rispose: «In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, per amor mio e per amor del vangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figli, campi, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna» (Mr 10:29-30).

 *Beati piuttosto coloro che odono la parola di Dio*¹².

Una donna osservò che sarebbe stato meraviglioso essere la madre di Yeshua. Bisogna tenere presente che a quell'epoca l'idea dei legami fisici era molto importante. Per esempio l'intera nazione era orgogliosa del fatto di essere discendente di Abramo (Gv 8:33-39). Yeshua non incoraggiò mai nessun tentativo di elevare Maria a oggetto di venerazione. Il suo rapporto con Cristo, come madre secondo la carne, non le conferì un onore più grande della benedizione di coloro che odono e ubbidiscono alla parola di Dio.

¹² Luca 11:27,28.

Ma quando finì la crisi di Maria?

Anche se Maria si recò sotto la croce di Yeshua e da questi venne affidata alle cure del discepolo Giovanni, il quale da quel momento, il testo ci dice: “l’accolse in casa sua” (Gv 19:27) la crisi spirituale di Maria ebbe fine solo dopo la resurrezione di Yeshua. Maria non era tra le donne che guardavano da lontano, mentre Yeshua veniva crocifisso (Mr 15:40,41); non era fra le donne che si recarono alla tomba per assistere al seppellimento di Yeshua (Mr 15:47); non era fra le donne che, dopo il seppellimento ritornarono a casa per preparare gli unguenti necessari per imbalsamare il corpo di Yeshua (Lu 23:55,56); non era fra le donne che, erano andate alla tomba per imbalsamare il corpo, e videro l’angelo che annunciò la resurrezione di Yeshua (Mr 16:1,6); e non era fra le donne a cui Yeshua risorto apparve e disse di portare la notizia della sua resurrezione agli altri discepoli (Lu 24:9,10). La resurrezione fu l’evento che scosse la fede di Maria. Dopo l’ascensione di Yeshua, gli undici apostoli tornarono a Gerusalemme per pregare in attesa della discesa dello spirito santo promesso. Luca nel suo libro degli Atti attesta che:

“Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell’Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammino di sabato. Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d’Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui” (At 1:12-14).

Le Scritture Greche non menzionano nessuna apparizione di Yeshua risorto a Maria; attestano che Yeshua apparve a suo fratello Giacomo (1Co 15:7). Giacomo divenne pastore della comunità di Gerusalemme (At 15:13; 21:18). Le Scritture Greche non si soffermano sul cambiamento interiore che si verificò in Maria e nei fratelli di Yeshua. Maria è assente anche nel libro

degli Atti e nelle lettere Apostoliche. Il libro degli Atti, di cui l'autore è Luca, racconta le storie delle prime comunità cristiane, cominciando da quella di Gerusalemme, prosegue con le chiese fondate da Paolo fino agli avvenimenti che portano al suo arresto e alla sua deportazione (At capitoli 1-28). Luca nel libro degli Atti pone in risalto l'opera degli apostoli Pietro e Paolo, menziona altri collaboratori quali: Stefano, Filippo, Barnaba, Giacomo, Timoteo, Sila. Il nome di Maria è accennato solo all'inizio del libro, dove viene detto che:

“Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui” (At 1:12-14).

Maria nelle Scritture Greche, rimane la grande assente. Non vi è traccia del suo passato prima della nascita di Yeshua, né del suo futuro dopo l'Ascensione di Cristo. Luigi Gambero (cattolico) esperto del cristianesimo primitivo scrisse commentando una *Omelia sulla generazione di Cristo* di Basilio di Cesarea:

“[Le parole di Basilio] indicano in modo chiaro come la funzione di Maria sia direttamente subordinata alla realizzazione di un piano ben definito, secondo cui la natura umana del Redentore doveva discendere dalla carne, del primo uomo e trovarsi così radicalmente inserita in quell'umanità che Egli veniva a salvare. Si trattava di una condizione indispensabile affinché il Redentore potesse pagare con la sua morte il prezzo del nostro riscatto, distruggere sulla terra il regno della morte e restituire gli uomini ad una nuova vita. In questo piano divino, il ruolo svolto di Maria contribuisce senza dubbio a rendere maggiormente intellegibile la via scelta dal Dio salvatore; ma la di lei persona tende a scomparire dietro la sua funzione. Vista in questa prospettiva, la donna chiamata a dare una carne umana al Redentore *non occorre che abbia un nome*; è sufficiente che sia un valido e docile strumento nelle mani di Dio¹³”.

¹³ L. Gambero, *Marian Library Studies*, vol. 13 1981, pp. 120,121.

L'adorazione spetta solo a Dio.

Come abbiamo potuto notare, nel cristianesimo apostolico Maria la madre di Yeshua non veniva concepita come una creatura straordinaria, esente dal peccato. Al contrario, la Scrittura afferma che dopo aver dato alla luce Yeshua, è dichiarata per sette giorni impura secondo la legge mosaica (Le 12:2) e, dopo il tempo della purificazione, porta Yeshua a Gerusalemme per la consacrazione del primogenito al Signore, offrendo due tortore (Lu 2:22-24). La Scrittura condanna la tendenza umana ad “adorare la creatura, al posto del Creatore” (Ro 1:25). Lo stesso Giovanni il battista affermò: “Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca” (Gv 3:30). Pietro quando Cornelio gli si prostrò davanti come per adorarlo disse: “Alzati, anch'io sono uomo!»” (At 15:26). Paolo ammonì i cristiani di Corinto che si erano divisi in seguaci di Paolo e di Apollo (1Co 3:5-7). L'angelo disse a Giovanni che si era prostrato per adorarlo: “Guardati dal farlo; io sono un servo come te e come i tuoi fratelli, i profeti, e come quelli che custodiscono le parole di questo libro. Adora Dio!” (Ap 22:9). Secondo l'ottica biblica: “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo” (Ro 3:23,24). Anche Maria, come tutti noi, era soggetta alla realtà del peccato, e di conseguenza alla necessità di essere salvata tramite un redentore, Cristo. Questa condizione escludeva che a Maria potesse essere dato un ruolo di “mediatrice” per la salvezza. Per gli apostoli infatti:

“C'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti” (1Ti 2:5,6).

“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (At 4:12).

Vedremo che fino al IV secolo Maria è assente anche negli scritti dei padri della chiesa.

Capitolo II

Maria negli scritti dei padri della chiesa nei primi quattro secoli

Nei scritti dei padri della Chiesa nei primi quattro secoli di Maria si dice poco o niente. I riferimenti a Maria sono pochi e privi di qualsiasi atteggiamento di venerazione e di riverenza culturali nei suoi confronti. Anzi non mancano osservazioni critiche sulla sua persona. Il teologo Giovanni Miegge a tal proposito scrive:

“Nella letteratura sub-apostolica della prima metà del secondo secolo, regna un silenzio quasi completo sulla Vergine Maria. La Didachè, Clemente Romano, lo pseudo Barnaba, Erma, Policarpo, l’Epistola a Diogneto (nella sua parte autentica), i più grandi apologisti, Atenagora, Taziano, Teofilo, i frammenti conservati dalle Apologie di Ermia, Quadrato, Aristone, Milziade non la menzionano affatto. Ignazio di Antiochia, nelle sue epistole autentiche la cita alcune volte e una volta Aristide, nei frammenti armeni della sua Apologia ad Adriano; sono i primi rudimenti del simbolo apostolico che cominciano a disegnarsi...¹⁴”.

Georges Gharib, docente di teologia presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, del silenzio che avvolge Maria scrive:

“Non è facile comprendere quale consapevolezza i cristiani dei primi secoli, fino al Concilio di Nicea (325), avessero acquistato circa la persona della madre di Gesù e il suo ruolo nell’economia della salvezza... Le indicazioni storiche giunteci in proposito sono ancora assai scarse e si riducono per lo più a fenomeni occasionali e a testimonianze indirette... I pochi scritti che menzionano la Vergine, lo fanno in contesto cristologico e con intenzioni apologetiche, per difendere cioè la vera e completa natura umana del Cristo contro la negazione dei Giudei e Doceti... Così, attraverso la vera nascita di Maria, gli

¹⁴ G. Miegge, op.cit. p.33.

autori cristiani affermavano la realtà della natura umana del Verbo Incarnato, garantendo nello stesso tempo la realtà del piano divino della salvezza¹⁵”.

Dai scritti cristiani dei primi quattro secoli emergono delle critiche sulla persona di Maria. Origene teologo alessandrino riteneva che la “spada” che avrebbe “trafitto” l’anima di Maria (Lu 2:35) prefigurasse la crisi di fede che ella attraversò nel momento in cui Yeshua fu condannato e crocifisso¹⁶. L’interpretazione di Origene fu sostenuta da diversi teologi cristiani dei primi secoli. Asterio Sofista, Basilio di Cesarea, Alfilochio di Iconio, affermavano che nel momento in cui Yeshua morì, Maria “dubitò”, e “non mostrò il frutto dell’amore”, si scandalizzò “perché non conosceva ancora la forza della resurrezione ed ignorava che questa era prossima¹⁷”. Esiste in circolazione una falsa copia della madre di Yeshua. Quella vera, esiste solo grazie alle scarse notizie offerteci dai Vangeli. Nel passo evangelico in cui è narrato l’episodio delle nozze di Cana, Yeshua e sua madre sono invitati dagli sposi; ad un certo punto della festa, viene a mancare il vino. Maria accortasi del fatto cerca di sollecitare Yeshua a fare qualche cosa. La risposta del figlio sembra, in effetti, scostante: “Che cosa c’è fra me e te o donna?” Sembra scostante, ma non lo è. Yeshua stava semplicemente ponendo al giusto posto gli attori del meraviglioso racconto di Luca. Yeshua è il messia, il salvatore; non Maria. Yeshua ha una missione da compiere nei confronti dell’umanità, e per questo è stato mandato dal Padre. Maria è soltanto lo strumento umano scelto dall’Altissimo. Yeshua è il messia promesso da Dio, Maria è, e rimarrà sempre una creatura. Yeshua non è scostante con sua madre; da vero profeta aveva già visto, che nei secoli, si sarebbero insinuate nella chiesa false dottrine che avrebbero preparato la strada per lo sviluppo dell’apostasia, che di sua madre ne avrebbero fatto una “dea”. Yeshua ama

¹⁵ G. Gharib, *Testi mariani del primo millennio*, Vol 3. pp. 20,21, Ed. Città Nuova, Ro 2012.

¹⁶ *Ibidem*, vol. 1, pp. 222,223.

¹⁷ *Ibidem*, vol. 1, pp. 259,300,338; vol.3, p. 142; vol. 4, pp. 84,87.

sua madre, ma ha cura di aggiungere: “Chiunque fa la volontà del Padre mio, è mia madre e mio fratello”. Yeshua amava sua madre Maria, lo dimostra alla croce; chiama il suo discepolo, Giovanni ad esserle accanto, come figlio, per il resto della vita. Ireneo, discepolo di Policarpo e vescovo di Lione, riteneva che nell’occasione del racconto delle nozze di Cana, Maria manifestò una “fretta inopportuna” perché “desiderò affrettare il segno meraviglioso del vino e volle partecipare prima del tempo stabilito al calice del miracolo¹⁸”. Eustazio vescovo di Antiochia, affermò che Maria peccò di presunzione, per cui Yeshua la rimproverò¹⁹. Crisostomo vescovo di Costantinopoli, riflettendo sulla risposta che Yeshua dette a Maria, fece questa riflessione:

“La risposta non era di uno che respingeva la madre, ma di chi asseriva che il parto non le sarebbe giovato a nulla, se non fosse stata molto virtuosa e fedele (alla volontà del Padre)²⁰”.

Negli scritti dei padri della Chiesa, non mancano critiche sulla persona di Maria, nell’episodio che la vede insieme ai fratelli di Yeshua a Capernaum nel tentativo di prendere Yeshua e riportarlo a casa perché ritenevano che fosse fuori di sé. Tertulliano espresse i seguenti pensieri:

“I fratelli del Signore non avevano creduto in lui... allo stesso modo, non si mostra nel Vangelo la presenza accanto a Lui della Madre, mentre Marta, Maria ed altre erano spesso in sua compagnia; ed infine a questo punto appare l’incredulità di costoro quando Gesù insegnava la via della vita, quando predicava il regno di Dio, quando compiva miracoli per guarire malattie e difetti fisici, mentre gli estranei avevano lo sguardo fisso su di Lui, invece le persone che a Lui erano più prossime si trovavano lontane. Ed ora, ancora essi sopraggiungono e si fermano fuori senza entrare, cioè senza badare a quello che si faceva all’interno; anzi, per giunta lo interrompono e vogliono richiamarlo da un’opera così importante... Gesù preferì altre persone e, mostrando il merito che esse avevano per tale

¹⁸ Ireneo, *Contro le eresie* III, 16, 7;

¹⁹ Eustazio, *Frammenti* 69.

²⁰ Efrem, *Commento al Diatessarion* 5.

sua predilezione perché cioè erano attente all'ascolto della sua parola chiarisce il senso del suo rinnegamento della madre e dei fratelli. Cristo, infatti, adottò come suoi congiunti coloro che gli stavano appresso, allo stesso modo che negò coloro che si tenevano lontani da Lui²¹”.

Ilario vescovo di Poitiers, commentava:

“Poiché Egli era venuto fra la sua gente, ma i suoi non lo avevano ascoltato (Gv1:11), in sua madre e nei suoi fratelli erano prefigurati la sinagoga e gli israeliti, che ben si guardavano di ascoltarlo²²”.

Tito vescovo di Bostra, scriveva:

“Gli fu annunciato: Tua madre e i tuoi fratelli, qui fuori, cercano di vederti (Lu 8:20): pensavano, tanto la madre che i fratelli, che non appena avesse udito ciò, avrebbe lasciato la folla per onorare il nome della madre e rispettare l'ordine della fratellanza... Ma il Signore, a costui che riferiva, rispose: Non sono venuto ad onorare duo o tre fratelli, ma sono venuto per salvare tutti²³”.

La Maria della tradizione è estranea alla Maria madre di Yeshua, descritta nella Scrittura. La Maria dei Vangeli dorme ora nella morte, in attesa di essere resuscitata nell'ultimo giorno (Da 12:2). La Maria della tradizione meglio conosciuta con l'epiteto di Madonna, annovera molti adoratori che le rendono il culto. I cattolici sostengono di non adorare Maria, ma di venerarla. Il gioco di parole: “adorazione”, “venerazione”, non porta molto lontano, perché nei gesti non cambia nulla. Non basta metterci l'intenzione di non adorare se poi i gesti sono: inchino, baci della statua o dell'immagine, preghiere rivolte all'idolo. Il quarto comandamento proibisce proprio questo. La Bibbia usa il termine greco *proskuneo*, e il termine ebraico *shachah*, “prostrarsi”. Il contesto definisce il significato del gesto, se di cortesia o di adorazione a Dio. Adorare e servire Dio è l'invito che troviamo nelle

²¹ G. Gharib, op.cit. Vol.3 p. 66.

²² *Ibidem*, p. 135.

²³ *Ibidem*, vol. 1, p. 228.

Scritture Ebraiche e nelle Scritture Greche. Yeshua respingendo satana citò il passo di Deuteronomio: «*Lo- tishtakhavèh lahèm*, “non ti prostrare ad esse”» (De 5:9). Nel Vangelo di Luca è scritto: «*Kyrion ton theon su proskyneseis*, “Signore di te omaggerai prostrandoti”» (Lu 4:8). L’adorazione costituisce l’invito fondamentale che Dio rivolge alle sue creature. L’invito all’adorazione è sancito nel secondo comandamento, dove il Signore afferma di essere un Dio geloso. La madonna oggi appare in più di seicento posti diversi; nelle sue varie comunicazioni ha preteso altari, si è proclamata dea, corredentrice, immacolata concezione, mediatrice, vergine perpetua, senza peccato, immortale e tante altre cose. Nestorio, padre della chiesa diceva: “Non fate della Vergine una dea. Noi non abbiamo divinizzato colei che si doveva annoverare tra le creature...”. Gli fa eco Cirillo: “Noi sappiamo che appartiene all’umanità come noi!²⁴”. Epifanio (fine del IV secolo) si scagliò contro gli eccessi di alcune “sacerdotesse” di Maria:

“Non si deve onorare al di là del giusto i santi, ma si deve onorare il loro Signore...Maria infatti non è Dio, né ha ricevuto il suo corpo dal cielo, ma da un concepimento, da un uomo e da una donna...si onori Maria, ma si adori il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Nessuno adori Maria... Così dunque certe donnette non disturbino più la Chiesa e non dicano più: Noi onoriamo la Regina del Cielo, poiché dicendolo e offrendo le loro focacce, esse compiono ciò che è stato predetto, che alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni. No questo errore del popolo antico non prevarrà su noi al punto da allontanarci dal Dio vivente per adorare le creature, poiché se un angelo si rifiuta di essere adorato da San Giovanni, come lo rifiuterebbe ancor più colei che non fu che la figlia di Anna²⁵”.

Possiamo riprendere alcuni passaggi dello scritto di Epifanio, per evidenziare alcuni punti fermi:

La proibizione di rendere il culto a Maria

²⁴ Cirillo, *Adversus Nestorium*, I, 9-10; P. 76.

²⁵ Epifanio di Salamina, *Panarion libro terzo*, Ed. Morcelliana, pp.78,24.

✚ La condanna per quanti fanno della vergine una dea

✚ Maria al di sotto degli angeli

Epifanio colloca Maria al di sotto degli angeli, mentre i moderni teologi la hanno innalzata così tanto da oscurare il figlio e il Padre. Secondo Epifanio, coloro che rendono il culto a Maria adempiono una profezia che l'apostolo Paolo aveva predetto a Timoteo, e cioè che nella chiesa sarebbero comparse delle eresie; queste eresie²⁶ sarebbero state ispirate da demoni, in pratica Epifanio definisce il culto a Maria una dottrina demoniaca. Mi domando se i moderni "padri della chiesa" sono coscienti del grave allontanamento da loro realizzato dalla rivelazione biblica e il cristianesimo delle origini? Perché oggi, in modo particolare nella chiesa Cattolica Romana, non si è tenuto conto delle chiare indicazioni dei padri dei primi secoli? La figura di Maria è carica di significati affettivi e psicologici per una gran massa di fedeli. Ella è la mamma celeste che protegge da un Dio inarrivabile e spesso troppo adirato. È il simbolo della culla, della protezione e della mediazione.

Ma benché tutto ciò risponda a una qualche logica di carattere emozionale, non trova riscontri nella Parola di Dio. Come si è dunque giunti all'esagerazione mariana dei nostri giorni? È risaputo che la storia del cattolicesimo riferisce di apparizioni mariane più o meno in tutti i secoli, tranne che per i primi tre secoli. E questo già fa pensare: possibile che nei secoli più vicini alla persona in oggetto, di essa si dica poco o niente, e che la sua importanza esploda solo in secoli a noi vicinissimi? La risposta la troviamo se consideriamo l'influenza che hanno avuto nel cristianesimo quelle frange ereticali, di tendenza gnostica-ascetica, che già nel primo secolo iniziarono ad espandersi in diverse regioni dell'aria mediterranea

²⁶ Il pensiero gnostico svolse un ruolo determinante all'interno del cristianesimo, nell'introdurre idee e atteggiamenti estranei al pensiero biblico, soprattutto attraverso la creazione degli apocrifi.

Capitolo III

Il Docetismo

Il docetismo nasce e si sviluppa nell'ambito delle comunità gnostiche nei primi secoli dell'era cristiana. La gnosi dava importanza esclusiva allo spirito a scapito del corpo. Ciò spingeva l'individuo all'asceti e al rifiuto di soddisfare i desideri e le passioni materiali. In questa deviazione del cristianesimo prevalsero i valori del: digiuno, la rinuncia del matrimonio, e l'esaltazione della verginità come condizione ideale di vita. In alcuni ambienti questa tendenza antimaterialista formulò la dottrina del docetismo, secondo la quale Cristo non nacque in un reale corpo umano (fonte di peccato) ma si manifestò in un corpo etero. Il termine "doceti" deriva dal greco *dokein* che significa "apparire". L'apostolo Giovanni era preoccupato per il diffondersi di questa dottrina, e scrisse verso la fine del I secolo, alle chiese dell'Asia minore:

"Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo. Da questo conoscete lo Spirito di Dio ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio, ma è lo spirito dell'anticristo. Voi avete sentito che deve venire; e ora è già nel mondo" (1Gv 4:1-3).

Giovanni contrastava la dottrina docetica. Yeshua essendo realmente uomo, ebbe una madre e dei fratelli (Gv 2:1-11), soffrì (Gv 4:6-7; 11:33), morì fu sepolto e risuscitò (Gv 19:30-42); risorto apparve ai discepoli (Gv 20:27,28). Per Giovanni la lotta contro la dottrina docetica era importante, in quanto come afferma l'apostolo Paolo:

"Ora se si predica che Cristo è stato risuscitato dai morti, come mai alcuni tra voi dicono che non c'è risurrezione dei morti? Ma se non vi è risurrezione dei morti, neppure Cristo è stato risuscitato; e se Cristo non è stato risuscitato, vana dunque è la nostra predicazione e vana pure è la vostra fede" (1Co 15:11-14).

Paolo nella prima lettera indirizzata a Timoteo denunciava queste eresie:

“Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, sviati dall'ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. Essi vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera” (1Ti 4:1-5).

Il modo in cui Paolo parla di questi insegnamenti (spiriti seduttori e dottrine di demoni) esclude che possa riferirsi a insegnamenti delle Scritture Ebraiche. Il divieto del matrimonio e quello dei cibi erano entrambi motivati dalla negazione della bontà della creazione in sé, fatto caratteristico dello gnosticismo da cui venne estrapolata la dottrina del docetismo. L'autore della dottrina docetica fu il samaritano Simon Mago, di cui parla il libro degli Atti (8:9-24). Ireneo ed Epifanio, scrissero che:

“Simone, fondendo insieme elementi di matrice gnostica, giudaica e cristiana, elaborò una sua interpretazione della figura di Cristo, affermando che questi era disceso travestito, fattosi simile alle potenze e ai principati, per mostrarsi lui stesso fra gli uomini, pur non essendo uomo, e sembrò soffrire in Giudea, pur se non soffrì²⁷”.

Simone si riteneva un messia, e affermava di aver compiuto egli stesso la discesa celeste:

“In ogni cielo cambiavo, assumendo una forma corrispondente alla forma di coloro che risiedevano in ogni cielo, per non essere riconosciuto dai poteri angelici²⁸”.

Ma cosa comportò la dottrina docetica?

²⁷ Ireneo, *Contro le eresie* I,23,3.

²⁸ Epifanio di Salamina, *Panarion* I,2,2.

Sostenendo che Cristo non nacque in un reale corpo umano, ma si manifestò in un corpo etereo, il docetismo affermava che Cristo non era stato veramente “concepito” e “partorito” da Maria. Come conseguenza Maria, nel darlo alla luce, non aveva sperimentato un parto reale, ma un parto apparente, senza dolori, senza la perdita della verginità. Sorsero così i Vangeli gnostici o apocrifi.

I Vangeli gnostici o apocrifi

I Vangeli Apocrifi sono un insieme di opere che hanno avuto origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d’Egitto, circa nel II secolo d.C., nell’ambito di quella corrente mistico filosofica nota come gnosticismo. La principale scoperta circa questo filone letterario è quella avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammadi, in Egitto, da un contadino che stava scavando nel terreno. Con quella scoperta si è pervenuti alla conoscenza dei legami che nel corso dei primi secoli dell’era cristiana si stavano formando fra gnosi greco egiziana e il pensiero cristiano. Esaminiamo il contenuto di alcuni Vangeli apocrifi che sono stati il fondamento per la nascita di dottrine antis scritturali che sono esistenti ancora oggi.

L’ascensione di Isaia scritto siriano redatto verso la fine del I secolo nell’ambito di una comunità giudaico cristiana. Andiamo al testo:

v. 2 Vidi una donna, di nome Maria, della stirpe del profeta Davide. Era una vergine ed era stata promessa ad un uomo di nome Giuseppe, carpentiere. Anche questi discendeva dal seme e dalla stirpe del giusto Davide, di Betlemme nella Giudea.

v.3 Giuseppe raggiunse colei che gli era stata assegnata in sorte, e trovò che, pur essendo ancora promessa, risultava incinta. Egli volle allora allontanarla.

v.4,5,6 Ma l'angelo dello Spirito apparve in questo mondo, e in seguito Giuseppe non lasciò Maria, ma la custodì come vergine santa, benché fosse incinta, e per due mesi ancora non dimorò con lei.

v.7,8 Due mesi dopo, stando Giuseppe a casa sua con Maria, sua moglie, soli, accadde che Maria improvvisamente guardò con i suoi occhi e vide un bambinello, e ne rimase turbata.

v.9 Cessato il turbamento, il suo ventre compariva come prima della gravidanza.

v.10 Quando il marito, Giuseppe, le chiese: “Che cosa ti sconvolge?”, i suoi occhi si aprirono e vide il bambino e cominciò a lodare Dio dicendo che il Signore era giunto nella sua eredità.

v.11 Una voce li raggiunse: “Non raccontate a nessuno la visione”.

v.12,13 Ma la fama del bambino si sparse a Betlemme, e alcuni dicevano: “La vergine Maria ha partorito prima che siano passati due mesi dal matrimonio”.

v.14 Molti invece: “Ella non ha partorito. Nessuna levatrice è stata da lei e noi non abbiamo inteso lamenti di dolore”. Tutti erano all'oscuro a proposito del bambino; tutti sapevano che esisteva, ma nessuno sapeva donde veniva.

v.15 Giuseppe e Maria lo presero con sé e vennero a Nazareth della Galilea...

v.17 Ed ecco, io vidi che a Nazareth egli poppava come un bimbo, come fanno tutti, per non essere riconosciuto (11:2-17).

L'ascensione di Isaia rappresenta la prima rielaborazione della nascita di Yeshua in chiave docetica. La prima parte (versetti 2-4) è fedele a quanto riportato da Matteo nel suo Vangelo (Mt 1:18-20), la seconda parte (versetti 5-17) è estranea al racconto del Vangeli canonici. Vediamo le alterazioni:

✚ Yeshua non sarebbe nato in una mangiatoia (Lu 2:7), ma in “casa” di Giuseppe (v.7).

✚ Maria era stata assegnata a Giuseppe dalla “sorte” (v.3).

✚ Giuseppe l'aveva ricevuta in “custodia” come “verGINE santa” (v.6).

Secondo il Vangelo apocrifo, Maria non è una normale ragazza ebrea, vergine, fidanzata con Giuseppe (Mt 1:18), ma è una ragazza che aveva fatto voto di perpetua verginità ed era stata affidata dalla sorte ad un uomo chiamato Giuseppe perché questi la custodisse come vergine. In pratica viene descritta la figura di Maria in chiave ascetica. Evidenziamo l'identità del bambino e la natura del parto della Maria degli ascetici.

Secondo i Vangeli canonici²⁹, non si trattò di un parto “apparente”, ma di un parto reale, con un bambino in carne ed ossa, che fu concepito dopo nove mesi da una donna, un bambino che uscì fisicamente dal ventre della madre. La testimonianza che Maria diede alla luce Yeshua con un parto naturale ci viene fornita anche dal fatto che Maria, dopo aver dato alla luce Yeshua, osservò 40 giorni di “purificazione” prescritti dalla legge di Mosè (Lu 2:22 cfr. Le 12:1-6). L'apostolo Paolo fu altrettanto chiaro in merito:

“Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne” (Rm 1:3).

“Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Ga 4:4).

Nell'Ascensione di Isaia il parto avviene dopo soli “due mesi” di gravidanza, con il coinvolgimento di Maria in senso passivo. Maria non sperimentò “dolore”, non ebbe bisogno di una “levatrice”, si accorse che il bambino era nato solo nel momento che se lo vide davanti (v.8), ed immediatamente il suo ventre compariva come prima della gravidanza (v.9). Il Vangelo apocrifo riporta che il neonato “poppava come un bimbo”, solo “per non essere riconosciuto” (v.17). Enrico Norelli afferma che:

“La visione interpreta la tradizione su Gesù in senso sostanzialmente doceta, negando cioè la realtà della carne umana del personaggio: questi non è che l'apparenza assunta da un essere divino preesistente per scendere nel mondo e sconfiggere le forze demoniache

²⁹ Luca 1:31,35; Matteo 1:18-21; Luca 2:6-7.

che lo dominano. Proprio in funzione di questa cristologia il testo valorizza la nascita di Gesù dalla Vergine: tale nascita, impossibile per gli esseri umani, serve a mostrare che il bambino non è un vero essere umano, ma solo appare tale, al fine di nascondere al diavolo la sua identità che gli permetterà di sconfiggerlo³⁰.

Secondo la dottrina docetica, Cristo passò attraverso diverse metamorfosi, a seconda del contesto in cui si trovava. Il docetismo nasce e si sviluppa all'interno delle comunità gnostiche. Alla base di ogni sistema gnostico, c'è la contrapposizione tra Dio, il sommo principio della luce e del bene, e la materia eterna, identificata con il regno delle tenebre e del male.

Le Odi di Salomone scritto siriano redatto verso la fine del I secolo nell'ambito di una comunità giudaico cristiana. Esaminiamo l'Ode 19:

v.6 Il seno della vergine ha afferrato, ha concepito e partorito.

v.7,8 E la vergine divenne madre, per grande favore [di Dio]; divenne gravida, generò un figlio, ma non sentì dolore, perché ciò accadde non senza motivo.

v.9 Ella non ha voluto levatrice, perché Lui le diede la vita.

v.10 Come uomo ella generò, col volere; generò con apparenza e possedette con grande forza. Alleluia.

Anche nelle Odi di Salomone, troviamo le stesse alterazioni che abbiamo trovato nell'Ascensione di Isaia:

- ✚ Maria generò un figlio ma non sentì dolore (v7).
- ✚ Ella non ha voluto levatrice (v9).
- ✚ Ella generò con apparenza (v10).

Le Odi di Salomone furono scritte come canti di adorazione, come abbiamo potuto notare la persona lodata qui è Maria la vergine perpetua.

³⁰ E. Norelli, *Maria nella letteratura apocriфа cristiana antica*, Ed. Città nuova, 2009, p. 161.

Il Vangelo di Filippo, è un manoscritto in copto del IV secolo. Questo testo è un insieme di 127 massime, si ritiene derivi da un originale del primo o secondo secolo. Esaminiamo alcuni estratti del verso 17:

“Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna ha concepito da una donna? [In Ebraico la parola *ruakh* “spirito santo” è femminile. N.d.t] Maria è la vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli ebrei che sono gli apostoli e gli apostolici. Questa Vergine, che nessuna forza ha violato...e le potenze si contaminano. E il Signore non avrebbe detto: «mio Padre che è nei cieli», se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe detto semplicemente: «mio padre»”.

Come possiamo notare il testo è molto elementare, che la parola *ruakh* in ebraico è un termine al femminile riguarda la grammatica, non è una questione di sostanza. Circa il “padre” di Yeshua potremmo delineare che aveva un padre terreno, Giuseppe, benché non naturale. L’espressione “mio padre che è nei cieli” è usata solo per specificare che il Padre suo è Dio che sta in cielo, è un padre unico nel suo genere e non un padre come tutti gli altri.

L’Apocalisse di Pietro fa parte dei Vangeli apocrifi. Il disprezzo del corpo e l’esaltazione della presunta parte spirituale dell’uomo come se fosse divina, fanno dire a questo scritto che chi soffrì e morì in croce non è il vero Yeshua, ma un suo sostituto. Perciò il vero Yeshua morì solo in apparenza.

“Vidi che in apparenza lo afferravano e dissi: «Che cosa vedo, Signore? Sei veramente tu quello che prendono? E sei tu che ti appoggi a me? E inchiodano le mani e i piedi di un altro? Chi è quello sulla croce che è sereno e ride?». Il salvatore mi disse: «Quello che hai visto sereno e sorridente sulla croce è Gesù il vivente. Ma quello nelle cui mani e piedi conficcano i chiodi è il suo sostituto. Essi mortificano quello che è rimasto nella sua apparenza. E guardalo e guardami»”.

I Padri della chiesa contro l'eresia docetica

Nei decenni che seguirono molti padri della chiesa scrissero contro le eresie docetiche, che annullavano il sacrificio di Yeshua e gettavano le basi per la verginità di Maria. Nel corso del III secolo, il docetismo si fuse con elementi sempre più lontani dalla fede cristiana: metafisica napoleonica, teosofia, zoroastrismo, culti misterici, correnti magiche, arti occulte. Da questa fusione di credenze, si diffusero in modo esponenziale, dottrine antis scritturali che furono propinate dal maestro gnostico di turno. Così sorsero delle sette gnostiche quali: i simoniani da Simone Mago, i Basilidiani da Basiliade, i marcioniti da Marcione, i valentiniani da Valentino. Il maestro gnostico Valentino continuò ad elaborare la dottrina della verginità perpetua di Maria, e tale dottrina trovò largo consenso. Secondo Valentino: “il purissimo eone³¹ di Cristo è passato attraverso Maria come l'acqua passa per un tubo”³². Origene nella sua prima Omelia su Luca 1:1 scrisse:

“So di un certo Vangelo chiamato, Vangelo di Tommaso e di un Vangelo secondo Mattia, e molti altri ne abbiamo letti, non fosse altro per non passare da ignoranti... Nondimeno, fra tutti, abbiamo accolto quelli che la chiesa ha riconosciuto, solo i quattro che dovrebbero essere accettati”.

Ireneo osservava (*Contro le eresie* I, 18. 1) che: “ogni giorno uno di loro si inventa qualcosa di nuovo”.

Tertulliano nel suo scritto *Contro Marcione*, contrastò il Cristo apparente predicato dai doceti:

³¹ Cristo è un eone superiore. Per conseguire la redenzione, delle scintille di luce divina imprigionata nella materia e la loro restituzione al regno della luce, venne mandato nel mondo Cristo eone superiore, Cristo portò agli uomini la rivelazione del sommo Dio finora sconosciuto e insegnò loro il modo di svincolarsi dalla materia.

³² Tertulliano, *Contro i Valentiniani* 27:1.

“Dovrò credere a lui per quel che riguarda la sua sostanza interna, una volta che mi ha ingannato a proposito di quella esterna? Come potrà essere ritenuto verace in ciò che è nascosto, una volta che fu trovato così ingannevole in ciò che è visibile? Ed ora che Cristo risulta essere menzogna in quanto alla carne, ne consegue che tutte quelle cose che sono avvenute per mezzo della carne di Cristo sono state fatte per mezzo della menzogna. Putativo è il suo aspetto, putativo è il suo agire: immaginario l'autore, immaginarie le sue opere. Così, neppure la passione di Cristo meriterà la fede. Non ha patito niente colui che non ha patito nella realtà, e patire nella realtà non lo poteva un fantasma. Distrutta dunque è tutta l'opera di Dio. Viene cancellato tutto il significato e tutto il frutto del nome cristiano, cioè la morte di Cristo, quella morte che così energicamente l'apostolo [Paolo] conferma, evidentemente in quanto è vera, ponendola come supremo fondamento del vangelo e della nostra salvezza e della sua predicazione. Dice infatti che, Cristo è morto per i nostri peccati e che è stato sepolto e che è risorto il terzo giorno [1Co15:3,4]³³”.

Tertulliano era a conoscenza della dottrina dei valentiniani, secondo la quale Yeshua non era nato da Maria, ma passato attraverso Maria, con un corpo spirituale, senza che la sua verginità fosse intaccata. Tertulliano affermò:

“Se Maria portava nel grembo Gesù non come suo figlio, ma come suo ospite, Elisabetta come poteva dire: «Benedetto il frutto del tuo grembo?» Quale è questo frutto del grembo, che non è germinato nel grembo?³⁴”.

I doceti avevano dalla loro parte il consenso della cultura ellenistica. Il concetto dualistico era comune in tutto il mondo greco romano. Si vennero a formare due schieramenti opposti. I cristiani apostolici e i cristiani doceti. I cristiani doceti per sostenere le loro ideologie avevano dalla loro parte la cultura, la tradizione, e la filosofia del tempo. I cristiani apostolici avevano la testimonianza delle Scritture Ebraiche e Greche. Yeshua è il soggetto, trattato da tutti i profeti. La sua persona, la sua venuta, le sue sofferenze espiatorie, il suo ritorno, la sua gloria e il suo regno. La prima venuta di

³³ *Contro Marcione*, III, 8:3-6.

³⁴ Tertulliano, *La carne di Cristo*, 20,5.

Yeshua era stata annunciata in modo dettagliato. Nel testo della Genesi Dio promise ad Abramo che il messia sarebbe disceso da lui:

“Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla Mia voce” (Ge 22:18).

La stessa promessa la troviamo rivolta ad Isacco:

“Moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e darò alla tua discendenza tutti questi paesi; tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza” (Ge 26:4). In sostanza fu rivelato che il messia sarebbe stato ebreo. Nel testo della Genesi troviamo anche a quale delle dodici tribù di Israele il messia doveva appartenere:

“Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il comando del bastone dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli” (Ge 49:10).

Il messia verrà dalla discendenza di Giuda e la stessa rivelazione la troviamo nel primo libro di Cronache:

“Perché Giuda ebbe la prevalenza tra i suoi fratelli, e da lui è disceso il principe” (1Cr 5:2).

Nel libro del profeta Isaia ci viene rivelata anche la famiglia di provenienza del messia. Nel testo di Isaia viene profetizzato che il messia proverrà dalla famiglia di Isai il Beniamita (Is 1:11), leggendo il primo libro di Samuele al capitolo 16 scopriamo che il figlio di Isai scelto da Dio per essere consacrato è Davide. Leggendo il Salmo 132 scopriamo che Dio si era impegnato nei confronti di Davide promettendogli che il messia sarebbe stato un suo discendente diretto:

“Il Signore ha fatto a Davide questo giuramento di verità, e non lo revocherà “Io metterò sul tuo trono un tuo discendente” (Sl 132:11).

Nei Vangeli di Luca e Matteo Yeshua viene chiamato figlio di Davide (Lu 18:38; Mt 21:9).

Il profeta Michea rende noto il luogo natale del messia:

“Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni” (Mc 5:1).

La conferma ci viene anche dalle Scritture Greche Matteo racconta che: “Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all’epoca del re Erode” (Mt 2:1).

Nel Vangelo di Matteo è raccontato che Erode il Grande era venuto a conoscenza della nascita di un nuovo re, e riunì i capi sacerdoti e gli scribi, per sapere il paese natale del messia (Mt 2:5). Esaminando il Vangelo di Giovanni scopriamo che la provenienza del messia era nota non soltanto ai dotti, ma anche al popolo (Gv 7:41-42). Molti secoli prima del loro adempimento i profeti Zaccaria, Geremia e Isaia avevano previsto che il messia sarebbe stato chiamato il “germoglio” (Za 6:12; Gr 23:5; Is 4:2). Yeshua per essendo nato in Betlemme fu chiamato *Yeshua il nazareno*, gli eventi storici ci spiegano il perché; sappiamo dal Vangelo di Matteo che re Erode il Grande, ordinò la strage degli innocenti. Giuseppe e Myriam (Maria) fuggirono con Yeshua bambino in Egitto. Dopo la morte di Erode, Giuseppe avrebbe voluto ristabilirsi a Betlemme, ma l’evangelista Matteo ci racconta che Giuseppe venne a conoscenza che Archelao (figlio di Erode il Grande), era a capo della Giudea; l’evangelista sottolinea che Giuseppe si intimorì e decise di non tornare più a Betlemme. Maria e Giuseppe con il bambino decisero di stabilirsi a Nazareth in Galilea dove Yeshua visse per 28 anni circa. Da qui il nome *Yeshua il nazareno* (Mt 2:22,23). Prima della presentazione pubblica del messia, il profeta Isaia annuncia la venuta di un precursore, che avrebbe preparato il popolo all’arrivo del messia (Is 40:3).

L'evangelista Luca richiamandosi alla profezia di Isaia, rimarca che il precursore di Yeshua sarà nel deserto e sempre Luca identifica il precursore nella persona di Giovanni Battista, figlio di Zaccaria, che compare nella storia intorno al 29 d. C. durante il Regno di Tiberio (Lu 3:1). A quanto pare il problema degli gnostici erano le Sacre Scritture, quindi decisero di alterare a loro favore i testi sacri. Marcione, compose un suo canone biblico, che escludeva tutti i libri della Bibbia tranne dieci lettere di Paolo e il Vangelo di Luca, togliendoli da qualsiasi elemento che contrastasse la sua dottrina. Anche Taziano operò delle manomissioni³⁵. Queste manomissioni sono testimoniate da i teologi cristiani, tra i quali Ireneo e Tertulliano:

“Se qualcuno non aderisce all'insegnamento degli apostoli, disprezza coloro che hanno parte con il Signore, disprezza lo stesso Cristo Signore come fanno gli eretici³⁶”.

“La loro dottrina è di tal sorta: una dottrina che i profeti non predicarono, una dottrina che il Signore non insegnò, una dottrina che gli apostoli non tramandarono, una dottrina di cui si gloriano aggiungendo cose che non sono state tramandate dalle Scritture. Inoltre sconvolgono l'ordine e il testo stesso delle Scritture, distruggendo, per quanto in loro potere, le membra stesse che costituiscono la verità. Trasferiscono e trasformano tutto, e tramutando una cosa in un'altra, seducono molti con quello che è solo una sembianza mal assortita di brani tratti dai discorsi del Signore³⁷”.

“Questi eretici non accettano alcune scritture; se ne accettano alcune, non le accettano integre, ma le sconvolgono con tagli e con aggiunte per adattarle al loro sistema³⁸”.

Questa pratica era iniziata quando gli apostoli erano ancora vivi, Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi denunciava questa pratica:

“Ora, fratelli, circa la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese

³⁵ G. Messina, *Lezioni apocrife nel Diatessaron persiano*, Biblica vol.30, n.1, 1949, pp. 10-27.

³⁶ Ireneo, *Contro le eresie*, III,1.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Tertulliano, *La prescrizione contro gli eretici*, 17:1.

ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche lettera data come nostra, come se il giorno del Signore fosse già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione” (2Te 2:1-3).

Così iniziarono a circolare falsi biblici che venivano attribuiti agli apostoli, per quanto riguarda le Scritture Greche gli apocrifi in circolazione furono:

Vangelo di Giacomo, Vangelo dello pseudo-Tommaso, Vangelo dello pseudo-Matteo, Libro sulla natività di Maria, Storia di Giuseppe il falegname, Pistis di Sofia, Dialogo del Salvatore, Vangelo degli ebioniti, Vangelo dei nazareni, Vangelo degli ebrei, Libro segreto di Giovanni, Dialogo del Salvatore, Libro segreto di Giacomo, Libro di Tommaso, Libro del Salvatore, Vangelo di Apelle, Vangelo di Bardesane, Vangelo di Basilide, Vangelo greco degli egiziani, Vangelo di Eva, Vangelo di Filippo, Vangelo di Giuda, Vangelo di Maria Maddalena, Vangelo di Mattia, Vangelo della perfezione, Vangelo dei quattro reami celesti, Vangelo di Berlino, Sapienza di Gesù Cristo, Quinto vangelo, Vangelo della verità, Vangelo di Gamaliele, Vangelo di Nicodemo, Vangelo di Pietro, Dichiarazione di Giuseppe di Arimatea, Libro di Giovanni, Vangelo di Barnaba, Vangelo di Bartolomeo, Vangelo di Taddeo, Predicazione di Pietro, Vangelo di Andrea, Vangelo di Cerinto, Vangelo dei dodici, Vangelo di Mani, Vangelo di Marcione, Vangelo segreto di Marco, Vangelo dei settanta, Atti di Andrea, Atti di Andrea e Mattia, Atti Barnaba, Atti di Bartolomeo, Atti di Filippo, Atti di Giovanni, Atti di Marco, Atti di Paolo, Atti di Paolo e Tecla, Atti di Pietro, Atti di Pietro e Andrea, Atti di Pietro e dei dodici, Atti di Pietro e Paolo, Atti di Pilato, Atti di Simone e di Giuda, Atti di Timoteo, Atti di Tito, Atti di Tommaso, Lettera degli Apostoli, Lettera di Barnaba, Lettera dei corinti a Paolo, Lettera di Ignazio, Lettera ai laodicesi, Lettere di Paolo e Seneca, Terza lettera di Paolo ai corinti, Lettera di Pietro a Filippo, Lettera di Pietro a Giacomo il minore, Lettera dello pseudo-Tito, Lettere di Gesù Cristo al re Abgar di Edessa Prima apocalisse di Giacomo, Seconda apocalisse di Giacomo, Apocalisse della Vergine, Apocalisse di Pietro, Apocalisse di Paolo, Apocalisse di Stefano, Apocalisse di Tommaso, Sentenza di Pilato, Lettere di Pilato e Erode, Lettere di Pilato e Tiberio, Vendetta del Salvatore, Morte di Pilato, Guarigione di Tiberio, Discesa all'inferno, Giudizio di Pietro, Insegnamento di

Pietro, Martirio di Andrea apostolo, Martirio di Matteo, Resurrezione di Gesù Cristo, Tradizione di Mattia.

La natività di Maria, è un testo apocrifo molto importante, in quanto influì sullo sviluppo del culto mariano in Egitto e nella storia. La leggenda attribuisce lo scritto a Giacomo il fratello di Yeshua menzionato dall'evangelista Marco (6:3). In realtà fu scritto nel secondo secolo in Egitto da un autore gnostico, ai fini di esaltare la figura della Maria sempre vergine. Esaminiamo le discrepanze con i Vangeli di Matteo e Luca che troviamo nel Vangelo apocrifo della *natività di Maria*:

| <i>Matteo e Luca</i> | <i>Natività di Maria</i> |
|---|---|
| Giuseppe e Maria sono due galilei, residenti a Nazareth (Lu 1:26,27; 2:4,5-39; Gv 1:46). | La Galilea e Nazareth non sono mai menzionate. Giuseppe e Maria sono due giudei che risiedono a Gerusalemme (5:1; 6:2; 7:2; 8:1). |
| Giuseppe e Maria sono tutti e due di estrazione povera (Lu 1:48-53; 2:7-24). | Giuseppe è un importante costruttore; Maria appartiene ad una famiglia ricca (1:1; 4:3; 6:1-3; 9:3). |
| Giuseppe e Maria si fidanzano con l'intenzione di sposarsi e vivere insieme come marito e moglie (Mt 1:18-25; 2:14-23; Lu 1:26,27; 2:1-16). | Giuseppe è un vecchio vedovo che non sposa Maria, ma la prende in custodia, la dodicenne Maria è votata a perpetua verginità (9:1-3; 17:1; 19:1-3). |

| | |
|---|--|
| <p>Maria rimane incinta per opera dello spirito santo prima di iniziare a convivere con Giuseppe (Mt 1:18).</p> <p>Maria visita Elisabetta sua cugina, prima di essere presa da Giuseppe in casa (Lu 1:26-50).</p> <p>Giuseppe considera Maria sua moglie (Mt 1:24; Lu 2:5).</p> <p>Il censimento concerneva tutto l'impero (Lu 2:1).</p> <p>Giuseppe e Maria uscirono da Nazareth per recarsi a Betlemme per farsi registrare (Lu 2:4,5).</p> <p>Giuseppe e Maria viaggiarono da soli (Lu 2:4-7).</p> <p>Maria partorisce a Betlemme (Mt 2:1; Lu 2:6).</p> <p>Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe e Maria hanno rapporti coniugali e diversi figli (Mt 12:46-50; 13:55; Gv 2:12; 7:3-10; Atti 1:14; 1Co 9:5; Ga 1:19).</p> | <p>Maria rimane incinta per opera dello spirito santo quattro anni dopo aver iniziato a convivere con Giuseppe che era vecchio e vedovo (8:2-9; 4; 12:2-13).</p> <p>Maria visita Elisabetta, sua cugina, quando viveva in casa di Giuseppe già da quattro anni (12:1,2).</p> <p>Giuseppe non considera Maria sua moglie (19:1).</p> <p>Il censimento concerneva tutti gli abitanti di Betlemme (17:1).</p> <p>Giuseppe e Maria uscirono da Gerusalemme per recarsi a Betlemme per farsi registrare (17:1-3).</p> <p>Giuseppe e Maria viaggiavano con i figli di Giuseppe (17:1,2; 18:1).</p> <p>Maria partorisce fra Gerusalemme e Betlemme (17:3).</p> <p>Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe e Maria non hanno rapporti coniugali, ma allevano insieme i figli che Giuseppe ha avuto da un precedente matrimonio (17:1; 19:1).</p> |
|---|--|

Le storie raccontate nella *Natività di Maria* sono in contrasto anche con gli usi e costumi ebraici. Citiamo alcune che hanno contribuito a creare un'immagine venerabile di Maria:

6:1 Maria camminò la prima volta all'età di sei mesi, non mise più i piedi a terra fino all'età di tre anni per non contaminarsi; sua madre fece della camera di Maria un santuario incontaminato.

6:2 Gioacchino (padre di Maria), quando Maria compì un anno, fece una festa dove invitò tutto il popolo d'Israele.

7:2 Maria all'età di tre anni, fu condotta da una fiaccolata di vergini, dal santuario della sua stanza al tempio di Gerusalemme.

7:3 Maria giunta al tempio si pose a sedere sul terzo gradino dell'altare e danzò con i piedi e tutta la casa d'Israele prese a volerle bene³⁹.

8:1; 13:2; 15:3 Maria dai tre ai dodici anni fu allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo, dormendo nel luogo santissimo⁴⁰ e ascoltando i canti degli angeli.

Il processo graduale che portò alla venerazione culturale di Maria, si sviluppò tra il I e II secolo, in contesti cristiani giudaici, di tendenza gnostico docetica. Un ruolo fondamentale è stato apportato dagli apocrifi, che vennero spacciati come appartenenti agli apostoli e quindi di origine divina. Gli apocrifi che contengono elementi mariologici sono:

Ascensione di Isaia e Odi di Salomone (Siria, fine del I secolo); *Atti di Tommaso, Apocalisse di Adamo e Vangelo di Filippo* (Siria, II secolo); *Atti*

³⁹ Nella Scrittura è detto che solo i sacerdoti potevano avvicinarsi all'altare del secondo Tempio di Gerusalemme.

⁴⁰ Nessun bambino poteva vivere nel tempio, né tantomeno nel luogo Santissimo. Secondo la legge mosaica (Le 16:2) a nessuno era permesso di entrare nel luogo santissimo, se non al sommo sacerdote, una volta l'anno (Eb 9:3,7).

di Pietro (Asia Minore, II secolo); *Natività di Maria*, *Testimonianza veritiera*, e *Dialogo del Salvatore* (Egitto, II secolo); *Pistis Sofia*, *Vangelo di Bartolomeo*, e *Apocalisse di Paolo* (Egitto, III secolo).

Breve *Excursus*

L'umanità di Yeshua

Il docetismo sostiene che Cristo non nacque in un reale corpo umano, ma si manifestò in un corpo etero. Come conseguenza Yeshua non patì le sofferenze descritte nei Vangeli, non morì realmente e di conseguenza la sua resurrezione fu solo apparente. Il docetismo affermava che Cristo non era stato veramente “concepito” e “partorito” da Maria. Come conseguenza Maria, nel darlo alla luce, non aveva sperimentato un parto reale, ma un parto apparente, senza dolori, senza la perdita della verginità. Il docetismo rende inutile il sacrificio fatto da Cristo sulla croce e ne nega l'effettiva resurrezione. Ma cosa afferma la Scrittura?

Nell'Omelia agli Ebrei è scritto che nel tempo stabilito da Dio, il Signore mandò Yeshua “nato da donna”, “nato sotto la legge” (Eb 4:4,5). Questa espressione sottolinea l'effettiva umanità di Yeshua, che nacque da Maria, una donna ebrea, e che come tutti gli uomini doveva osservare la legge di Dio. Yeshua nasce intorno al 7 a. E. V³¹⁴¹. Matteo e Luca raccontano che:

“La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo»” (Mt 1:18,19).

“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla

⁴¹ Per approfondimento: www.biblistica, corso *Yeshua*, Lezione n. 50.

grazia; il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù» (Lu 1:26-30).

Questi primissimi dati sono sufficienti per inquadrare la persona di Yeshua nel racconto evangelico e capire che fu un uomo nato da una donna ebrea. Le prime pagine della Bibbia raccontano che Adamo, il primo uomo, fu formato da Dio, con le materie ordinarie della terra e gli fu concessa la vita:

“Dio il Signore formò l'uomo (*adàm*) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (*neshamah*) e l'uomo divenne un'anima vivente (*nèfesh*)” (Ge 2:7).

L’apostolo Paolo traccia un parallelo fra Adamo e Cristo, chiamando Cristo il secondo uomo, l’ultimo Adamo.

“Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...” (Ro 5:12).

Come possiamo notare, sia Adamo che Yeshua sono venuti al mondo, per la potenza dello spirito santo. Quale fu lo scopo della nascita verginale di Yeshua? Essa fu lo strumento atto a preservare la natura incontaminata di Yeshua, dal momento che il peccato era già entrato nel mondo quando nacque Yeshua; mentre quando nacque Adamo il peccato non era ancora entrato nel mondo. La dottrina docetica affermava che Maria rimase sempre vergine, perché Yeshua non nacque in un reale corpo umano, ma nacque in un corpo etereo, e quindi il suo parto fu apparente. La Maria presentata nei Vangeli canonici, dopo aver dato alla luce Yeshua, è dichiarata per sette giorni (per aver partorito un maschio) impura secondo la legge mosaica (Le 12:2) e, dopo il tempo della purificazione, porta Yeshua a Gerusalemme per la consacrazione del primogenito al Signore, offrendo due tortore (Lu 2:22-24; Cfr. Le 18:2). L’apostolo Paolo è stato altrettanto chiaro: Cristo è “nato

dal seme di Davide secondo la carne” (Ro 1:3). La Scrittura dice che dopo il concepimento di Yeshua, Giuseppe ebbe rapporti con Maria ed ella partorì altri figli (Mt 1:25; Mr 3:31-35). La Bibbia parla dei fratelli e delle sorelle carnali di Yeshua (Mr 3:31-35). Che si tratta di figli carnali e non spirituali, come molti affermano per giustificare la Maria sempre vergine, si evidenzia in modo indiscutibile nel Vangelo di Marco, con una netta distinzione tra quelli che sono fratelli carnali e fratelli spirituali (Mr 3:31-35); e anche nel Vangelo di Matteo si evince in modo delineato oltre che dal testo, dalle parole greche che stanno per fratelli/sorelle che è *adelphòì, adelfàì!* Che Maria ebbe altri figli, e non fece voto di verginità è attestato anche dalla cultura del tempo, in quanto per le donne ebraiche non avere figli era considerata una sciagura (Le 22:13). I Vangeli illustrano l’umanità di Yeshua nella sua vita (Lu 2:52). Durante la sua temporalità Yeshua è cresciuto in una famiglia della quale ha conosciuto gioie, dolori e disciplina (Mr 3:20-35). Yeshua durante la sua vita come ogni essere umano aveva fame, soffrì la sete, si stancava, provava amore e compassione, pianse, fu tentato (Mt 4:2; Gv 11:35; Eb 4:15). L’apostolo Paolo lo chiama “uomo”:

“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo” (1Ti 2:5).

La dottrina docetica disegnava Yeshua come un dio o semidio (dottrina trinitaria e dottrina binaria hanno elementi docetici); venuto nel mondo con un corpo etereo, non visse realmente con noi, non sentì alcun dolore, la sua crocifissione fu un sacrificio soltanto apparente. La Scrittura asserisce che Yeshua è il figlio di Dio. Soltanto avendo una natura umana e vivendo e morendo fra di noi, mettendosi cioè “nei nostri panni” egli poté simpatizzare con le nostre sofferenze (Eb 4:14-16). Se Yeshua fosse stato un dio o un semidio, e non fosse stato realmente uomo, il suo sacrificio sarebbe stato soltanto apparente: Yeshua non avrebbe realmente vissuto con noi, non

avrebbe sentito alcun dolore, sarebbe stata una messa in scena, non ci sarebbe stata vera identificazione con l'umanità. La Scrittura insiste moltissimo sull'umanità di Cristo; del resto, Dio non può essere tentato, e non tenta nessuno (Gm 1:13), Yeshua lo fu (Mt 4:1). Il Salvatore doveva essere un uomo per poter morire, perché Dio non muore, è spirito, è atemporale. Yeshua era un uomo, e con la sua morte mise fine alla sua temporalità. È con la sua resurrezione (avvenuta per la potenza dello spirito) che non sarà più limitato dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il nostro mondo. Egli resusciterà con un corpo spirituale ed entrerà nel tempo di Dio che è eternità. Cosa ha prodotto nel corso della storia la dottrina docetica da cui derivano quell'insieme di opere chiamate "Vangeli apocrifi" che hanno avuto origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto?

| <i>Testimonianza biblica</i> | <i>Dottrina Cattolica</i> |
|--|--|
| Gesù è stato concepito senza peccato. | Maria è stata concepita senza peccato. |
| Gesù visse una vita perfetta, senza mai peccare. | Maria visse una vita perfetta, senza mai peccare. |
| Gesù rimase vergine per tutta la sua vita. | Maria rimase vergine per tutta la sua vita. |
| Gesù è il Redentore: offrì se stesso in sacrificio e morì per salvare il genere umano. | Maria è la Corredentrice: offrì Gesù in sacrificio e soffrì con lui per salvare il genere umano. |
| Gesù ascese alla destra del Padre, nella gloria. | Maria ascese alla destra di Gesù, nella gloria. |
| Gesù è il Salvatore. | Maria è la Salvatrice. |

| | |
|--|--|
| Gesù è il Mediatore fra l'uomo e Dio: nessuno può andare al Padre se non per mezzo di lui. | Maria è la Mediatrice fra l'uomo e Gesù: nessuno può andare a lui se non per mezzo di lei. |
| Il Padre non concede nessuna grazia se non per mezzo del figlio. | Il figlio non concede nessuna grazia se non per mezzo della madre. |
| Gesù ora regna come Signore del cielo e della terra. | Maria ora regna come regina del cielo e della terra. |

Da un punto di vista mariologico, si raggiunse un traguardo storico perché con i Vangeli apocrifi si compì un processo di duemila anni attraverso il quale la madre fu totalmente equiparata al figlio. Arrivati a questo punto è lecito porsi una domanda. La Maria degli gnostici è uno strumento politico religioso?

Capitolo IV

Origine della mariologia in Egitto

Origene fu un teologo notevolmente influenzato dalle correnti pseudo cristiane. Origene influenzò il pensiero cristiano dell'antichità, il suo modello teologico si diffuse in modo esponenziale nel cristianesimo orientale⁴² (II secolo). Nella seconda metà del IV secolo, la teologia di Origene influenzò, la teologia latina⁴³. Secondo Origene:

“Cristo quando giunse il momento di tornare nella gloria dalla quale era venuto, il suo corpo e la sua anima si dissolsero nella Divinità⁴⁴”.

Origene ammetteva la resurrezione di Cristo solo come evento temporaneo. All'ascensione Cristo si sarebbe disfatto del corpo e sarebbe asceso nella gloria solo con lo spirito. Il teologo alessandrino abbracciò la dottrina gnostica secondo la quale l'oggetto della redenzione non era l'uomo nella sua totalità, ma “solo l'anima immortale dell'uomo”. Origene vedeva il corpo come una fonte di peccato, frustrazioni e tentazioni. Egli trattava duramente il suo corpo e lo sottoponeva a pratiche ascetiche. All'età di vent'anni si fece evirare. Per quanto riguarda l'oggetto del nostro studio, Origene considerava la “verginità di Maria”, il perno della sua grandezza. Ciò che contribuì all'espandersi delle dottrine gnostiche in Egitto, fu l'apertura sincretista a dottrine e culti filosofico esoterici; nel 130 d.C., l'imperatore Adriano, sorpreso dal dilagante sincretismo religioso che aveva trovato in Alessandria d'Egitto, scriveva così al console Saviano:

⁴² Atanasio, Basilio, Gregorio di Nazianzeno, Eusebio, Didimo.

⁴³ Ilario e Vittorino, Ambrogio, Girolamo, Agostino primo.

⁴⁴ *Contro Celso* III, 41.

“Colà coloro che venerano Serapide⁴⁵ sono cristiani e sono consacrati a Serapide coloro che si fanno chiamare vescovi di Cristo. Non esiste alcun presbitero dei cristiani che non sia astrologo, indovino o fattucchiere⁴⁶”.

Origene è stato il primo studioso cristiano ad elaborare “un sistema ermeneutico completo”. I greci avevano allegorizzato opere antiche come quelle di Omero e di Esiodo per rendere accettabili i loro contenuti mitologici a quanti preferivano la filosofia ai miti. Inoltre Filone, un ebreo di Alessandria d’Egitto vissuto nel I secolo d.C., aveva allegorizzato delle parti delle Scritture Ebraiche per renderle compatibili con il platonismo. Origene formula il metodo allegorico per sostenere la sua visione dualistica del mondo, che concepisce lo spirito e la materia come contrapposti come il bene e il male. Origene con il metodo allegorico eluse il significato del testo biblico. Esaminiamo la visione di Origene e la Scrittura:

| Sacra Scrittura | Dottrina di Origene |
|---|--|
| <p>Lo spirito e la materia sono ambedue “buoni”, perché creati da Dio in origine (Ge 1:1-31; 1Ti 4:1-7).</p> <p>Cristo vieta una vita cenobitica (Mt5:14-16).</p> <p>Dio dice: “siate fecondi e moltiplicatevi” (Ge 1:28; Pr 5:5-19).</p> | <p>Lo spirito è il bene la materia il male.</p> <p>Vita cenobitica, ritirata dalla società umana.</p> <p>Elogia la castità, e la considera il perno della massima elevazione morale.</p> |

⁴⁵ *Serapide*, era un dio greco egizio, il culto fu introdotto ad Alessandria d’Egitto da Tolomeo I.

⁴⁶ J.J.F. Sangrador, *Il vangelo in Egitto*, Ed. San Paolo, 2000, p.18.

| | |
|---|---|
| <p>La Scrittura disconosce le pratiche ascetiche e la mortificazione del corpo (Is 58; Cl 2:20-23).</p> <p>Nella Bibbia il divieto di sposarsi, di mangiare certi cibi, sono una degenerazione della fede (1Ti 4:1-7).</p> <p>La Scrittura elogia la donna forte e virtuosa, moglie di un marito felice e soddisfatto, madre di figli curati e riconoscenti, dedita al lavoro dentro e fuori casa, integrata e impegnata per il bene della comunità in particolare dei bisognosi (Pr 31).</p> | <p>Origene promuove il modello ascetico e la mortificazione del corpo che considera il male.</p> <p>Divieto di mangiare certi cibi e di sposarsi.</p> <p>Donna ascetica ritirata dal mondo.</p> |
|---|---|

Secondo Origene Maria fu “degnata di essere madre del figlio di Dio⁴⁷”. Man mano che si affermò la teologia di Origene, questo concetto fu alla fine assorbito e integrato nella teologia cattolica. Ma, questo concetto è in contrasto con la Scrittura, in particolare con i Vangeli canonici, nei quali è affermato che Dio aveva scelto Maria non per meriti ma per “grazia” (Lu 1:28-30). Maria, è espressamente evidenziato nei Vangeli, era consapevole che Dio l’aveva scelta per “grazia” e non per “meriti”; infatti innalza a Dio una lode ed esprime la sua gratitudine in preghiera (Lu 1:46). Il sistema

⁴⁷ Origene, *Omelie su Luca*, VII, 1-2.

teologico di Origene si basava sul criterio dei meriti, secondo cui Dio benedice le sue creature solo se lo meritano e nella misura in cui lo meritano. Contrariamente a ciò che afferma la Scrittura:

“Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3:16,17).

Origene credeva che prima della creazione del mondo materiale, Dio avesse creato degli esseri pienamente razionali perché vivessero in costante unione mistico intellettuale con Lui, dopo di che, ognuno di essi, era venuto meno a questo proposito, alienandosi da Dio; ragione per la quale Egli li aveva materializzati in forma di angeli, uomini o demoni, a seconda dei loro meriti o demeriti (*I principi* II,9). Secondo Origene Maria fu scelta per essere la madre del messia per la sua superiorità morale ed intellettuale. Il teologo alessandrino affermava:

“Ella dice: «Perché ha guardato l’umiltà della sua ancella» (Lu 1:48). Su quale umiltà di Maria il Signore ha volto il suo sguardo? Che cosa aveva, la madre del Signore, di umile e di basso, ella che portava nel seno il Figlio di Dio? Dicendo: «Ha guardato l’umiltà della sua ancella», è come se dicesse: ha guardato la giustizia della sua ancella, ha guardato la sua temperanza, ha guardato la sua forza e la sua sapienza⁴⁸”.

Origene attribuì il titolo di *theotokos* (Madre di Dio) a Maria⁴⁹. Socrate affermava che Origene nel primo libro dei suoi *Commentari sull’epistola di Paolo ai Romani*, esponeva per quale motivo Maria è detta “Madre di Dio”. Secondo il teologo Giamberardini, il titolo di *theotokos* era già in uso nella comunità cristiana di Alessandria, quando Origene scrisse i suoi frammenti:

“Il titolo *Madre di Dio* era noto in Egitto già nell’epoca precristiana dei Faraoni. Gli egiziani lo riferivano a Iside, in quanto la consideravano madre del dio Oro. All’arrivo

⁴⁸ *I principi*, p. 216.

⁴⁹ Alcuni frammenti attribuiti ad Origene portano il titolo di *theotokos* a Maria.

del cristianesimo in Egitto, il culto di Iside era ancora vigente e il titolo della sua maternità era ancora corrente in lingua egiziana. Gli egiziani che si convertirono alla religione cristiana, e che senz'altro conoscevano il titolo, non trovarono inaccettabile l'offerta della nuova religione, la quale presentava Maria come Madre del Verbo incarnato. Per essi, inoltre, fu spontaneo esprimere questa nuova idea con una loro parola tradizionale ovvero *theotokos*. Il termine, così trasmesso alla religione cristiana, doveva passare come parola popolare nel tempo stesso quando il cristianesimo cominciò a farne uso. Esso, di conseguenza, poté far presa nell'animo del popolo prima ancora che non lo divenne nella coscienza degli intellettuali, e quindi essere usato nei testi liturgici prima o contemporaneamente a quelli teologici. Il *Sub tuum praesidium*⁵⁰ può costituire una solida prova⁵¹”.

Origene fu determinante nel fissare nel III secolo, i punti fondamentali della mariologia alessandrina:

- ✚ Giuseppe non sposò Maria, ma la prese con sé al solo scopo di custodirne la verginità.
- ✚ Giuseppe ebbe dei figli da un precedente matrimonio, i quali nei Vangeli vengono chiamati “fratelli” e “sorelle” di Yeshua.
- ✚ Maria anche dopo la nascita di Yeshua rimase sempre vergine.
- ✚ Maria fu scelta per essere “Madre di Dio” in base ai propri meriti, Maria è moralmente superiore a tutti.
- ✚ Maria è il prototipo femminile della vita verginale, ed è mediatrice di grazia.

La preghiera *Sub tuum praesidium* era un'invocazione che esprimeva in forma liturgica tutti gli elementi fondamentali della mariologia alessandrina: Maria è unica e pura; Maria è unica e benedetta; i fedeli invocano Maria e si rifugiano nella sua misericordia per ottenere liberazione; Maria è sommamente grande in quanto *theotokos*.

⁵⁰ Preghiera rinvenuta in un papiro egiziano scritto verso la fine del III secolo.

⁵¹ G. Giamberardini, *Il culto mariano in Egitto*, vol.1. Sec. I-IV, Ed. Terra Santa, Franciscan Printing Press, 1975, pp. 119,120.

| | |
|---|--|
| <p><i>[ý]po [tèn sèntèn] eyspla[nchnìan] katafè[ugomen] theotòke. ta[s emòn] ikesìas mè par ìdes en peristàsei. All'ek kindýmon Lýtro dai emàs mòne a[ghnè] [mòn]e eulogh[eméne ⁵²].</i></p> | <p>Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Madre di Dio.</p> <p>Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci dai pericoli, unica santa, unica benedetta.</p> |
|---|--|

Maria in Alessandria d’Egitto, già nel III secolo era oggetto di culto. Il Patriarca Teona, nel 285 costruì una chiesa in onore di Maria e la chiamò “Chiesa della Santa Vergine e Madre di Dio”. Maria iniziò ad essere venerata come: “sempre vergine”; “Madre di Dio”; “Santa e gloriosa Signora”. Origene riteneva legittimo venerare Maria come “Madre di Dio”, il suo successore, Atanasio (328-373), rielaborò l’intera figura di Maria in chiave monastica. Lo storico David Brakke scrive che:

“Atanasio lo fece anche per ragioni politiche. Gli scritti ascetici di Atanasio (inclusa la sua *Lettera alle vergini*) devono essere interpretati sullo sfondo di un movimento ascetico in forte espansione ma ancora privo di ordine e struttura, e soprattutto ancora influenzato dall’arianesimo. Il movimento aveva bisogno di essere allineato all’ortodossia, integrato nella chiesa istituzionale e sottoposto alla sua gerarchia, dalla quale Atanasio era il massimo rappresentante. Quindi da un punto di vista politico Atanasio istruiva le vergini su come coltivare la loro unione spirituale con Cristo così da poter preservare la loro condizione di santità; politicamente suggeriva loro un modello di vita coerente con l’ordine ecclesiastico che egli intendeva stabilire in Alessandria⁵³”.

⁵² G. Giamberardini, *Il Sub tuum prasesidium*, In *Marianum* 31, pp. 364.

⁵³ D. Brakke, *Athanasius and the politics of Asceticism*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

Capitolo V

La diffusione nel cristianesimo della mariologia

Influenzati dalla mariologia di Origene, e di Atanasio, i principali divulgatori della mariologia nel cristianesimo furono: Epifanio, vescovo di Salamina e patriarca di Cipro, Basilio, vescovo di Cesarea, Gregorio, vescovo di Nazianzo, Gregorio, vescovo di Nissa (in oriente), Zeno, vescovo di Verona, Ilario, vescovo di Poitiers, Ambrogio, vescovo di Milano e Girolamo, monaco e teologo romano (in occidente). L'espansione della mariologia nel cristianesimo ebbe gran successo grazie all'autorevolezza della loro posizione ecclesiastica e alla loro attività letteraria con cui promossero il culto della vergine.

Epifanio di Salamina (315-403) fu vescovo in Palestina, e in seguito sull'isola di Cipro dove fondò diversi monasteri. Scrisse un suo trattato intitolato *l'Ancorato*, dove si esprimeva in questi termini:

“Bisogna ritenere con certezza che mai Giuseppe e Maria ebbero rapporti matrimoniali. Lungi da noi sostenere una simile affermazione! La Vergine, dopo aver partorito Gesù, fu trovata intatta. Giuseppe prese Maria in matrimonio quando era già anziano, a ottant'anni⁵⁴”.

Basilio di Cesarea (330-379) fu il primo padre ortodosso a sostenere di aver avuto un'apparizione di Maria, la quale gli promise di proteggerlo nel suo operato. Basilio era convinto che Maria “fu sempre vergine”. Secondo Basilio, Maria fu scelta da Dio perché:

⁵⁴ *Ancoratus* 60; cit. in. G. Gharib, op. cit. v.1 p. 377.

“L’umanità di quell’epoca non possedeva nulla che eguagliasse in valore la sua purezza, perché la sua verginità non era stata in nulla contaminata dal matrimonio. Maria ebbe uno sposo custode, che si astenne da ogni rapporto materiale⁵⁵”.

Gregorio Nazianzeno (330-390) fece della dottrina di Maria come *theotokos* un vincolo di salvezza, e affermava che:

“Se qualcuno non crede che santa Maria è Madre di Dio, si separa dalla Divinità⁵⁶”.

Il teologo Francesco Trisoglio afferma che, con il Nazianzeno, Maria:

“Viene posta al centro del misterioso piano di salvezza predisposto da Dio: ella ci appare con un’assolutezza che sembra quasi schermare Colui che progettò il piano⁵⁷”.

Gregorio Nisseno (335-395) scrisse un trattato ascetico sulla verginità dove affermava la verginità perpetua di Maria:

“La Vergine diventa madre e rimane Vergine; giacché né la verginità ha fatto da ostacolo al suo parto, né la maternità ha eliminato la verginità⁵⁸”.

Tutti i vescovi su citati prendevano spunto dal testo apocrifo della *Natività di Maria*. Lo stesso Gregorio Nisseno lo dichiarò nella sua *Omelia sul Natale*:

“Ho sentito parlare di una storia apocrifica che riferisce su Maria le seguenti notizie. Il padre della Vergine fu un uomo insigne, noto presso i nobili⁵⁹”.

Questi vescovi doceti crearono delle icone biografiche, personaggi simbolici che incarnavano gli ideali dell’ascetismo. Nacquero i classici della letteratura

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 295,296.

⁵⁶ G. Gharib, op. cit. vol. 1, p. 312.

⁵⁷ F. Trisoglio, *San Gregorio di Nazianzo: un contemporaneo vissuto sedici secoli fa*, Ed. Effatà, 2008, p. 285.

⁵⁸ G. Gharib, op. cit. vol. 1, p. 317.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 321.

monastica, Atanasio scrisse la *vita di Antonio*, Gregorio di Niseno scrisse la *vita di Macrina*. Questa letteratura fu tradotta in diverse lingue.

Efraim il Siro (373) diacono della chiesa di Nisibi e in seguito di Edessa, era un ascetico siriano. Egli concordava con chi sosteneva la verginità perpetua di Maria. Secondo Efraim la verginità di Maria era superiore alla santità. La sua mariologia fu influenzata da Origene; fu il primo a scrivere inni di lode per Maria. I suoi inni si diffusero fra i cristiani di lingua siriana, le sue opere furono tradotte in greco e in latino e si diffusero in oriente e occidente. Girolamo scrisse di lui:

“Efraim, diacono della chiesa di Edessa, scrisse molte opere in siriano, e diventò così famoso che i suoi scritti sono letti pubblicamente in alcune chiese dopo le Sacre Scritture⁶⁰”.

Epifanio di Salamina nel suo *Panarion* scrive di una confraternita femminile diffusa in Arabia, Tracia e Scizia detta “colliridiana”. Questa confraternita offriva a Maria delle focacce di pane. Epifanio racconta e disapprova:

“Alcune di queste donne, in un periodo dell’anno da loro considerato solenne, dopo aver adornato un carro o un cocchio quadrato, vi stendono sopra una tela e durante alcuni giorni espongono su di essa del pane, che poi offrono al nome di Maria. Alla fine se ne cibano tutte insieme. Cessi dunque l’errore degli sbandati. Maria infatti non è Dio. Nessun altro offra sacrifici in nome di lei, perché rischierebbe di perdersi. Nessuno si permetta di adorare Maria. Dico che né ad una donna né ad un uomo ma a Dio solo deve essere reso il culto. Si cancellino dunque certe idee malamente impresse nel cuore di alcuni miseri illusi⁶¹”.

Verso la fine del IV secolo il siriano Maruta di Martyropolis, racconta di una setta siriana mesopotamica detta dei “marianiti” e scrive:

⁶⁰ Girolamo, *Gli uomini illustri*, c,115.

⁶¹ G. Gharib, op. cit. vol. 1, p. 402.

“Sono chiamati marianiti. Per pietà verso Maria la fanno diventare una divinità. Affermano che un arconte ebbe con lei rapporti sessuali ed ella partorì il Figlio di Dio. Hanno introdotto nei loro racconti discorsi strani e orridi. Hanno l’abitudine di digiunare quattro volte l’anno per quaranta giorni. Hanno alterato le Scritture, corrompendole e modificandole⁶²”.

Zeno di Verona fu uno dei massimi rappresentanti del monachesimo in occidente. Nato in Africa, viene a Verona insieme ad Atanasio. Zeno venerava Maria e sulla base del testo apocrifo della *Natività*, diffuse in Italia e in Gallia la dottrina della perpetua verginità di Maria.

Ilario di Poitiers nei suoi scritti divulgò il pensiero origeniano dei padri orientali in materia cristologica e mariologica. Nel suo *Commento a Matteo*, affermava che Giuseppe e Maria non si sposarono, che non ebbero mai rapporti carnali, che i “fratelli” di Yeshua erano in realtà figli che Giuseppe aveva avuto da un “precedente matrimonio”. Ilario affermava che sebbene quello di Cristo fosse un corpo materiale, quando fu partorito non intaccò in alcun modo la verginità della madre. Ilario affermava anche che Cristo soffrì senza sentire dolore⁶³.

Ambrogio di Milano e Girolamo sono stati i maggiori esponenti dell’ascetismo in occidente. Essi portarono l’ascetismo all’interno della chiesa, facendone requisito essenziale di una identità cristiana di alto profilo. Scrissero diversa letteratura in oriente e in occidente che gettò le basi per il processo di istituzionalizzazione dell’ascetismo. Ambrogio fu il primo autore latino a definire Maria *Mater Dei* (Madre di Dio). Egli affermava:

“Chi è più nobile della Madre di Dio? Chi più splendido di colei che fu eletta dallo stesso Salvatore? Chi più casto di lei che, senza contaminare la purezza del suo corpo, divenne

⁶² Maruta da Maipherat, *The Cnons ascribed to Maruta of Maipherqat and related Sources, in Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 439-430, *Scrip. Syri*, 191-192, Louvain, Imprimerie Orientaliste.

⁶³ Ilario di Poitiers, *La Trinità*, 10, 23-43.

Madre? Maria, senza alcuna contaminazione corporea, quindi vergine generò l'autore della salvezza⁶⁴”.

Atanasio in oriente ed Ambrogio in occidente fondarono e diressero diversi monasteri di vergini. Ambrogio e Girolamo iniziarono a fare della verginità di Maria uno strumento per imporre l'ideologia ascetica su tutta la cristianità occidentale. Lo stesso Agostino viene a conoscenza del monachesimo solo nel 386, quando Ponticiano gli raccontò dell'asceta Antonio di Egitto. Scrisse Agostino nelle sue *Confessioni VIII, 6,14-15*:

“E tutti rimanemmo sorpresi: noi per la grandezza della storia; lui perché non ne avevano conoscenza”.

Come lui stesso scrive, il suo primo contatto con dei monaci lo ebbe a Milano e Roma⁶⁵. Nacquero i primi dissensi. Gioviniano negava perché antiscritturali, le cose sulle quali l'ascetismo si basava: la pratica del digiuno, la superiorità della verginità, la necessità dell'ascetismo per essere salvati, la perpetua verginità di Maria. Gioviniano affermava contro Girolamo:

“Noi non seguiamo gli insegnamenti di Marcione e Manicheo contro il matrimonio, né, ingannati dall'errore di Taziano, il capo degli Encratiti, consideriamo impuro il rapporto coniugale⁶⁶”.

Il cristianesimo ascetico aveva una visione dualistica della realtà di matrice gnostica docetica. Tale visione antiscritturale portava ad una concezione negativa del corpo (male), della sessualità, del matrimonio, insomma la visione della vita cristiana veniva distorta, era incentrata sui digiuni, veglie, castità. Tutto ciò portava anche ad un'alterazione della figura di Maria, che fu trasformata in icona della vita monastica. Lo storico D. Hunter scrive:

⁶⁴ G. Gharib, op. cit. vol. 3, p. 175.

⁶⁵ Agostino, *Sulla moralità della Chiesa cattolica e sulla morale dei manichei*, I, 33,70.

⁶⁶ Girolamo, *Contro Gioviniano*, 1:9.

“Negli ultimo due decenni del VI secolo, particolarmente a Roma, si generò una diffusa e manifesta opposizione agli ideali ascetici propagati da Girolamo e Ambrogio; e poiché la pietà ascetica veniva spesso espressa sotto forma di devozione mariana, l’opposizione all’ideale ascetico assunse spesso la forma di obiezione alla dottrina mariana⁶⁷”.

Gioviniano e Elvidio rifiutavano la verginità perpetua di Maria perché implicava una cristologia docetica. Sostenevano (come affermano i Vangeli) che Maria era stata vergine prima del parto, ma non dopo il parto. Iniziarono delle controversie tra Girolamo e Elvidio, che si conclusero con l’intervento di papa Siricio, che nel 385 scrisse due epistole e una decretale rivolte al clero italiano, iberico, gallico e africano, dove venivano imposte regole stringenti in campo di verginità e celibato, l’assoluta continenza dei presbiteri, anche se sposati. Gioviniano compose uno scritto che gli costò la scomunica con accusa di eresia. In questo scritto Gioviniano accusava il clero e lo stesso Siricio per aver trasformato la fede cristiana in una religione ascetica, distorto il significato del matrimonio e aderito alla falsa dottrina della perpetua verginità di Maria⁶⁸. Ma cosa spinse papa Siricio ad aderire alla dottrina docetica della verginità perpetua di Maria? Perché si schierò con Ambrogio contro Gioviniano e la Sacra Scrittura? La prima risposta ai quesiti ce la fornisce il professore di filosofia Angelo Nicolaides che scrive:

“Dai dati storici è evidente che la mariologia di Ambrogio influenzò l’orientamento di diversi papi a lui contemporanei, inclusi papa Damaso, papa Siricio e papa Leone il Grande⁶⁹”.

La seconda risposta la troviamo nel suo ambizioso disegno politico, che consisteva nella cristianizzazione di tutto l’impero romano insieme all’elevazione del vescovo di Roma quale suprema autorità religiosa.

⁶⁷ D. Hunter, *Marriage, celibacy. The jovinianist controversy*, Oxford University Press, p. 100.

⁶⁸ D. Hunter, op. cit. p. 17.

⁶⁹ A. Nicolaides, *The philosophical conception of Mariology and the notion of Theotokos in the teaching of Saint Ambrose*, vol. 15, n. 2, p. 26.

Disegno iniziato a prospettarsi fin dal 312, con la conversione al cristianesimo dell'imperatore Costantino. Lo storico R. Fletcher spiega che:

“Costantino fece della Chiesa romana il suo recipiente prediletto delle quasi illimitate risorse del favore imperiale. A Roma fu costruita un'enorme cattedrale dedicata a San Pietro, modellata sulla forma a basilica usata per le stanze del trono imperiale. La diocesi di Roma ricevette grandi terreni e una residenza imperiale, il palazzo Laterano, perché il suo vescovo vi abitasse con i suoi discepoli. Dal canto suo, come contropartita, l'imperatore assunse un ruolo attivo negli affari ecclesiastici, indicando e presiedendo ai concili, prendendo parte al dibattito teologico, tentando di appianare le divergenze e le controversie⁷⁰”.

Da parte della Chiesa l'accettazione di questo compromesso portò, nel corso di mezzo secolo, il cristianesimo ad essere istituzionalizzato, e paganizzato, quindi lontano dall'insegnamento di Yeshua e degli apostoli. Nel 325, al concilio di Nicea, si decise di dare supremazia alle chiese di Roma (cristianesimo occidentale), di Alessandria (cristianesimo copto), e di Antiochia⁷¹ (cristianesimo Siro). In seguito all'espansione delle ricchezze e dei possedimenti territoriali della Chiesa romana, si ritenne necessario istituire un'amministrazione statale, che gettò le basi per quello che sarebbe diventato “Stato Pontificio”. Le guerre civili e l'avanzamento dei popoli barbari facilitarono l'espansione dell'autorità papale, al punto che papa Damaso ed Ambrogio crearono le basi di una ideologia politico imperiale di ordine ecclesiastico dove rientrava la questione mariologica. Lo storico Peter Brawn spiega che:

“Ambrogio, usò la nozione di verginità come cassa di risonanza: predicando la verginità e soprattutto esaltando la perpetua castità di Maria, espresse pubblicamente la sua idea circa la posizione che la Chiesa cattolica doveva occupare nell'impero d'Occidente. Egli era dominato dal bisogno di affermare una concezione della Chiesa come corpo santo,

⁷⁰ R. Fletcher, *La conversione dell'Europa. Dal paganesimo al cristianesimo, 371-1386*, Ed. Tea, p. 35.

⁷¹ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, Ed. EDB, 1991, pp. 8,9.

inviolabile e dotato di un'autorità incontestabile perché divina. In cambio dell'obbedienza alla volontà della Chiesa, egli proponeva agli imperatori l'allettante miraggio di una società romana occidentale strettamente unita intorno all'unica grande causa, quella di Cristo e della sua vera Chiesa cattolica⁷².

Il disegno di Ambrogio che consisteva nell'unione tra potere temporale e potere religioso, trovò il pieno consenso degli imperatori Graziano (359-383), Valentiniano II (371-392) e Teodosio I (347-395). Così la religione Cattolica divenne l'unica religione che tutti coloro che vivevano nell'impero dovevano ricevere. I vescovi di Roma Damaso (366-384) e Siricio (384-399), elaborarono una teoria per giustificare dal punto di vista della Bibbia il "presunto" primato del vescovo di Roma su tutta la cristianità. Damaso, fu il primo vescovo romano a citare Matteo 16:18⁷³ a sostegno del primato romano che si fondava unicamente su Pietro, ed il primo a denominare la Chiesa di Roma "la Sede Apostolica". Con il sinodo di Roma nel 382 egli deliberava che:

"La Chiesa romana è stata posta sopra le altre Chiese non da delibere di sinodi, ma ha ricevuto il primato in virtù della voce evangelica del nostro Signore e Salvatore: *Tu est Petrus* (Matteo 16:18). [Gli apostoli Pietro e Paolo] consacrarono la sopradetta Chiesa romana e Cristo Signore, innalzandola sopra tutte le altre Chiese del mondo. La prima sede di Pietro apostolo è dunque la Chiesa romana, senza macchia né ruga né altro del genere. La seconda sede fu consacrata ad Alessandria, a nome del beato Pietro, da Marco suo discepolo ed evangelista che, mandato in Egitto da Pietro apostolo, predicò il verbo della verità e subì glorioso martirio⁷⁴".

Questa menzogna antiscritturale, tornò utile a Damaso per raggiungere i suoi scopi. L'imperatore Graziano cedette il titolo di *Pontifex Maximus* (supremo pontefice) al vescovo di Roma, sigillando così l'unione e la legittimazione del potere religioso e politico. Così iniziarono le persecuzioni contro coloro

⁷² P. Brown, *Il corpo e la società*, Ed. Einaudi, pp. 314,315.

⁷³ Appendice 1.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 51.

che si opponevano al potere temporale e alle sue imposizioni. Essi erano considerati eretici e dovevano essere perseguitati come pericolo pubblico e nemici dello stato. Roma impose (nel V secolo), come dottrina ufficiale del cristianesimo cattolico, la perpetua verginità di Maria. Papa Leone Magno si esprime così:

“Nascendo come Verbo incarnato, la verginità della madre non fu minimamente compromessa⁷⁵”.

Nel 553 durante il Concilio di Costantinopoli, Maria venne definita “sempre vergine”. Nel 649 il Concilio Lateranense, sotto papa Martino I, ufficializzò la dottrina dichiarando:

“Se qualcuno non confessa correttamente e secondo verità, seguendo l’insegnamento dei santi Padri, che Maria è la santa, sempre vergine e immacolata Madre di Dio, per aver concepito sotto l’azione dello Spirito Santo, negli ultimi tempi e senza seme virile, in modo del tutto speciale ma reale lo stesso Dio verbo che lo ha generato in modo incorruttibile, conservando intatta la sua verginità anche dopo il parto, sia condannato⁷⁶”.

Con il Concilio V di Costantinopoli in oriente (553) e del Concilio Lateranense in occidente (649), venne sancita la dottrina docetica nel credo Cattolico.

⁷⁵ L. Magno, *Omelia* 462.

⁷⁶ G. Gharib, *op. cit.* vol.3, p. 641.

Capitolo VI

Regina del cielo

La dottrina dell'assunzione di Maria in cielo è estranea alla Bibbia. I Vangeli canonici descrivono Maria come una persona di fede, con i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi momenti di fedele ubbidienza e i suoi momenti di incredulità e ribellione. La Scrittura non contiene elementi che possono giustificare le qualità, gli onori, e le glorie che, a partire dal IV secolo, nell'ambito della cristianità, iniziarono ad essere attribuiti alla madre di Yeshua. Come avvenne questa modifica della figura di Maria? Gli apostoli e le chiese apostoliche mantennero una posizione rigida nei confronti della Sacra Scrittura canonica (Lu 1:1-4; 1Gv 4:1-3; 1Co 15:11,14; II Te 2:1,2; 1Ti 4:1-5; 6:3-4; 2Ti 4:4,5), e rifiutarono i Vangeli apocrifi ritenendoli dei falsi. E ciò rimase tale fino al III secolo. Serapione, vescovo di Antiochia, affermava:

“Noi accogliamo Pietro e gli altri apostoli come Cristo, ma gli scritti che portano falsamente i loro nomi, noi consapevoli ed esperti li ripudiamo, perché sappiamo di non averli ricevuti⁷⁷”.

Tertulliano di Cartagine denunciava il docetico Valentino:

“Tu corrompi lo stesso Verbo di Dio, che si è fatto carne, o con la tua penna o con le tue interpretazioni, e sovrapponi anche arcani racconti di testi apocrifi, favole di blasfemia⁷⁸”.

Queste denunce erano il frutto della consapevolezza che comporre e mettere in circolazione i Vangeli apocrifi significava attentare alla parola di Dio, al canone evangelico, significava gettare le basi per il proliferarsi di dottrine apostate. Tertulliano denunciava:

⁷⁷ Eusebio, *Storia della chiesa* 6:12.

⁷⁸ *La resurrezione dei morti* 63:6.

“Come [gli eretici] non sarebbero riusciti a corrompere la dottrina senza corrompere i documenti, così anche a noi non sarebbe stata possibile l’integrità della dottrina senza l’integrità di quei documenti per mezzo dei quali è maneggiata la dottrina. Che cosa c’è infatti che sia contrario a noi nelle nostre Scritture? Che cosa abbiamo introdotto da noi per correggere, o togliendo o aggiungendo o mutando, qualcosa di contrario alla dottrina trovata nelle Scritture? Quello che noi siamo, lo sono le Scritture fin dall’inizio⁷⁹”.

Questo totale rifiuto della letteratura apocrifa, iniziò a venire meno nel IV secolo. La letteratura apocrifa iniziò ad essere accettata ed utilizzata nell’ambito cattolico intorno al IV secolo, non per la sua autenticità o attendibilità, ma perché era utile come strumento di legittimazione ai fini dell’ideologia monastica. Il professore Matthew C. Baldwin afferma che:

“Con il passare del tempo gli scritti apocrifi non vennero più associati ad un’attività ed eretica opposizione alle istituzioni cattoliche e ortodosse; invece vennero sempre più ricevuti in un corpo di letteratura non canonica, ma accettabile, attraverso un processo che prima purificava e poi assimilava antichi scritti e tradizioni⁸⁰”.

Il processo di purificazione fu solo parziale e non riguardò questi elementi: tradizioni popolari, pratiche ascetiche, racconti leggendari, aneddoti miracolosi, visioni apocalittiche. Questa riabilitazione della letteratura apocrifa interessò anche gli apocrifi mariani, i quali si diffusero a macchia d’olio nella cristianità. Come spiega Leslie Brubaker:

“Una volta stabilita, la connessione con le prime storie [apocrife] della Vergine permise alla fantasia di lavorare senza freni, come vediamo nell’omiletica e negli inni dal V secolo in poi, per non dire di tutte le narrative apocrife che seguiranno⁸¹”.

Nel VI secolo, sotto l’imperatore Giustiniano, si istituì a Costantinopoli la festa della nascita di Maria (8 settembre). Per l’occasione il poeta della chiesa greca, Romano il melode scrisse un inno basato interamente sulla

⁷⁹ *La prescrizione contro gli eretici* 38:2-4.

⁸⁰ Matthew C. Baldwin, *Whose Acts of Peters?* Tubinger, Mohr Siebeck, 2005, p. 112.

⁸¹ L. Brubaker, *The cult of the Mother of God in Byzantium*, Publishing Company, 2011, p. 4.

Natività. Nei secoli successivi furono diversi i poeti e compositori che seguirono l'esempio di Romano. In questo modo si consolidò il culto della “vergine Maria” nell'ambito della cristianità ortodossa. A partire dal VI secolo iniziarono a comparire diverse biografie mariane, che avevano come base la *Natività*⁸². La dottrina della perpetua verginità di Maria venne ufficializzata nel 649 dal Concilio Lateranense svoltosi sotto papa Martino I. In oriente avevano iniziato a diffondersi altre leggende apocrife, che rappresentavano la vergine come già risorta ed esaltata nella gloria celeste in qualità di mediatrice di salvezza. Ad esempio, negli *Oracoli sibillini cristiani* (Egitto III secolo) si afferma che Dio concede ai dannati sette giorni per ravvedersi grazie alle intercessioni della vergine santa. Nell'*Apocalisse di Paolo* abbiamo una delle prime testimonianze della credenza popolare in Maria quale “regina degli angeli e dei santi”. La stessa testimonianza la troviamo nel *Vangelo di Bartolomeo*. Le leggende sulla glorificazione *post mortem* di Maria e sul suo ruolo di mediazione salvifica ebbero origine in Egitto, nel III secolo in ambienti giudaico cristiani, di tendenza mistico ascetica, interessati a racconti apocalittici, rivelazioni misteriche e tradizioni apocrife, aperti quindi anche a dottrine gnostiche. In Egitto circolavano dei Vangeli apocrifi chiamati i *Transiti*; il racconto più famoso è *Il libro del riposo di Maria* dove molte tematiche del libro riflettono tipologie di cristianesimo eterodosse ed esoteriche:

- ✚ Quando Maria morì, la sua anima perfetta fu trasportata in paradiso.
- ✚ Dopo essere stato posto in un sepolcro dagli Apostoli, anche il corpo di Maria fu trasportato in paradiso e ricongiunto con l'anima. Questo fece di Maria la prima persona, dopo Yeshua, ad essere resuscitata e glorificata nella sua totalità, anima e corpo.

⁸² *La storia di Giuseppe il falegname; il Vangelo di Gamaliele; Il libro sulla nascita della beata Maria.*

- ✚ Maria venne dunque portata insieme agli Apostoli a vedere i tormenti dei dannati, i quali, vedutala, ne invocarono l'intercessione per ottenere da parte del Signore un po' di requie.
- ✚ Ancora insieme agli Apostoli, Maria fu elevata fino al "settimo cielo", ma solo lei poté entrare alla presenza di Dio e sedere alla sua destra.
- ✚ Alla fine, seduta nel suo "trono" regale, circondata da "diecimila angeli e tre vergini", Maria "tornò in paradiso".

L'autore di questa leggenda esaltò la gloria di Maria al di sopra di ogni creatura terrestre e celeste; rappresentò Maria come la mediatrice a cui rivolgersi per ottenere le grazie del figlio. L'autore dell'apocrifo credeva nella dottrina gnostica della preesistenza delle anime, formulata da Origene. Riguardo al *Libro del riposo di Maria*, Norelli scrive:

"Essa [Maria, ndr] svolge un ruolo fondamentale nel racconto: si è voluto sottolineare che Maria è in cielo, in una posizione assolutamente unica che le permette di funzionare da mediatrice tra l'umanità e Cristo⁸³".

Nel VI secolo si iniziarono ad accogliere come vere queste nuove leggende mariane, per poter giustificare "dottrinalmente" l'emergente culto mariano. La dottrina alessandrina della perpetua verginità di Maria, insieme al conseguente rifacimento monastico della sua figura, aveva consentito di venerare la vergine come esempio supremo di virtù ascetiche (digiuno, preghiera, castità ecc.), ma non di fare di Maria un vero e proprio oggetto di culto.

Conclusioni

Come abbiamo visto nel corso di questa ricerca, il percorso che portò all'elevazione divina di Maria ebbe origine tra il I e II secolo, negli ambienti

⁸³ E. Norelli, *Maria nella letteratura apocrifa cristiana antica*, Ed. Città Nuova, p. 245.

ascetico-docetici che produssero apocrifi come le *Odi di Salomone*, *l'Ascensione di Isaia*, la *Natività di Maria* o *Protovangelo di Giacomo*. Fu in questo scritto, che per la prima volta si elaborò un'immagine idealizzata di Maria (sempre casta, sempre pura, sempre vergine). Nel III e IV secolo questa idealizzazione di Maria venne ereditata dal movimento monastico e da questo divulgata nella cristianità orientale e occidentale. I suoi maggiori promotori furono i principali esponenti del monachesimo ortodosso: il patriarca Atanasio, i vescovi Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Epifanio di Salamina, Ilario di Poitiers, Zeno di Verona, Ambrogio di Milano e Girolamo. Fu solo verso la fine del IV secolo che, al di fuori dell'Egitto, iniziarono a manifestarsi le prime espressioni di culto religioso nei confronti di Maria. Gregorio Nazianzeno, è il primo a riferire di una invocazione diretta a Maria. Al Concilio di Efeso del 431, sotto la spinta teologica e politica di Alessandria e Roma, la vergine venne ufficialmente proclamata *theotokos*, “madre di Dio”. Da questo punto il culto mariano iniziò a diffondersi a macchia d'olio, grazie a scritti apocrifi sempre più fantastici e fantasiosi, e soprattutto ai *Transiti*, che elevarono la gloria di Maria fino a rappresentarla come “mediatrice” di ogni grazia e “sovrana” di ogni creatura nell'intero universo. In questo modo, la figura di Maria non venne più associata al peccato dai suoi adoratori. Dopo l'ufficializzazione del titolo “madre di Dio” l'immagine che si impose fu di una Maria totalmente santa, nel corpo e nell'anima. In oriente si arrivò ad affermare tutto ciò nel VII secolo. In occidente il percorso che portò ad affermare la perfezione assoluta di Maria fu molto più lungo, a causa dell'influenza della dottrina biblica di Agostino del “peccato originale”. Il XII secolo è stato riconosciuto come il “secolo mariano”. La devozione verso la “santa madre di Dio” si manifestò attraverso forme di culto sempre più variate e pietà popolare. Sorsero diverse cattedrali dedicate alla *Notre Dame*, i santuari mariani attiravano migliaia di pellegrini. Durante questo periodo, già

considerata “madre di Dio, signora dell’universo e mediatrice di ogni grazia”, Maria venne ritenuta esente da qualsiasi peccato fin dal suo concepimento. In Inghilterra all’inizio del XII secolo, in ambiente normanno, iniziò a circolare la voce che Maria era apparsa e aveva chiesto che si iniziasse a celebrare la festa del suo “concepimento immacolato”. Dopo diverse controversie su una potenziale “dottrina dell’immacolata concezione di Maria” arriviamo all’otto dicembre del 1854, quando fu ufficialmente proclamato il dogma da Pio IX.

Breve *Excursus*

L'immortalità dell'anima

L'immortalità dell'anima è un concetto platonico. Esso è in contrasto con la rivelazione cristiana e il cristianesimo delle origini. La Scrittura afferma che i morti sono morti, che non rimangono di loro che i componenti chimici, ciò che viene dalla terra.

“Mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai” (Ge 3:19).

L'anima, nella Bibbia, significa l'essere umano nella sua totalità, lo spirito che la Scrittura ci dice torna a Dio è invece la sua individualità, e il corpo è l'espressione visibile della personalità. La Scrittura afferma che Cristo è venuto a morire per l'uomo, e ciò significa che l'uomo non può continuare a vivere se non in Cristo (Gv 3:16; Ro 2:7). Il teologo Roland Pury afferma:

“La dottrina pagana dell'immortalità dell'anima è la negazione su tutte le linee dei dogmi fondamentali della Chiesa cristiana. Non solamente della resurrezione, ma soprattutto della creazione. Poiché un'anima immortale non è creata. Secondo le diverse dottrine platoniche o induiste, secondo tutte le grandi mitologie pagane, d'altronde in ciò perfettamente conseguenti, l'anima non è mai stata creata, essa è un'emanazione della divinità, una particella, una scintilla divina, caduta ed imprigionata in un corpo, e che liberata da questo corpo con la morte, ritorna a fondersi con la divinità. Così la morte non è più una maledizione, non è più il salario del peccato, al contrario, è una liberazione⁸⁴”.

La Bibbia con l'espressione “anima”, presenta l'uomo intero nelle sue varie manifestazioni. Se si togliesse il *neshamah* (principio vitale) alla polvere, il *basar* (carne), sarebbe inanimata. L'autore del libro dell'Ecclesiaste lo afferma e lo stesso concetto è espresso dall'autore del Salmo 104:

⁸⁴ R. De Pury, cit. A. Pellegrini *Il popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli*, p. 184.

“Ma ricordati del tuo Creatore, prima che la polvere torni alla terra com’era prima e lo spirito torni a Dio che l’ha dato” (Ec 12:9).

“Tu nascondi la Tua faccia, essi sono smarriti; tu ritiri il loro fiato, ed essi muoiono e tornano alla terra” (Sl 104:29).

A tal proposito il biblista Gerber afferma:

“Se l’anima si identifica con il corpo animato dallo spirito e la morte si identifica con la separazione del corpo dallo spirito; ciò che è incontestabilmente attestato in tutta la Bibbia, allora la nozione di anima immortale diviene assurda. Insistiamo per essere chiari: l’anima esiste solo se dotata di coscienza, nella perfetta fusione di corpo e di spirito. Parlare dunque di anima immortale quando il soffio è reso e il corpo è dissolto nella polvere, diviene, dal punto di vista biblico, un controsenso⁸⁵”.

Nel libro dell’Ecclesiaste è scritto che “i viventi sanno che moriranno; ma i morti non sanno nulla e per essi non c’è più salario, poiché la loro memoria è dimenticata. Il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole” (Ec 9:5,6). Oppure il Salmo di Davide: “Nella morte non c’è memoria di te; chi ti celebrerà nel soggiorno dei morti?” (Sl 6:5). A testimonianza che la morte è nemica dell’uomo, c’è l’atteggiamento di Yeshua davanti ad essa, radicalmente diverso da quello di Socrate, uno dei massimi insegnanti del paganesimo. Oscar Cullman in una sua opera espone quanto segue:

“Platone fa una descrizione impressionante della morte di Socrate. Nel giorno della sua condanna a morte, Socrate insegna ai suoi discepoli la dottrina dell’immortalità dell’anima, mostrando come vivere quel convincimento personale. Spiega quanto sia importante liberare l’anima dalla prigionia del corpo tramite l’accettazione delle verità eterne della filosofia. Dal momento che la morte compie il processo della liberazione dell’anima, Platone racconta che Socrate ha bevuto la cicuta in pace e compostezza. Per

⁸⁵ C. Gerber, *Dal tempo all’eternità*, Ed. Adv, p. 288.

Socrate, la morte era la migliore amica dell'anima, perché la liberava dalle catene del corpo. Quanto è stato diverso l'atteggiamento di Gesù! Alla vigilia della sua morte nel Getsemani, Gesù è stato spaventato ed angosciato. Per Gesù, la morte mantiene tutto il suo orrore, è la terribile nemica che lo avrebbe separato dal Padre. Egli non ha affrontato la morte con la sublime serenità di Socrate, anzi quando è stato confrontato con la sua dura realtà ha gridato: Abbà Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu⁸⁶".

Il contrasto tra la comprensione e l'esperienza della morte di Yeshua e quella di Socrate è evidente; Yeshua sperimenta la paura, avverte l'angoscia e la separazione da Dio e dai suoi discepoli. Socrate ormai segnato dalla pena capitale usa un infuso a base di cicuta, oppio e datura, addolciti con miele e vino per evitare di sperimentare le sensazioni attraversate da Yeshua. In pratica deduco si droga per affrontare il distacco dalla vita, semplicemente perché l'idea dell'immortalità dell'anima in fondo non rende giustizia al problema della morte. Davanti alla nostra dipartita, o alla dipartita di un nostro caro, è impossibile trovare consolazione in dottrine come la reincarnazione o l'immortalità dell'anima, perché la morte è l'ultimo nemico che dovrà essere annientato al ritorno di Yeshua (1Co 15:26). Oscar Cullman evidenzia che:

“La fede nell'immortalità dell'anima non è una fede in un avvenimento che rovescia tutto. L'immortalità in fondo è solo un'affermazione negativa: l'anima non muore (continua semplicemente a vivere). Resurrezione è un'affermazione positiva: l'uomo intero, realmente morto, è richiamato alla vita con un nuovo atto creatore di Dio. Avviene l'inaudito! Un miracolo creatore. Perché prima è avvenuta ugualmente una realtà orribile: è stata distrutta una vita creata da Dio⁸⁷".

Affermare che ogni essere umano possiede per natura un'anima immortale è in contrasto con la predicazione che la vita eterna si ottiene tramite Yeshua.

⁸⁶ O. Cullman, *Immortalità dell'anima o Resurrezione?* pp. 20,21.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 27.

Perfino Chirone il centauro della mitologia greca, quando si trovò riverso a terra, con una freccia infilzata in un ginocchio, disse con voce triste e rassegnata ad Ercole che era accorso per aiutarlo, che nulla poteva ucciderlo e che l'ulcera causata dalla sua freccia lo avrebbe tormentato a vita, perché su di lui gravava la maledizione dell'immortalità. L'idea dell'anima immortale nasce dagli ambiti pagani e si insinua all'interno della chiesa cristiana. Sospinta dalla concezione platonica dell'aldilà, la dottrina dell'immortalità approda prima in seno al giudaismo alessandrino, e successivamente, grazie a Tertulliano e Origene, anche nel cristianesimo. Tommaso d'Aquino darà costrutto e base teologica alle idee di Platone. Può sorgere spontanea la domanda: "Dove va l'uomo dopo la morte"? La Scrittura afferma che gli esseri umani scendono "nella dimora dei morti" (ebraico *sheòl*, greco *àdes*). Questo luogo non è il paradiso o l'inferno della tradizione cattolica. *Àdes* è il luogo dove i giusti e gli ingiusti insieme, attendono nell'oblio il giorno della resurrezione. In quel luogo, i nostri cari defunti "dormono". Significativo è il testo del libro di Daniele, dove nel contesto è Dio che parla per comunicare a Daniele che sta per giungere l'ora della sua morte:

"Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio, per l'eterna infamia; ma tu avviati verso la fine, tu ti riposerai e poi sorgerai per ricevere la tua parte d'eredità alla fine dei giorni" (Da 12:13).

La venerazione della madonna nella teologia cattolica è basata sul presupposto della dottrina dell'immortalità dell'anima, elaborata dalla tradizione ma contraria alla rivelazione biblica. La venerazione della madonna si basa sul concetto di una vita oltre la morte. Il concetto di immortalità dell'anima è una delle più antiche credenze nella storia delle religioni, trasferito nell'insegnamento cristiano apostata, induce a credere che la madonna sia alla presenza del Signore ed è per questo motivo che

viene associata (dalla tradizione) al ministero sacerdotale di Cristo stesso. Il concetto biblico della morte come abbiamo visto non si basa su assiomi filosofici. Secondo la Scrittura la speranza cristiana è fondata sulla resurrezione dei morti e non sul concetto pagano dell'immortalità dell'anima. I teologi cattolici, circa il destino dell'uomo, sono per lo più assoggettati ai presupposti della ricerca filosofica; essi ritengono che la negazione dell'immortalità dell'anima conduca a una concezione assurda della vita eterna, ma dimenticano che "l'abisso invalicabile" tra la vita presente e quella futura è stato colmato da Cristo. L'apostolo Paolo afferma:

"Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti" (1Co 15:21).

Per la Chiesa Cattolica la venerazione della madonna e la richiesta della sua intercessione presso Dio è accompagnata dalla credenza che egli dona più volentieri la sua grazia, se la richiesta è fatta dalla madonna che nella vita terrena ha praticato una serie di rinunce che le hanno fatto guadagnare la santità. Ricorrere alla madonna per ottenere un'intercessione, un miracolo, una guarigione, comporta come conseguenza che Dio e Cristo diventino strumenti secondari della redenzione. E questa è blasfemia. Il ministero salvifico di Cristo è sufficiente. Cristo non ha bisogno di assistenti. Infatti è scritto che:

"In nessun altro è la salvezza (Cristo N.d.R.); perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati" (At 4:12).

Cristo accoglie le nostre richieste, e ascolta i nostri aneliti tramite l'opera dello spirito santo.

"E colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio" (Ro 8:27).

“Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: *«Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello»*. Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Ro 8:31-39).

Capitolo VII

La Maria degli gnostici

La Maria degli gnostici appare come una signora dalla figura tridimensionale che vive, respira ed è avvolta da una luce intensa. I veggenti e coloro che la vedono raccontano che sia una bella, radiosa giovane donna. Descrivendola come lucente da contemplare e ornata di ogni meraviglia, i veggenti ammettono che la Maria degli gnostici meglio conosciuta come “regina dei cieli” trascende qualsiasi umana descrizione. I seguaci mariani riportano di aver visto strane luci e splendide visioni che spesso accompagnano le apparizioni della madonna; sono stati anche avvistati angeli, orbite luminescenti, lingue di fuoco, fenomeni solari misteriosi e peculiari nuvole luminose. Dato l’incredibile senso di piacere e gioia provati dai veggenti durante tali manifestazioni, il termine più comunemente usato per descrivere questo evento è “estasi”. In tutto il mondo, nei luoghi delle apparizioni sono state riportate numerose guarigioni e miracoli. A tal riguardo Alberto Maggi frate dell’ordine dei servi di Maria afferma:

“La limpida figura di Maria di Nazareth è stata inquinata nei secoli da una pioggia di pseudo-apparizioni. Secondo un cliché ormai stantio, banale e ripetitivo, esse ci presentano una madonna-giramondo sempre loquacissima che, aparendo un po’ qua e un po’ là, affida misteri e segreti a persone d’ogni genere; persone che forse avrebbero bisogno di un buon psichiatra. Sempre pronte a versare fiumi di lacrime (meglio ancora se di sangue), queste madonne, minacciano spaventosi castighi sull’umanità che definiscono sempre corrotta, malvagia e miscredente. Alla cristallina luce dei Vangeli, tutto questo non può essere considerato altro che ciarpame, anche talvolta ben confezionato. Non dobbiamo avere né timori, né tentennamenti nel gettarlo risolutamente via⁸⁸”.

⁸⁸ A. Maggi, *Nostra signora degli eretici*, Ed. Garzanti, p. 9,10.

Esiste forse in circolazione una falsa copia della madre di Yeshua? Quella vera, si sa, esiste solo grazie alle scarse notizie offerteci dai Vangeli canonici. Significativo è il passo evangelico dove è narrato l'episodio delle nozze di Cana⁸⁹. Yeshua e sua madre sono invitati dagli sposi, ad un certo punto della festa, viene a mancare il vino. Maria accortasi del fatto cerca di sollecitare Yeshua a fare qualcosa. La risposta di Yeshua: "Che cosa c'è fra me e te o donna?" (Gv 2:1-11). Sembra scostante, ma non lo è. Yeshua stava semplicemente ponendo nel giusto posto gli attori del meraviglioso racconto che è appunto l'Evangelo. Yeshua è il Messia, il Salvatore; non Maria. Ella è soltanto lo strumento scelto dall'Altissimo. Yeshua con la sua resurrezione è entrato nel tempo di Dio che è eternità. Maria con la sua morte si è addormentata e si risveglierà nell'ultimo giorno. Scrive il Miegge:

"Nella letteratura sub-apostolica della prima metà del secondo secolo, regna un silenzio quasi completo sulla Vergine Maria. La Didachè, Clemente Romano, lo pseudo Barnaba, Erma, Policarpo, l'Epistola a Diogneto (nella sua parte autentica), i più grandi apologisti, Atenagora, Taziano, Teofilo, i frammenti conservati dalle Apologie di Ermia, Quadrato, Aristone, Milziade non la menzionano affatto. Ignazio di Antiochia, nelle sue epistole autentiche la cita alcune volte e una volta Aristide, nei frammenti armeni della sua Apologia ad Adriano; sono i primi rudimenti del simbolo 'apostolico' che cominciano a disegnarsi...⁹⁰".

Della madonna che oggi appare in più di 600 posti diversi, si è detto e fatto di tutto; essa stessa, nelle sue varie comunicazioni ha preteso altari, si è proclamata: "dea, corredentrica, immacolata concezione, mediatrice, vergine perpetua, senza peccato, immortale...e tante altre cose". Dunque, aveva ben detto Yeshua profeticamente: "Che cosa c'è fra me e te, o donna?". Non certo per essere scostante con la madre, ma per salvarla dalle innumerevoli eresie di cui sarebbe stata fatta oggetto.

⁸⁹ Giovanni 2:1-11.

⁹⁰ Op. cit.

Nestorio, un padre della chiesa, diceva: “Non fate della vergine una dea. Noi non abbiamo divinizzato colei che si doveva annoverare tra le creature...⁹¹”. Gli fa eco Cirillo: “Noi sappiamo che appartiene all’umanità come noi!⁹²”. Epifanio (fine del IV secolo) dovrà tuonare contro gli eccessi di alcune “sacerdotesse” di Maria:

“Non si deve onorare al di là del giusto i santi, ma si deve onorare il loro Signore. Maria infatti non è Dio, né ha ricevuto il suo corpo dal cielo, ma da un concepimento, da un uomo e da una donna, si onori Maria, ma si adori il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Nessuno adori Maria. Così dunque certe donnette non disturbino più la Chiesa e non dicano più: noi onoriamo la Regina del Cielo, poiché dicendolo e offrendo le loro focacce, esse compiono ciò che è stato predetto, che alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni. No questo errore del popolo antico non prevarrà su noi al punto da allontanarci dal Dio vivente per adorare le creature, poiché se un angelo si rifiuta di essere adorato da San Giovanni, come lo rifiuterebbe ancor più colei che non fu che la figlia di Anna⁹³”.

Riprendiamo alcuni passaggi dello scritto di Epifanio:

- ✚ La decisa proibizione di prestare il culto a Maria.
- ✚ La condanna per quanti fanno della vergine una dea.
- ✚ Epifanio colloca Maria al di sotto degli angeli, mentre i moderni teologi la hanno innalzata così tanto da oscurare il figlio e il Padre.
- ✚ Secondo Epifanio coloro che rendono il culto a Maria adempiono la profezia che l’apostolo Paolo aveva fatta a Timoteo, e cioè che nella chiesa sarebbero comparse delle eresie; queste eresie sarebbero state ispirate direttamente dai demoni, ed è significativo apprendere che Epifanio definisce il culto a Maria una dottrina demoniaca.

⁹¹ Op.cit.

⁹² Op. cit.

⁹³ Op.cit.

Bisogna domandarsi se i moderni “padri della chiesa” siano coscienti del grave allontanamento da loro realizzato nei confronti della verità evangelica. Perché oggi, soprattutto nella chiesa Cattolica Romana non si è tenuto conto di queste chiare indicazioni dei padri dei primi secoli?

La figura di Maria è carica di significati affettivi e psicologici per una gran massa di fedeli. Ella è la mamma celeste che protegge da un Dio inarrivabile e spesso troppo irritato. È il simbolo della culla, della protezione e della mediazione. Ma benché tutto ciò corrisponda a una qualche logica di carattere emozionale, non trova riscontro nella Scrittura. Come si è giunti al fenomeno mariano dei giorni nostri? È risaputo che la storia del Cattolicesimo riferisce di apparizioni mariane più o meno in tutti i secoli, tranne che per i primi tre secoli. E questo già fa pensare, possibile che nei secoli più vicini alla persona di Maria, di essa si dica poco o niente? E che la sua importanza esploda solo in secoli a noi vicinissimi? Soltanto nel V secolo, a cinquecento anni di distanza dal periodo della vita terrena di Maria, appare una leggenda sul rapimento della vergine in cielo. Una leggenda e basta. Dopo quasi diciannove secoli, sulla base di questa leggenda, Pio XII decide di proclamare il dogma dell’assunzione corporale di Maria in cielo. A tal proposito il Colomba afferma:

“Prima i dogmi ecclesiastici erano una interpretazione, una precisazione e una definizione d’una verità di fede rivelata mediante testimonianze esplicite o almeno implicite nella sacra Scrittura, e mediante la testimonianza della tradizione ecclesiastica. Ma questa volta, la prima in cui il papato esercita il suo primato dell’infalibilità dopo la sua definizione del 1870, viene decretata l’esistenza di un fatto che non è attestato da nessun documento storico dell’epoca e che apparisce con tutti i caratteri di una leggenda cinque secoli più tardi. È enorme questa sfida lanciata in pieno XX secolo contro i metodi più incontestati della ricerca storica e della dimostrazione della verità⁹⁴”.

All’indomani della definizione del dogma, non rimasero sconcertati soltanto i protestanti, ma anche molti teologi cattolici. Bennet e Wich scrissero:

⁹⁴ E. Colomba, *Cristianesimo e Cattolicesimo*, Ed. Claudiana, Torino 1981, p.293.

“Quasi ovunque regna oggi uno spirito di tolleranza. Sarebbe estremamente deplorabile, se Roma facesse un passo indietro, e ponesse un nuovo, non necessario ostacolo sulla via dell’unità, nella forma di un dogma, che non è accolto come dogma da nessun’altra comunità cristiana. L’Anglicanesimo è troppo consapevole della somma importanza dell’autorità dell’antichità cristiana, perché possa prendere in considerazione il riconoscimento dell’assunzione corporale di Maria. Quanto alle comunità protestanti questa concezione sembrerà loro una favola, e la sua elevazione a dignità di dogma come quasi irreligiosa⁹⁵”.

Max Thurian, teologo della comunità ecumenica di Taizè, aggiunge il suo sdegno definendo il dogma come: “una dottrina priva di fondamento storico, una bestemmia⁹⁶”. Privato delle sue basi evangeliche, patristiche e storiche, su quali basi si è potuto reggere il dogma? Da un rapporto intitolato *Il Papa dell’Assunzione e Fatima*, firmato dal Cardinale Federico Tedeschini, si comprende che il dogma è stato fondato sulla visione del “sole ballerino”:

“Erano i giorni della definizione dell’Assunzione della Santissima Vergine Maria. Durante uno di questi, mi incontrai con Sua Santità, il santo Padre, visibilmente emozionato si degnò di confidarmi ciò che segue: «Ieri, ho visto un prodigio che mi ha profondamente impressionato». E mi narrò di aver visto il sole sotto la stessa forma, con quegli stessi prodigi, in quella stessa apocalittica convulsione, che noi sappiamo essersi prodotta davanti a 70.000 persone a Fatima. Era il 30 ottobre 1950, mi narrò l’antivigilia del giorno che l’intero mondo cattolico attendeva con impazienza, quello della solenne definizione dell’Assunzione in cielo della Santissima Vergine Maria. Verso le quattro del pomeriggio, fui colpito da un fenomeno che non avevo mai visto prima di allora. Il sole, ancora abbastanza alto, appariva come un globo opaco, si muoveva verso l’esterno, ruotando. Lo stesso fenomeno si ripeté il giorno dopo, il 31 ottobre e il 1° novembre, giorno della definizione; poi l’8 novembre, ottava di quella solennità⁹⁷”.

Quindi, un sole che ruota è molto più “teologicamente corretto” del Vangelo, della Patristica e della storia? Eppure l’apostolo Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi lo aveva detto: “Poiché camminiamo per fede, e non per

⁹⁵ V. Bennet & R. Winch, *The Assumption of our Lady and Catholic Teology*, Ed. Spck 1950, pp. 109-110.

⁹⁶ M. Thurian, *Le Dogme de l’Assumption*, in *Verbum Care*, vol. V, n 17-20 p.11.

⁹⁷ D. Rèju, *Il terzo segreto di Fatima*, Ed. Mediterranee, Padova 1981, pp. 57,58.

visione” (2Co 5:7). A parte le considerazioni di carattere psicologico, che ci possono portare a pensare che il papa abbia subito un’allucinazione, ci sono altre considerazioni da fare proprio in riferimento alla strumentalizzazione di carattere politico delle vicende di Fatima. Le esamineremo più avanti. Tutto troppo nebuloso e antiscritturale, per proclamare una cosa seria come un dogma. E poi, dal momento che la Scrittura afferma che i “morti dormono” come avrebbe potuto Maria essere assunta in cielo, prima della resurrezione dei giusti? Il Vaticano non riconosce come valide tutte le apparizioni mariane. In un numero del mensile *Jesus*⁹⁸ compariva la lettera di un lettore, il quale chiedeva al teologo di turno il perché del silenzio del Vaticano sulle parole della madonna di Fatima, riguardo al famoso “terzo segreto”. Il teologo rispondeva affermando che non era il caso di parlare di “messaggi della madonna”, “parole della madonna”, ma più correttamente di “parole che Lucia attribuisce alla madonna di Fatima”. E tanta prudenza è comprensibile se si tiene conto che secondo la Scrittura i morti dormono, e se si confronta il contenuto dei messaggi mariani alla luce della Sacra Scrittura. Analizziamo alcuni messaggi mariani alla luce della Scrittura: Don Stefano Gobbi fondatore del movimento sacerdotale mariano, nel suo libro intitolato *Ai sacerdoti, figli prediletti della Madonna* riporta diversi presunti messaggi mariani indirizzati a lui e ai sacerdoti:

“Voglio (è la madonna che parla N.d.R.) che i miei sacerdoti vivano sempre e solo nella fiducia più grande in me. Devono attendersi da me ogni cosa, anche per quanto riguarda la loro vita e i mezzi per vivere. Non tocca a te pensare quello che è per il tuo bene; non farti progetti, non costruire il domani perché, vedi, Io mando tutto all’aria e tu poi ci resti male. Perché non vuoi fidarti di me? Lascia che sia io a costruire, momento per momento, il tuo avvenire⁹⁹”.

“Devo pensare a tutto io”, avrebbe detto la presunta madonna a Don Stefano Gobbi, ma nel Vangelo Yeshua afferma: “Dimorate in me, e io dimorerò in

⁹⁸ V. Benassi, *L’enigma Fatima*, in *Jesus*, marzo 1987.

⁹⁹ P. A. Gramaglia, *Verso un rilancio mariano?* Ed. Claudiana, Torino 1985, pp. 13,14.

voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi se non dimorate in me” (Gv 15:5,6). L’apostolo Pietro afferma di Yeshua che: “In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (Atti 4:12). Nessun altro nome neanche quello di Maria. E ancora nel Vangelo è scritto:

“Io altresì vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. E chi è quel padre fra di voi che, se il figlio gli chiede un pesce, gli dia invece un serpente? Oppure se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione? Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Lu 11:9-13).

A Salette, nel 1846, la presunta madonna riferiva alla veggente:

“Se voglio che mio figlio (Gesù) non vi abbandoni, debbo pregarlo incessantemente¹⁰⁰”.

Al veggente Vittorio Spolverini, di Gorizia, la madonna ha detto:

“Dio ha concesso a Satana un secolo per fare il pieno di anime. Ma la Vergine non è d’accordo. Così ora che il secolo sta per finire, e Satana sta accelerando i tempi, la madonna è scesa decisamente in campo¹⁰¹”.

Renato Baron, veggente di Vicenza, riceve dalla madonna questo messaggio:

“Un giorno molto vicino dovrai dire ai responsabili della chiesa che Gesù vuole che la madre sia regina del mondo, e non permetterà mai l’errore di allontanarla dagli altari. Il mondo vuole Maria e Maria salverà il mondo¹⁰²”.

Yeshua non commetterà mai questo errore, dal momento che proprio lui ha detto: “Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto” (Mt 4:10). Queste madonne sono decisamente in contrasto con le più belle verità della Sacra Scrittura. Yeshua offre di sé e del Padre testimonianza del tenero affetto che entrambi nutrono per ogni essere umano. Nel Vangelo di Giovanni è scritto: “Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui (in Yeshua non in Maria ndr) non perisca, ma abbia vita eterna.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 14.

¹⁰¹ *Il Gazzettino*, Treviso, venerdì 4 novembre 1988.

¹⁰² *Messaggi della Madonna al gruppo di preghiera di Schio*” Editato dal gruppo omonimo.

Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Yeshua no Maria ndr) (Gv 3:16,17).

Come conciliare con il Vangelo (dal quale le madonne dovrebbero attingere), le conturbanti visioni di un Gesù despota da imbonire incessantemente? Credo di non ferire nessun cattolico se affermo che le parole della madonna degli gnostici non sono in armonia con il Vangelo. Per chi non conosce la Sacra Scrittura, ciò che smaschera decisamente la madonna degli gnostici sono le numerose contraddizioni in cui è caduta. Ci vorrebbe un intero libro per esaminarle tutte. Mi limiterò a riportare alcuni esempi tratti da una delle manifestazioni più seguite: quella di Medjugorje.

Il 19 maggio del 1982, al giovane veggente Ivan, la madonna Jugoslava avrebbe lasciato il seguente messaggio:

“La Santa Vergine, lascerà un segno. Ci sarà un grande santuario a Medjugorje, a ricordo delle mie apparizioni e questo santuario sarà a mia immagine, il segno si realizzerà nel sesto mese¹⁰³”.

Il segno non si realizzò. A Vicka, altra veggente, il 27 agosto del 1981, la madonna aveva già attestato che il segno si sarebbe “verificato presto”; invece in due apparizioni successive, il 31 agosto 1981 e il 3 settembre 1981, la madonna continuò a ripetere che ci voleva “un poco di pazienza”. Da allora la pazienza regna sovrana. Commenta monsignor Pavao Zanic:

“Vicka ha detto che il segno sarebbe stato dato prima che il suo papà ritornasse dalla Germania. Ed egli doveva venire verso il Natale del 1981. Questo segno fu annunciato al pubblico molte volte per l’Immacolata del 1981, per il Natale dello stesso anno, per il Capodanno del 1982 ecc. Naturalmente quando non è successo nulla, i veggenti hanno detto che non lo avevano mai detto¹⁰⁴”.

Bisogna commentare oltre? Chi ha mentito? I veggenti che non hanno mai visto nulla o che sono stati vittime del loro psichismo ultra eccitato? Oppure la madonna, che non è capace di mantenere le promesse? Andiamo avanti:

¹⁰³ P.A. Gramaglia, *L’equivoco di Medjugorje*, Ed. Claudiana, Torino 1987, p.97.

¹⁰⁴ P. A. Gramaglia, op. cit. p. 34.

Il 26 giugno del 1981, davanti ad una folla di circa 3000 persone, la veggente Ivanka cade in trance, e in quello stato chiede alla madonna informazioni sulla mamma morta da poco. La madonna le assicura che sua madre è felice nel cielo; e in una successiva visione la ragazza vede direttamente lo spirito della madre in paradiso¹⁰⁵. Questi fenomeni sono riconducibili a manifestazioni di allucinazioni, illusioni ottiche, delirio religioso. Tali manifestazioni colpiscono persone che hanno subito un trauma, le cui sofferenze psicologiche non sono state elaborate e dove il credo religioso e la tradizione sono maggiormente presenti le manifestazioni sono concepite come evento sovranaturale. Il neuropsichiatra B. Cyrulnik spiega

“Il sistema religioso, sgretolandosi, provoca i seguenti problemi: culturali, guerre di religioni; psicoaffettivi, fanatismo; neurologici, estasi deliranti o allucinazioni. L'estasi può essere scatenata da sostanze chimiche o da una rappresentazione mentale. Il cortisone provoca a volte una dolce euforia che acuisce tutte le percezioni. Il cielo è blu, l'aria più profumata, lo stridere dei gabbiani diventa un gradevole canto e un dolce benessere fisico illumina il mondo. Nulla è cambiato nella storia o nel contesto della persona, ma il suo modo di percepire la realtà sotto l'effetto della sostanza tinge tutto di una gradevole colorazione affettiva. Il potere della chimica di procurare godimenti inattesi viene sfruttato dai frequentatori di paradisi artificiali o dagli sciamani messicani. Il peyote, una pianta allucinogena, modifica le percezioni corporee e dà la sensazione di accedere ad un altro mondo. I sacerdoti aztechi sene servivano durante i sacrifici umani per avvicinarsi alla verità. Il sacrificato, messo a morte, sale in cielo e vede il volto di al lutto non sono rare nel ricordo dei pazienti sopravvissuti. E' in questi momenti che il vuoto della perdita chiede di essere colmato con una rappresentazione sovranaturale, protettrice e rassicurante¹⁰⁶”.

Per quanto riguarda le miracolose guarigioni mariane, il dottor Franco Granone studioso dei fenomeni di guarigione ci spiega che:

“I meccanismi biologici è probabile che entrino in causa anche in molte cosiddette guarigioni miracolose; ogni qual volta cioè una forza mistica, esaltata dalla fede, dall'aspettativa e dall'ambiente (come accade nei luoghi sacri), procura quegli stati di estasi che tanti punti in comune hanno (fisiologicamente parlando) con gli stati di trance

¹⁰⁵ *Ibidem*, p.36.

¹⁰⁶ B. Cyrulnik, *Psicoterapia di Dio*, Ed Bollati Boringheri, p. 30.

ipnotica autoindotta o di sonnambulismo. In tali condizioni l'iperattività del complesso ipotalamico eccita e potenzia la corticale vegetativa, inibendo quella intellettiva, e realizza per via indiretta, sia per mezzo dei riflessi cortico viscerali, delle correlazioni psicosomatiche eccezionali per intensità e volume, tanto da poter arrivare fenomeni di parcellari distruzioni e reintegrazioni cellulari¹⁰⁷”.

Infatti, gli studi effettuati sui miracoli di Lourdes, dal 1921 al 1959, hanno dimostrato che quattro miracolati erano al di sotto dei cinque anni; sei erano al di sotto dei dieci; sette al di sotto dei quindici. Le guarigioni più numerose si sono avute per la fascia d'età compresa tra i quindici e i trenta anni, seguite, nettamente a distanza, da quelle della fascia dai trenta ai quaranta, e dalla fascia dai quaranta ai sessanta. Due sole guarigioni al di sopra dei sessanta anni. Continua il Professor Granone:

“Risulta pertanto che l'età della vita in cui più facilmente accade l'evento miracoloso che, biologicamente parlando, possiamo considerare un evento psicosomatico, è quella in cui più rigogliosa è la vita istintivo-affettiva e più valida è la potenza plastica delle immagini. Quasi che esso, per compiersi, abbia bisogno di un potenziale energetico, come solo particolari stati di pathos e di trance ipnotica possono suscitare; mentre dove l'organismo, o perché immaturo, o perché vecchio, non ha a disposizione tali ricchezze energetiche e possibilità vitali, l'evento miracoloso difficilmente accadrebbe¹⁰⁸”.

Penso che Dio ancora oggi, compia miracoli. Dubito invece che tutti i “presunti miracoli” siano da attribuire a Dio. Yeshua nel Vangelo di Matteo 7:15-23, menziona un frutto che è inequivocabile e fondamentale per ricevere il sostegno di Dio; ed è l'adesione alla sua parola. A chi si converte colui che segue la madonna? La Scrittura afferma che l'adorazione e il culto spettano solo a Dio (Mt 4:9-11). Forse senza rendersene conto Bergoglio ha sconfessato il “dogma Mariano”, è lo stesso Francesco che durante un discorso rivolto ai dipendenti della santa sede in occasione degli auguri natalizi, (aula Paolo VI, 21 Dicembre 2018), parlando di Maria e Giuseppe si esprime così:

¹⁰⁷ F. Garrone, *Trattato di ipnosi*, Ed. Franco Angeli, Torino 1987, p. 399.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

“Allora, chi è felice nel presepe? La Madonna e San Giuseppe sono pieni di gioia: guardano il Bambino Gesù e sono felici perché, dopo mille preoccupazioni, hanno accolto questo Regalo di Dio, con tanta fede e tanto amore. Sono straripanti di santità e quindi di gioia. E voi mi direte: per forza! Sono la Madonna e San Giuseppe! Sì, ma non pensiamo che per loro sia stato facile: santi non si nasce, si diventa, e questo vale anche per loro¹⁰⁹”.

Con queste parole Francesco, nega il dogma dell’immacolata concezione: Maria non è nata in santità. E Fatima? Secondo il giurista francese Edmond Paris, Fatima è una colossale bugia che potrebbe deviare il corso degli eventi storici, ella è il frutto di “manovre ecclesiastiche”. Lucia, una delle veggenti di Fatima, ha scritto le “rivelazioni” dell’apparizione soltanto tra il 1936 e il 1937, e poi verso il 1941 e il 1942, su richiesta dei suoi superiori. In poche parole, le famose profezie di Fatima, non sono state fatte conoscere al mondo se non quando tutti gli eventi profetizzati hanno avuto luogo. Sono rivelazioni post-datate; nota il Paris:

“Lucia in effetti, e come ci si doveva attendere, ha preso i voti. E’ dal profondo del suo convento ch’ella ha completato a più riprese, su richiesta dei superiori, ciò che le aveva detto la Signora nel 1917, e questi ricordi s’adattano, come per combinazione, alla situazione internazionale del momento in cui essa li redigeva¹¹⁰”.

I fatti danno ragione al Paris, il 13 giugno 1917 in occasione della seconda apparizione, la madonna avrebbe comunicato a Lucia la prossima morte degli altri due veggenti, Giacinta e Francesco. Di lì a poco, la peste spagnola uccise il ragazzo nel 1919, e sua sorella nel 1920 ma, commenta ancora Edmond Paris:

¹⁰⁹<https://www.difendiamolaverita.it/maria-non-nata-santa-quindi-bergoglio-nega-dogma-dellimmacolata>.

¹¹⁰ E. Paris, *Les mystères de Lourdes, La Salette, Fatima*, Union de defense protestante Suisse, Yverdon, 1971, p. 126.

“Questa rivelazione della Signora, che costituisce il piccolo segreto di Fatima, non fu comunicata che nel 1927 da Lucia, che aggiunse ancora qualche dettaglio supplementare nel 1942¹¹¹”.

Nel corso della terza apparizione quella del luglio 1917, la madonna avrebbe invece rivelato fatti di alta politica internazionale. Purtroppo, anche in questo caso anziché essere rivelati immediatamente, gli avvenimenti furono fatti conoscere al mondo soltanto nel 1942, anno in cui Lucia redasse le memorie. Parte del messaggio diceva:

“La guerra va verso la fine, ma se non si smetterà di offendere il Signore, sotto il regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore; se i peccatori faranno ciò che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace, per impedirla (la seconda guerra mondiale, N.d.R.) verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato. Se daranno ascolto alle mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori¹¹²”.

Dunque la Maria degli gnostici annuncia il castigo dei peccatori per mezzo di una guerra. Guerra che poteva essere evitata se la Russia si fosse consacrata a lei. Ma quale avvertimento hanno potuto ascoltare i peccatori, se questo è stato pubblicato solo dopo che gli avvenimenti che dovevano essere scongiurati erano già alle spalle, e cioè accaduti? Se si aggiunge che nella comunicazione mariana succitata, la stessa Maria degli gnostici aveva detto ai veggenti di “non dire nulla” del contenuto del messaggio. Come sarebbe? Prima la madonna prevede una terribile guerra che può essere evitata ascoltando i suoi consigli, e poi si premura che gli stessi consigli non vengano resi noti? Questo è quello che illustri commentatori hanno definito “il grande avvertimento mariano”. Commenta il Paris: “che attende che il male sia fatto per esprimersi”. Il cattolico Michel Agnellet afferma:

¹¹¹ *Ibidem*, p.12.

¹¹² P. Mantero, *La profezia di Fatima e la conversione della Russia*, Ed. Segno, p. 12.

“Questo testo, che perde evidentemente un po’ del suo valore profetico dall’istante in cui, comunicato nel 1917, fu pubblicato soltanto nel 1942; è sufficientemente sconvolgente per aver bisogno, crediamo, di commenti¹¹³”.

La domanda da porsi è: quali commenti può suscitare un testo “profetico” reso pubblico con 25 anni di ritardo? Chi ha ingannato chi? Questo “segreto” fu reso pubblico “per il bene delle anime” da papa Pio XII, nell’ottobre del 1942; e cioè nel momento in cui l’armata hitleriana, dopo i disastri subiti in Russia, riprendeva disperatamente l’offensiva, e nello stesso momento in cui la Chiesa Cattolica, per voce del Cardinale Baudrillart a Parigi, lanciava appelli ai volontari che avrebbero dovuto soccorrere i nazisti. Il Paris aggiunge:

“È in questo momento della storia il 31 ottobre 1942 esattamente, che S.S. Pio XII, il papa più germanofilo della storia pronunciò “la consacrazione del mondo e della Russia al Cuore Immacolato di Maria”. Singolare coincidenza¹¹⁴”.

Ecco come una “profezia” che il mondo non conosceva, poté tornare utile anche con venticinque anni di ritardo. Lo stesso discorso vale per ciò che riguarda il famoso “terzo segreto”, che il Vaticano avrebbe rivelato il 13 maggio 2000. Il canonico Formigao intervistò Lucia la sera stessa dell’apparizione del 13 ottobre 1917 e gli chiese di riferire esattamente le parole della “madonna”; Lucia rispose:

“Ella ci ha detto che la guerra finirà oggi e che possiamo attendere i nostri soldati molto presto”.

Le stesse parole furono riportate dal redattore capo del giornale *O Seculo*, che così scrisse:

¹¹³ E. Paris, op. cit. p.133.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 134.

“Lucia, colei che parla con la Vergine, annuncia con atteggiamenti teatrali, sul collo di un uomo che la trasporta di gruppo in gruppo, che la guerra è finita e che i soldati rientrano¹¹⁵”.

Il canonico Formigao tornò da Lucia il 19 ottobre, e le pose di nuovo la domanda: «il 13 corrente, Nostra Signora ti ha detto che la guerra sarebbe finita il giorno stesso?» Rispose Lucia: «ecco quello che ha detto, la guerra finisce oggi, e che possiamo attendere i nostri soldati». Ribadì Formigao: «ma riscontro che la guerra si protrae. I giornali notificano che ci sono stati dei combattimenti dopo il 13, Come si può spiegare ciò?». Terminò Lucia: «Io non lo so. Io ho ripetuto le stesse parole di Nostra Signora». Da parte nostra però sappiamo che alla madonna di Fatima non si addice il ruolo di profetessa: l'armistizio ci fu esattamente un anno più tardi, l'11 novembre 1918. In occasione della quarta apparizione, del 13 agosto 1917, il teologo Barthas riferisce che: “La Signora, li aveva (i veggenti ndr) attesi invano”. La madonna avrebbe dovuto sapere (perché si suppone di natura divina) che i veggenti non erano venuti all'appuntamento perché erano stati trattenuti dall'autorità civile. Invece dalle parole del teologo Barthas emerge che la madonna non ne era a conoscenza. *L'osservatorio Romano*, organo ufficiale della santa Sede, nel tentativo di dare credibilità al fenomeno Fatima, il 18 novembre 1951 pubblicò due foto del famoso “prodigio del sole” avvenuto nel corso dell'ultima apparizione; la didascalia così recitava: “L'origine delle due fotografie che noi riproduciamo è rigorosamente autentica”. Purtroppo per *L'Osservatore*, *L'Associated Press* e il *New York Herald* dimostrarono, prove alla mano, che le due foto riproducenti il “più sensazionale miracolo dei tempi moderni”, erano dei falsi. Erano state scattate nel 1922, e non nel 1917, e rappresentavano il sole al livello dell'orizzonte, mentre il presunto miracolo del sole di Fatima avvenne quando l'astro era in pieno mezzodì.

¹¹⁵ *Ibidem*, pp. 139,140.

Poco credibile risulterà l'Osservatore Romano, che dovette ammettere lo smacco. Fatima è un imbroglio come le due foto dell'Osservatore Romano. Forse è per questo motivo che un cattolico convinto come Hans Kung sarebbe tentato di rivelare tutto ciò che sa sul caso. In un'intervista rilasciata al giornalista Antonio Padalino, di "Panorama", il teologo ha affermato:

"Ho studiato il caso Fatima, ho gli atti in archivio a Tubinga, ho mandato un rapporto a molti cardinali: non ho mai raccontato nulla, ma se mi fanno innervosire pubblicherò tutto¹¹⁶".

Chiudiamo il capitolo sulla Maria degli gnostici menzionando i fatti che hanno catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica: le lacrime della madonna, in particolare le lacrime della statuetta di Civitavecchia. La teologa cattolica Adriana Zarri, ha definito le masse accorrenti a Civitavecchia, ignoranti sul contenuto della Rivelazione: "Coloro che vanno in pellegrinaggio a Civitavecchia, non conoscono la Bibbia". Le ha fatto eco l'antropologa Ida Magli:

"La vicenda della presunta lacrimazione di Civitavecchia è una storia così evidentemente rozza che non varrebbe neppure la pena di parlarne perché offende la coscienza di tutti i credenti. Quella statuetta di gesso e tutto ciò che si è creato attorno ad essa rappresenta una regressione proprio sul piano religioso. Si pensi a cosa combinò Mosè col vitello d'oro che gli ebrei, a sua insaputa, avevano costruito e volevano adorare. E' proprio dal punto di vista del cristianesimo che questi fenomeni sono pericolosi perché introducono nella credenza popolare elementi che appartengono alla cultura pagana¹¹⁷".

Sorvolando sul dibattito intorno agli esami del DNA negati e sulla matrice maschile del plasma asportato dalla statua. Esaminiamo la Scrittura. Abbiamo visto, nel corso dello studio che Maria era di stirpe ebraica e che osservava fedelmente i comandamenti del Signore. Il secondo

¹¹⁶ A. Padalino, *Mi permetta, Santità, Lei è un uomo del Medioevo*, in *Panorama* del 8 gennaio 1998.

¹¹⁷ G. Montaldi, in *Oggi* del 19 febbraio 1987, p. 87.

comandamento le proibiva di farsi “scultura e immagine alcuna di ciò che è lassù nei cieli e quaggiù sulla terra”, e di prostrarsi “dinanzi a tali cose...” (Esodo 20). Maria, finché ha vissuto su questa terra, si è attenuta scrupolosamente a tali comandi. Come potrebbe allora, adesso che, si suppone, sia in cielo accanto alla Deità, (dottrina cattolica) permettersi di far lacrimare suoi simulacri e spingere così migliaia di sinceri fedeli a trasgredire quel comandamento da lei osservato? Ne consegue che Civitavecchia, ed esperienze consimili, non sono fenomeni suscitati da Dio, ma dall’uomo. Mi associo allo sdegno di don Franco Barbero, sacerdote che legge e vive la verità del Vangelo. Ha voluto dire la sua, scrivendo una ipotetica lettera a Maria:

“Cara Maria di Nazareth, ho l’impressione che da un po’ di tempo, gente troppo zelante ti stia facendo un brutto servizio. Proclamano ai quattro venti che tu sei apparsa qua, apparsa là, tanto da farti sembrare ora una maga, ora una fatina, ora una befana in vena di strane comparse, sei diventata un sicuro investimento. Anche quando il dollaro scende, le azioni mariane continuano a salire. Mi spiace per te, Maria di Nazareth, ma molto di più per questo commercio che rischia di travolgere la fede dei più semplici, quante stupidaggini ti fanno dire in queste supposte apparizioni! Ti mettono in bocca messaggi di angoscia e di minaccia che non hanno nulla in comune con la gioia e la speranza dell’Evangelo. Continuerò a pensare a te come donna e come credente la cui storia ha molto da insegnarci. Tu non sei la bambola di gesso che le nostre teologie maschili hanno fabbricato. Ci sarà forse qualche dogma da archiviare e qualche migliaio di santuari da chiudere e riconvertire, ma l’Evangelo può esigere da noi questo e altro¹¹⁸”.

¹¹⁸ <http://donfrancobarbero.blogspot.com/2020/03/maria-non-conosce-la-madonna.html>

Capitolo VIII

Apparizioni: opera di satana o percezioni per condizionamento?

Gran parte delle religioni cristiane attribuisce il fenomeno delle apparizioni mariane all'opera del satana delle religioni. Il satana delle religioni può essere l'artefice delle apparizioni mariane? Prima di rispondere a questa domanda dobbiamo comprendere "chi" o "cosa è" satana nella Scrittura.

Le religioni insegnano che il conflitto in cielo cominciò con la ribellione del cherubino Lucifero posto al servizio di Dio, in seguito a sentimenti di invidia e orgoglio nei confronti del potere di Dio; Lucifero stabilì una rivolta alla quale presero parte un terzo degli angeli che si unirono con lui e come risultato furono espulsi dal cielo; satana tentò Eva ed Adamo nel giardino dell'Eden inducendoli a peccare e a infrangere la volontà di Dio. Questa credenza è descritta in un apocrifo delle Scritture Ebraiche del I d.C., *La vita di Adamo ed Eva*, nel testo apocrifo viene narrato un colloquio tra Adamo e satana:

“Che cosa ti abbiamo fatto perché tu ci debba perseguitare in questo modo, con l'inganno? Perché dobbiamo sperimentare la tua malvagità? ... Per causa tua fummo cacciati dalla nostra dimora e gettati sulla terra. Fui subito addolorato di essere stato spogliato di tutta la mia gloria, mentre a te venivano riservate gioie e delizie. Perciò presi ad invidiarti e non tolleravo che ti gloriassi tanto. Circuì tua moglie e tramite lei ti feci privare di tutte le tue gioie e di tutte le tue delizie, così come da principio ne ero stato privato io¹¹⁹”.

¹¹⁹ *La vita di Adamo ed Eva*, 11:451-14:453-16:454.

Gli stessi elementi narrativi vengono menzionati nel *proto Vangelo di Bartolomeo*; in questo apocrifo satana racconta i motivi di tanta avversità contro l'uomo:

“Quand'io ritornai dal mondo, l'arcangelo Michele mi disse: Adora la figura che Dio ha fatto secondo il suo beneplacito. Io vidi che era fatto con la polvere della terra, e dissi: di acqua e fuoco sono io e sono stato creato prima. Non adoro il fango della terra¹²⁰”.

Anche nel Corano l'uomo vive sotto l'influsso di Iblis (satana), che venne condannato da Dio perché non volle adorare Adamo:

“Prostratevi avanti ad Adamo! E si prostrarono tutti, eccetto Iblis, che fra i prostrati non fu. E disse Iddio: Che cosa t'ha impedito di prostrarti, quando Io te l'ho ordinato? E quegli rispose: Io sono migliore di lui: me tu creasti di fuoco e lui creasti di fango! E rispose Dio: Via di qui! Non t'è lecito, qui, fare il superbo! Fuori! Ché tu sei ormai un essere spregevole¹²¹”.

Abbiamo visto nel corso di questa ricerca che il culto mariano si diffonde nel cristianesimo occidentale e orientale attraverso i Vangeli apocrifi. Dobbiamo ricordare che i Vangeli apocrifi sono un insieme di opere che hanno avuto origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, circa nel II secolo d.C., nell'ambito di quella corrente mistico filosofica nota come gnosticismo. E che essi sono stati il fondamento per la nascita di dottrine antis scritturali che sono esistenti ancora oggi. Lucifero, il bellissimo angelo castigato da Dio per la sua superbia e trasformato nell'orrendo diavolo nemico dell'umanità, entra in scena nella credenza religiosa grazie a una fonte extrabiblica: *Il libro dei segreti di Enoc*. Il dolore pretende delle risposte, e quando le risposte non ci sono, si cercano attraverso teorie che fungono da anestetico per lenire la sofferenza. C'è chi le trova nella dura e impersonale legge del karma, chi si affida a dottrine mistico occultistiche, e

¹²⁰ *Vangelo di Bartolomeo*, 6, 10:851.

¹²¹ *Sura*, VII, 10-18:106-107.

chi abbraccia la credenza che satana (e la sua schiera angelica) sia l'avversario di Dio e del suo popolo; nonché causa di tutte le sofferenze del mondo. L. Jourdan in un libro curato da M. Marchetto scrive:

“La malattia, come spesso accade nella società dell’Africa sub-Sahariana, era infatti considerata come la conseguenza di un atto di stregoneria (oltre che come risultato dell’azione dei cen). Non solo, anche le morti causate dalle armi da fuoco (nel caso ad esempio di una rappresaglia dell’esercito governativo o di un attacco da parte delle bande Karaimojing) venivano interpretate secondo la categoria della stregoneria¹²²”.

In un libro della Watch Tower il problema del male è spiegato così:

“Il male che affligge l’umanità è notevolmente sproporzionato alla cattiveria degli uomini implicati. La spiegazione biblica dell’origine dell’attività di Satana chiarisce perché, nonostante la maggioranza delle persone desideri vivere in pace, da migliaia di anni l’umanità sia afflitta da odio, violenza e guerre, e perché queste condizioni abbiano raggiunto un livello tale da minacciare ora l’esistenza stessa del genere umano¹²³”.

La storia (anche quella biblica) ci insegna che l’uomo è stato sempre in guerra con i suoi simili, per questioni personali, territoriali, economiche, di potere e di supremazia. La sofferenza di Dio per la malvagità umana la troviamo nel racconto della Genesi dove si narra la corruzione del genere umano:

“Ora l’Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo. E l’Eterno si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo (Ge 6.5,6).

E che dire del monito del profeta Geremia: “Il cuore ([lev, la mente i pensieri]); è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malato; chi lo può conoscere? (Gr 17:9). Il satana delle religioni non è l’autore del male.

¹²² M. Marchetto citazione di Luca Jordan, *L’ira degli dei*, Ed. Cafoscarina Venezia 2006, pagg. 229,230.

¹²³ Watch Tower, *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, pag. 345.

Quale è la posizione delle Chiese su satana?

Paolo VI, a proposito della posizione della Chiesa su satana, affermava: “Esce dal quadro dell’insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscere l’esistenza del diavolo¹²⁴”. Per il papa chiunque faceva dell’insegnamento sul demonio un principio a sé stante parallelo e alternativo a Dio e non da lui creato, o una personificazione concettuale del male come H. Haag, era tacciato di eresia. Il catechismo, citando il concilio Lateranense IV, afferma:

“L’esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. Dietro la scelta disubbidiente dei nostri progenitori c’è una voce seduttrice, che si oppone a Dio la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato satana o diavolo. La Chiesa insegna che all’inizio era un angelo buono, creato da Dio. *Diabolus enim et alii daemones a Deo quidem natura creati aut boni, sed ipis per se facti sunt mali.* Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi¹²⁵”.

Gli Avventisti nel punto numero 8 della loro dottrina affermano:

“Tutta l’umanità è coinvolta in un grande conflitto fra Cristo e Satana riguardo al carattere di Dio, alla sua legge e alla sua sovranità sull’universo. Questo conflitto iniziò in cielo, quando un essere creato, dotato di libera scelta, esaltando sé stesso, divenne Satana, l’avversario di Dio, inducendo alla rivolta una parte degli angeli. Egli introdusse uno spirito di ribellione in questo mondo quando convinse Adamo ed Eva a peccare. Il peccato dell’uomo portò alla deformazione dell’immagine di Dio nell’umanità, al disordine del mondo creato e alla sua devastazione all’epoca del diluvio universale. Osservato da tutto il creato, questo mondo è diventato l’arena del conflitto universale, alla fine del quale la giustizia di Dio sarà definitivamente riconosciuta¹²⁶”.

¹²⁴ *L’Osservatore Romano*, 16 novembre del 1972.

¹²⁵ Catechismo CCC 328-336.

¹²⁶ Chiesaavventista.it/punti dottrinali.

Le Assemblee di Dio in Italia al punto numero 5 degli articoli di fede dichiarano:

“Le Sacre Scritture presentano gli angeli come degli esseri creati prima della creazione dell’uomo. Essi sono numerosi, immortali e vengono definiti come spiriti ministratori in quanto non posseggono un corpo simile al nostro e quindi hanno facoltà diverse da quelle umane. Essi sono però esseri reali, con una propria individuale personalità, che si esprime liberamente e svolgono il ruolo di messaggeri di Dio. La Bibbia afferma altresì che, per la sua ribellione, Lucifero fu cacciato dal cielo insieme ad altri angeli ribelli che con loro sarà punito eternamente. Come gli angeli fedeli a Dio sono spiriti ministratori, mandati a servire a pro di quelli che hanno da ereditare la salvezza, così Satana e gli angeli ribelli operano per ostacolare il piano divino della redenzione¹²⁷”.

Nell’Islam viene raccontato che:

“Iblīs (conosciuto in occidente sotto il nome di "Lucifero" o "Satana") appartiene alla razza dei jinn (dei demoni). Egli era inizialmente una creatura molto fedele e ubbidiente a Dio, tuttavia divenne ribelle e da Lui maledetto nel momento in cui, dopo la creazione di Adamo, si rifiutò di obbedire ad un Suo ordine; infatti, quando a lui e agli angeli venne ordinato di prosternarsi di fronte ad Adamo (in segno di rispetto della superiorità che Dio gli diede su di loro) lui fu l'unico a ribellarsi e a non prosternarsi. La spiegazione di questo comportamento si può trovare in numerosi passaggi del Corano che raccontano questo avvenimento. Un esempio si può trovare nei versetti 11-18 della sura (capitolo) "Al-A'raf" (*La barriera*¹²⁸).

I Testimoni di Geova riguardo a satana affermano:

“Un tempo Satana il Diavolo era perfetto e giusto, essendo uno dei figli angelici di Dio. Come il resto delle creature intelligenti di Geova, l’angelo che divenne Satana aveva la libertà di unirsi a lui, fece di se stesso Satana, che significa uno che oppone resistenza¹²⁹”.

¹²⁷ [www.assembleedidio.org/articoli di fede.](http://www.assembleedidio.org/articoli%20di%20fede)

¹²⁸ Wikipedia.org. Iblis.

¹²⁹ [www.jw.org/chi è satana.](http://www.jw.org/chi%20%3E%20satana)

Tutti sono concordi nell'accogliere il racconto proveniente dai testi apocrifi e farne un punto dottrinale. I sostenitori di questa dottrina alla domanda perché Dio non ha distrutto satana subito, anziché permettergli di tormentare l'umanità istigandola ad allontanarsi dalla Sua volontà, rispondono che l'amore del Creatore non poteva essere messo in discussione, quindi per amore e rispetto del libero arbitrio delle creature celesti, il Creatore avrebbe consegnato al grande burattinaio satana la Sua creazione. Questa tesi pone delle riflessioni: Come può un Dio di amore che la Scrittura afferma anche essere un Dio di ordine e non di confusione (1Cor 14:33) permettere che un essere superiore all'uomo, possa girare libero per il mondo, causando sviamento e sofferenza all'umanità? La Scrittura afferma che "Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo unigenito figlio, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna" (Gv 3:16); secondo la logica è un controsenso donare qualcosa di prezioso (grazia) e nello stesso tempo permettere di vanificare il dono con un agente esterno (satana). Se, come afferma gran parte della cristianità, il satana inteso come creatura spirituale avesse la capacità di sottomettere la mente, i pensieri, e le azioni degli uomini, ai fini della logica il libero arbitrio del singolo individuo risulterebbe compromesso e quindi l'uomo sarebbe incapace di intendere e di volere. Assolto da un punto di vista giuridico, decadrebbe anche il sacrificio di Yeshua, in quanto l'uomo risulterebbe vittima di un Dio che lo crea e lo lascia in balia di una forza superiore, che ha la facoltà di interdire la sua volontà. Il risultato è che Dio per tutelare il libero arbitrio degli angeli decaduti penalizza l'uomo e la sua facoltà di scelta. Tra le perfezioni di Dio c'è quella dell'amore. Giovanni nella sua prima lettera afferma: "Dio è amore" (1Gv 4:8). Questo versetto ci indica che la natura stessa del Creatore è amore. L'amore del Creatore è perfetto, il vocabolo greco è *agape* indica un amore senza riserve. La massima espressione dell'amore *agape* è descritta nella prima lettera ai Corinzi:

“L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa” (1Co 13:4-7).

L'agape trova il suo adempimento nel Vangelo di Giovanni che afferma: “Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito figlio, affinché chiunque crede in lui, non perisca ma abbia vita eterna” (Gv 3:16).

Il satana delle religioni deturpa l'immagine di un Dio d'amore ed entra in collisione con la Sua essenza. Presenta Dio come l'autore del male. Secondo il mio pensiero questo è il motivo principale per cui satana è una concretizzazione del male.

Il biblista frate Alberto Maggi rilascia una sua riflessione:

“Quella del diavolo è stata indubbiamente una trovata eccezionale, un alibi per le malefatte degli uomini, hanno fatto e fanno più danno i cristiani con la loro ossessione del diavolo che quanti ne negano l'esistenza; già nel II sec. A.C, l'autore del libro del *Siracide* ammoniva che era inutile scaricare sul diavolo quelle che erano le proprie responsabilità (quando un empio maledice Satana maledice se stesso Sir 21,27) e con ironia un grande Padre della Chiesa, Origene, afferma: «Si che se non ci fosse il diavolo nessun uomo peccerebbe¹³⁰». Al successo della figura del diavolo ha indubbiamente contribuito in passato una puerile leggenda, sorta al di fuori della Bibbia, nel Libro dei segreti di Enoc, che mise salde radici nel cristianesimo dei primi secoli e ha alimentato credenze popolari: quella di Lucifero, il bellissimo angelo castigato da Dio per la sua superbia e trasformato nell'orrendo diavolo nemico dell'umanità¹³¹”.

La Scrittura, pur affermando che gli angeli fanno parte della creazione di Dio (Sl 148:5), non menziona quando furono creati; dal testo di Giobbe sappiamo che gli angeli erano presenti al tempo in cui la terra fu formata (Gb 38:6-7). Sulla creazione angelica abbiamo solo materiale proveniente dalla letteratura

¹³⁰ *I Principi*, III, 2,1.

¹³¹ Frate A. Maggi, *Intervista del 01/03/2018*, per il libraio.it.

apocrifa sia delle Scritture Ebraiche sia delle Scritture Greche. Dobbiamo tenere presente che nella diaspora giudaica venivano insegnate dottrine che non erano in armonia con le Scritture Ebraiche. Gli autori degli apocrifi erano sotto l'influenza della filosofia greca, e i loro pensieri erano più vicini all'ellenismo che all'insegnamento biblico. Nel *Libro dei Giubilei*, testo apocrifo del II secolo a. C., notiamo che il tempo della creazione angelica è fissato nel primo giorno creativo, in armonia con la creazione dei cieli, della terra e delle acque.

“Scrivi tutte le cose della creazione, in qual modo il Signore compì, in sei giorni, tutta la Sua creazione, e nel settimo giorno si riposò. Scrivi che nel primo giorno creò i cieli che sono in alto, la terra, le acque ed ogni spirito che serviva al suo cospetto, gli angeli della santità, gli angeli del fuoco, del vento...¹³²”.

La creazione angelica è narrata anche nel testo apocrifo del proto *Vangelo di Bartolomeo*, risalente al III secolo d. C. In questo racconto la creazione angelica viene posta quando Dio fece il cielo e la terra e, secondo il racconto, contemporaneamente creava il mondo spirituale.

“Anch'io infatti sono stato creato tra gli angeli (satana), quando Dio fece il cielo e la terra. Il Signore prese una fiamma di fuoco e per primo creò me; dopo creò l'arcangelo Michele...¹³³”.

Nel libro dei *Segreti di Enoc* la creazione degli angeli è posta al secondo giorno quando Dio creò il sole.

“Dalle pietre feci scaturire un gran fuoco e dal fuoco creai tutte le milizie incorporee e tutte le milizie delle stelle e i Cherubini e i Serafini e gli Ofamin e tutto questo lo feci scaturire dal fuoco¹³⁴”.

¹³² *Libro dei Giubilei*, II 1-3; pag. 222,223.

¹³³ *Vangelo di Bartolomeo*, pagg. 3,15-6,16 pagg. 840-853.

¹³⁴ *Libro dei segreti di Enoc*, XXIX, 3:544.

Per sapere qualche cosa sulla creazione degli angeli e sul loro peccato si è costretti a ricorrere agli scritti apocrifi, perché la Bibbia non contiene dati. La visione tradizionale del satana deriva dai Vangeli apocrifi. I padri della chiesa che sono stati i fondatori di questa visione sono stati Agostino di Ippona e Tommaso d'Aquino. Come spiegare il male nel mondo? Agostino nel suo trattato *La Genesi alla lettera*, dedica ampi passaggi alla figura del demonio, per determinare la sua natura, la sua origine e il modo in cui ha tentato Eva¹³⁵. Riguardo al ruolo assegnato al diavolo in rapporto alla caduta di Adamo ed Eva, il punto nevralgico affrontato da Agostino è posto nella figura genesiaca del “serpente”, nella quale individua la “prova” del ruolo decisivo svolto dal diavolo nella caduta di Adamo ed Eva. Secondo Agostino gli eventi narrati dai primi capitoli di *Genesi* vanno letti in senso letterale: essi raccontano gli avvenimenti effettivamente accaduti, i quali rappresentano la spiegazione del mondo e del male. Ma c'è bisogno del diavolo nel racconto del peccato di Adamo? I testi biblici relativi alla vicenda di Adamo possono essere assunti come prova del possibile ruolo svolto dal demonio per spiegare “il primo peccato”? La maggior parte dei teologi oggi sono tutti d'accordo nel ritenere a livello esegetico i primi capitoli di *Genesi* non una fonte storica per ricostruire le effettive vicende iniziali dell'umanità, ma un testo sapienziale sul grande mistero della libertà dell'uomo in rapporto alla grazia che è Dio. E a me sembra che in questa “storia di libertà e grazia” la figura del demonio non sia una presenza da ritenere costitutiva e necessaria per spiegare il peccato dell'uomo. Per spiegare questa ipotesi esaminerò due importanti testi biblici relativi alla vicenda di Adamo e al ruolo del suo peccato in rapporto a tutta l'umanità: Ge 3:1-7 e Ro 5:12-21. Nel racconto di Genesi 3:1-7 riguardo ai soggetti presenti nella vicenda del racconto, troviamo al centro del nostro interesse la figura del serpente designato dal

¹³⁵ *La Genesi alla lettera*, XI 12, 16-30; 39:57:576-605.

testo come causa della tentazione e dunque della disubbidienza di Adamo ed Eva. L'interpretazione del ruolo assegnato al serpente dal racconto deve partire da un'osservazione data dal testo biblico appena fa entrare in scena il serpente: "Era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte da Dio" (Ge 3:1). Dunque il testo sottolinea un'eccellenza del serpente in rapporto alle altre bestie, una differenza che però non lo diversifica essenzialmente dagli altri esseri creati. Un'ulteriore conferma da parte del racconto di Genesi di evidenziare la natura "creata" del serpente, cioè della sua appartenenza ai processi interni al giardino, la troviamo nella punizione inflittagli da Dio al giardino dopo il peccato di Adamo ed Eva (Ge 3:14). Nelle due punizioni inflitte da Dio (Adamo ed Eva, il serpente) vi è un parallelo: come Adamo ed Eva furono colpiti nella loro umanità, divenuta piena di sofferenze e pene (Ge 3:16 per Eva, Ge 3:17-19 per Adamo), altrettanto era accaduto per il serpente. Egli fu colpito nella suo essere "animale" peggiorando la sua condizione fino a renderla "maledetta" in rapporto agli altri animali per la condanna a dover strisciare. Penso che il versetto successivo non cambi questa prospettiva (Ge 3:15). La cristianità in tutte le sue forme ha visto nel testo di Ge 3:15 diverse interpretazioni. Vorrei porre un'altra ipotesi, l'agiografo del testo genesiaco voleva esporre una profezia sul futuro? Né era consapevole? O, voleva solamente interpretare la condizione di inimicizia tra l'uomo e il serpente, quale animale tra i più pericolosi per la vita dell'uomo e anche tra i più frequenti in quei territori mediorientali? La paura istintiva provata dall'uomo (stirpe di Eva) nei confronti di quell'animale (stirpe del primo serpente), e la violenza costante nei suoi confronti attraverso lo schiacciamento della testa, unico modo per essere sicuri della sua morte, venivano spiegate dall'agiografo ricollegandosi ad un primo tempo della storia, nel quale Dio stesso aveva stabilito questa rivalità come conseguenza di quegli eventi iniziali. Potrebbe essere una teoria azzardata? Si può affermare che la narrazione di Genesi, introducendo il serpente per

spiegare la caduta, sia mossa dall'intento di demitizzare la figura di quell'animale (serpente), utilizzata negli altri culti spesso come personificazione di divinità negative e positive. Da una lettura attenta del testo, la questione del male è da legare ad un processo di relazioni che nascono all'interno del giardino, una dinamica che fa incontrare esseri diversi ma tra loro legati dalla stessa appartenenza alla creazione. Il serpente non appare un essere che non fa parte di quell'ambiente creato da Dio. La stessa accoglienza semplice e naturale riservatagli da Eva denota una loro "famigliarità" nel condividere lo stesso spazio creato da Dio. Abitavano lo stesso giardino tanto da poter ragionare insieme su di esso senza che tutto ciò suscitasse stupore o paura da parte di Eva. L'agiografo vuole mettere in evidenza, utilizzando proprio la figura del serpente, la realtà del male quale possibilità "naturale" collocata dentro i meccanismi interni del giardino. Enzo Bianchi analizzando la figura del serpente fornisce delle interessanti considerazioni:

"L'uomo non inizia il male in senso assoluto, ma ogni uomo è sedotto da esso e cede a esso facendosi suo servitore. Il male è narrato, è descritto, ma non spiegato. Come l'uomo viene dopo la creazione (non l'ha vista), così viene dopo il male (non ne sa l'origine): per i rabbini questo significa che il come della creazione e l'origine del male sono argomenti interdetti all'indagine dell'uomo¹³⁶".

L'incontro con il serpente costituisce il momento in cui il giardino inizia a "parlare" con Adamo ed Eva facendo avvertire ad essi la possibilità di guardare e capire tutto quello che hanno davanti agli occhi da un'altra prospettiva diversa da quella fornita loro da Dio (entra in scena la concupiscenza). Adamo ed Eva dopo la voce di Dio iniziano ad ascoltare anche quella del mondo. In questa fase l'uomo è chiamato a scegliere la via che vuole seguire, a prendere posizione per confermare la relazione con Dio

¹³⁶ E. Bianchi, *Adamo dove sei?* Ed. Qiqajon, p. 201.

(dinamica simbolica ubbidienza) o metterla in discussione (dinamica diabolica disubbidienza). Il tutto avviene all'interno del giardino, di uno spazio (metaforicamente può rappresentare il nostro intimo, il mondo). Sono convinta che per l'agiografo non c'è bisogno di inserire nel testo sacro qualcun altro che non appartenga al giardino per raccontare e descrivere il male. La presenza di un essere diverso (diavolo nelle religioni) e staccato dalle relazioni interne a quello spazio vitale forse avrebbe "spiegato" il male nella sua origine "metafisica", determinandone una causa "cosmica", ma avrebbe compromesso a mio avviso due principi base della visione biblica. Il primo è da collocare nel rischio di una libertà umana compromessa, poiché aggirata e soggiogata da una forza esterna al giardino e superiore alle sue capacità. Il secondo elemento è nell'aggiunta di un nuovo soggetto inserito e frapposto tra Dio e l'uomo, una presenza che di fatto avrebbe negato la relazione speciale e diretta che Dio vuole con l'uomo. In pratica il diavolo inteso come entità lascerebbe concludere allora che l'uomo, in qualche modo, sia soggetto a due forze: quella della grazia da parte di Dio e quella del male da parte del diavolo. Nel testo di Genesi il male si compie all'interno del giardino e all'interno delle voci che nascono dentro Adamo ed Eva, senza aver bisogno di una presenza opposta a Dio. L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani 5:12-21 evidenzia la categoricità del ruolo di Cristo a vantaggio di tutta l'umanità, pone un legame diretto tra quanto è avvenuto con Adamo a svantaggio di tutti e quanto invece opererà Cristo a vantaggio di tutti. A me sembra interessante in questo testo la categoricità con cui egli tratta del peccato di Adamo, senza metterlo in connessione con la presenza o l'intervento di un essere demoniaco o angelico, cioè senza l'aggiunta dell'influsso del serpente quale presenza estranea per spiegare la scelta di Adamo. Per Paolo il peccato è di Adamo, nasce dalla sua concupiscenza ed è commesso dalla sua libertà. Tale evento definito "caduta", fu per Paolo frutto della disubbidienza un atto diabolico con cui Adamo decide di

separarsi da Dio; al contrario l'atto di Cristo è un atto di unione frutto dell'ubbidienza con cui Cristo decide di restare per amore legato a Dio. Per Paolo Adamo ha scelto di peccare in piena libertà, è stata una sua scelta. Se Adamo fosse stato istigato a peccare da un entità superiore, il peccato non sarebbe fino in fondo "di Adamo", non sarebbe la manifestazione del suo essere *adam*. Oggi molti credenti sinceri sono convinti che satana avversario di Dio apparve per la prima volta al genere umano sotto forma di serpente. La Scrittura ci dice che Dio non tenta nessuno (Gc 1:13). La Scrittura ci parla dell'unicità di Dio (De 6:11). Non esiste un Dio del bene e un dio del male. Dio non ha un nemico dal quale difendersi, né l'uomo si deve estraniare dai suoi meccanismi personali e sociali, per capire il mistero del male che nasce dalla sua libertà. A mio avviso se si vuole accettare l'esistenza del satana delle religioni, bisogna considerare due fondamentali verità bibliche:

"Io sono il Signore, e non ce n'è alcun altro; fuori di me non c'è altro Dio!" (Is 45:5).

"Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità; io, il Signore, sono colui che fa tutte queste cose" (Is 45:7).

E collocare il satana delle religioni non come nemico e oppositore di Dio, ma come strumento di Dio per fini pedagogici, in quanto Dio che è unico crea "l'avversità". Tornando al nostro studio, le apparizioni mariane sono causate da percezioni per condizionamento? Certamente sì! L'ambiente culturale (sistema di credenze religiose, di costumi, di valori e tradizioni di una comunità) favorisce e stimola il nostro modo di percepire l'esperienza insolita. Certe percezioni, visioni, sono possibili solo se vi sono le condizioni fisiche esterne che le determinano. Un fenomeno come l'estasi è uno stato di coscienza caratterizzato da una percezione anomala dei propri vissuti sia fisici che mentali e rappresenta un esempio emblematico di come una reazione psicofisica possa assumere connotazioni differenti in base all'ambiente culturale in cui si esprime. In ambienti cattolici, se interpretata

come una visione mariana ovvero come una sorta di accesso verso il contatto con il “divino”, l’estasi sarà percepita come un vissuto di intensa gioia, nello stesso ambiente; se interpretata come l’invasione del maligno, sarà percepita come estremamente angosciata. In ambienti di cultura orientale sarà vista come uno svuotamento della mente e, quindi, intesa come fortemente rilassante. In alcuni ambienti tribali, l’estasi è considerata come espressione di virilità, senza significati religiosi. L’intelligenza unica (uomo) che sta dietro a tutti i fenomeni e le filosofie esaminati in questo studio, ha dimostrato di voler creare estrema confusione allo scopo di distruggere i comandamenti di Dio; di voler soppiantare, e spesso cancellare la figura e l’opera di Gesù Cristo; di voler relativizzare l’importanza della rivelazione biblica. Per ottenere il suo scopo, il “regista”, ha costantemente usato il mascheramento e la menzogna. Basti pensare proprio al fenomeno delle apparizioni mariane. Alcuni ricercatori parlano di “mascheramento” di “qualcuno”, che si nasconde con l’intento orwelliano di instaurare una “religione planetaria”, allo scopo di “sottomettere” gli esseri umani. Roberto Pinotti in un suo libro afferma:

“I fenomeni (mariani N.d.R.) sarebbero solo l’aspetto più attuale e totalizzante, avendo l’effetto apparente di unificare i critici valori psico-socio-antropologici di tutto un pianeta nel suo forse più difficile momento storico, attorno ad un archetipo spirituale rassicurante e materno. E Qualcuno ci sta così proponendo di fatto, adesso, una nuova Religione planetaria unificante imposta attraverso una apparente Teofania, atta peraltro a sviluppare nell’uomo comportamenti palesemente acritici; e, pertanto, anche di sostanziale sottomissione alla sua volontà¹³⁷”.

Continua il Pinotti:

“Solo il futuro potrà dirci quali siano le ultime reali intenzioni dell’ignoto Regista di questa complessa operazione. Il Cristianesimo si è manifestato solo quando il mondo

¹³⁷ R. Pinotti, C. Malanga, *I fenomeni BVM*, Ed. Mondadori, p. 10.

antico era di fatto unificato da Roma, curiosamente, il neo-cristianesimo mariano si manifesta ed esplose oggi proprio mentre il mondo attuale, si avvia a riunificare l'Occidente con l'Est. E dopo? Cosa farà il regista?¹³⁸.

Concludo con un mio pensiero. Citando le parole indirizzate a Timoteo:

“Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali, e alcuni che vi si sono dati si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori” (1Tm 6:10).

Renè Guènon, più volte all'interno delle sue opere, ritorna sul concetto di “stato di spirito”: espressione che indica un'atmosfera culturale che può essere indotta nelle masse attraverso l'utilizzo di mezzi appropriati. Questo processo è comunemente conosciuto con il termine di “persuasione occulta”, è presente in un'infinità di aspetti della nostra vita moderna: dalla pubblicità, alla musica, a un certo tipo di informazione giornalistica. Guènon spiega alcuni meccanismi di questi processi:

“Si può così tenere per sè la verità e diffondere nello stesso tempo errori che si sanno essere tali, ma che si ritengono opportuni¹³⁹”.

In pratica si tratta della legittimazione della menzogna sapientemente diffusa allo scopo di raggiungere un “fine” conosciuto, solo da chi è iniziato in tali faccende. Un'altra tecnica per diffondere uno “stato di spirito” nelle masse afferma il Guènon è:

“Ritenere che la coesistenza di due errori opposti, limitatisi per così dire reciprocamente, sia preferibile alla libera espansione di uno degli errori. Può anche darsi che molte correnti di idee, per quanto totalmente divergenti, abbiano avuto un'origine analoga e siano state destinate a favorire quella specie di gioco d'equilibrio che caratterizza una particolarissima politica; in quest'ordine di cose, si commetterebbe un grave errore fermandosi alle apparenze¹⁴⁰”.

¹³⁸ Ibidem, p. 197.

¹³⁹ R. Guènon, *L'errore dello spiritismo*, Ed. Luni, p. 36.

¹⁴⁰ Ibidem.

In pratica tra i “due litiganti” c’è un terzo, più potente e posto al di sopra degli altri, che trae frutto dallo scontro. Questo meccanismo rievoca scenari conosciuti anche in Italia, paese che porta ancora le piaghe della cosiddetta politica degli “opposti estremisti” e delle tante “strategie della tensione”, il tutto sostenuto da un “mantra” dei persuasori mediatici di ogni schieramento. Guènon intende parlare soprattutto di “stati di spirito” indotti nelle masse attraverso l’utilizzo della cultura, tutti quei mezzi che permettono di influenzare gli usi, i costumi, la percezione dei valori e la visione della vita dominante all’interno di una società. Tutto ciò è applicabile anche per il fenomeno mariano, il quale come abbiamo visto nel nostro percorso è stato anche usato per fini politici. Lo strumento principe per la manipolazione del pensiero a livello di massa, è soprattutto la televisione, ma è anche vero che altri strumenti come la narrativa, il cinema e l’arte possono essere dei degni sostituti. I libri, in particolare, con tutta la concretezza della carta scritta, possono realmente penetrare negli animi. Il fenomeno mariano è uno dei più grandi “stati di spirito” collettivi, è stato iniziato dalla religione, e indotto dai romanzi, dall’arte, dalla televisione è un sasso che ha provocato una valanga, riempiendo le librerie di testi pro o contro e di letteratura affine. Un fenomeno antiscritturale il cui successo continua imperterrita, anche a dispetto delle falsità e delle mistificazioni che ormai sono a conoscenza di molti. Questo perché i dubbi, la curiosità, i presunti miracoli attribuiti al fenomeno mariano, l’aver abbandonato un rapporto con il trascendente che si basa sulla fede e non sulla visione; sono entrati nella coscienza collettiva: un luogo dove le leggi consequenziali della ragione, e la Scrittura hanno poco senso e dove comanda la suggestione.

Appendice 1

Pietro colonna della chiesa, non capo

Il suo nome era Simone (Gv 1:42) o Simeone (At 15:14); figlio di un certo Giovanni, era nato a Betsaida (Gv 1:44), ma residente a Capernaum (Mt 8:5,14). Con lui abitava sua suocera; egli era sposato, ma di sua moglie la Scrittura ci dice solo che seguiva il marito nei suoi viaggi apostolici (1Co 9:5). Simone aveva un fratello di nome Andrea che risiedeva anch'egli a Capernaum; entrambi erano pescatori (Mt 4:18) e attendevano il messia, colui che avrebbe liberato Israele. Andrea andò in Giudea, presso il Giordano, da Giovanni detto il battista; era presente quando questi, riferendosi a Yeshua, disse: "Ecco l'agnello di Dio" (Gv 1:36; cfr. 1:35-40). Comprendendo il significato profetico di queste parole, raggiunse suo fratello Simone a Capernaum e gli disse: "Abbiamo trovato il messia, che interpretato vuol dire Cristo" (Gv 1:41). Simone fu condotto da Yeshua da Andrea, che fissandolo gli disse: "Tu sei Simone, il figliuolo di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa, che significa Pietro" (Gv 1:42). Dopo questo incontro con Yeshua in Giudea, egli tornò a Capernaum in Galilea. Quando Yeshua andò nella sua città e vide Pietro e Andrea che pescavano nel mare della Galilea, disse loro: "Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini" (Mt 4:19).

Pietro è la pietra su cui Cristo ha edificato la sua chiesa?

Nel giorno dell'elezione, il papa neoeletto dal Conclave, con una cerimonia sfarzosa, è condotto al trono e il cardinale arcidiacono gli pone sul capo il tiregno, pronunciando le parole di rito: "Ricevi la tiara, adorna di tre colonne, e sappi che sei il Padre dei principi e dei re, il reggitore del mondo, vicario in terra del Salvatore nostro Gesù Cristo". I cattolici pensano che tale

investitura sia stata ordinata da Yeshua, che disse a Pietro: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa” (Mt 16:18). I cantori innalzano in onore del papa un inno che si intitola *Tu es Petris* e i fedeli sono convinti che il papa sia il legittimo successore di Pietro, posto da Cristo a capo di tutta la chiesa. La Scrittura non ci dice che Pietro è il capo della chiesa né afferma che Pietro è la pietra su cui Cristo ha edificato la chiesa. Il discorso con Yeshua, che ha dato a Pietro gli onori della celebrità, secondo la visione cattolica fu quello che ebbe con lui in Cesarea di Filippo. Esso avvenne durante l’ultimo anno del ministero terreno di Yeshua, in epoca posteriore alla morte di Giovanni il battista, che fu fatto decapitare da Erode Antipa (Mt 14:1-12). In quel tempo, Yeshua si trovava in Galilea e “udito ciò, si ritirò di là in barca verso un luogo deserto, in disparte” (v.13); dopo essersi recato a Tiro e a Sidone (15:21), ritornò presso il mar di Galilea, ai piedi del monte Hermon. La fama di Yeshua raggiunse Erode Antipa. Correva voce che Yeshua altri non fosse che Giovanni il battista risuscitato dai morti. Ovviamente, questo non corrispondeva a verità, ma lo stesso Erode sembrava in preda ad una paura alimentata dal proprio senso di colpa (Mr 6:16). L’evangelista Luca racconta che: “Quando vide Gesù, Erode se ne rallegrò molto, perché da lungo tempo desiderava vederlo, avendo sentito parlare di lui; e sperava di vedergli fare qualche miracolo” (Lu 23:8). Da questi precedenti scaturisce il colloquio che Yeshua ebbe con Pietro in Cesarea di Filippo. L’evangelista Matteo racconta che: “Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell’uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri Elia; altri Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», Yeshua replicando disse: «Tu sei beato, Simone figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli». E anch’io ti dico: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la

mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16:13-19). Questo colloquio ha dato origine a molte controversie, nessun'altra chiesa al di fuori di quella cattolica, intravede nelle parole rivolte da Yeshua a Pietro il conferimento di un particolare primato dell'apostolo Pietro. Nella costituzione gerarchica della chiesa primitiva non c'era posto per un altro capo al di fuori di Cristo (1Co 3:11; Mt 21:42; Ef 5:23). L'evangelista Giovanni (1:40-42) riporta che Andrea, uno dei due discepoli che aveva seguito Yeshua, fu la prima persona che dichiarò che Yeshua era il messia. Andrea aveva portato suo fratello Simone a Yeshua; nel momento in cui Yeshua guardò Simone (v. 47) conobbe il carattere ed il destino di quell'uomo e gli impose l'epiteto aramaico *kefa*. Il termine *kefa* fu tradotto in greco con *petros*. L'appellativo *petros* "roccia, sasso" divenne secondo la tradizione il nome proprio dell'apostolo. Yeshua con l'appellativo di *kefa* voleva solo enfatizzare l'importanza della professione di fede fatta da Pietro. È su tale dichiarazione di fede: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" che si potevano gettare le fondamenta della chiesa. La Scrittura afferma che "la vita eterna è conoscere Dio, e colui che Dio ha mandato (Cristo)¹⁴¹" e Pietro aveva riconosciuto colui che era stato mandato da Dio. Cristo aggiunge che Pietro non era arrivato a comprendere questo da solo, ma era Dio il Padre nei cieli, che glielo aveva rivelato. Yeshua sta lodando Pietro perché si è espresso correttamente nei suoi confronti e sta presentando la sua opera di costruzione della chiesa che la Scrittura ci dice è fondata su Cristo stesso (1Co 3:11). Dal momento che le Scritture Greche specificano che Cristo è il fondamento (At 4:11,12; 1Co 3:11), e il capo della chiesa (Ef 5:23), è errato pensare che egli stia assegnando il ruolo di capo e fondamento

¹⁴¹ Giovanni 17:3.

della chiesa a Pietro. La Scrittura ci informa che gli apostoli ebbero un ruolo fondamentale nell'edificazione della chiesa (Ef 2:20), ma il ruolo di primato è riservato a Cristo soltanto, non a Pietro. Pietro spesso spiega questa immagine nella sua prima lettera: "La chiesa è fatta di pietre viventi" (1Pt 2:5); che come Pietro confessano che Yeshua è il Cristo il figlio del Dio vivente. Cristo stesso è la pietra angolare (1Pt 2:6,7). L'edificazione della chiesa secondo Yeshua era ancora un'opera futura, per questo egli disse: "Edificherò la mia chiesa e le porte dell'Ades non la potranno vincere Ma Yeshua cosa voleva dire con l'espressione "le porte dell'Ades?" Voleva dire ai suoi discepoli che neppure la propria morte gli avrebbe impedito di edificare la chiesa? Se Yeshua si fosse riferito alla propria morte, perché non dire semplicemente Ades senza menzionare le porte? E come potrebbero delle porte, in sé statiche, attaccare e vincere? Il professore Salvoni lo spiega così: «Penso che il contesto simbolico del passo renda logico attribuire anche alle "porte" un simbolismo corrispondente al verbo "prevalere". La porta (o le porte) delle città orientali avevano una piazza antistante nella quali si esercitava la giustizia, si ordivano i complotti e le macchinazioni. Le stesse guerre si decidevano alla "porta" della città: è alla porta di Samaria che i falsi profeti aulici tranquillizzavano Acab, re di Israele e Giosafat re di Giuda, invitandoli a salire contro Ramot di Galaad per distruggerla (1Re 22,10-12). In tal caso le "porte" sul labbro di Gesù indicherebbero tutte le macchinazioni che le potenze del male (Ades) avrebbero attuato contro la Chiesa, senza però riuscire a soffocarla e a distruggerla, poiché essa sta saldamente ancorata alla fede nel Cristo, personificata in modo concreto dal Pietro confessore. Il plurale "porte" si può forse spiegare con il fatto che originariamente si pensava che molte porte, una dopo l'altra (come nelle odierne prigioni), chiudessero l'ingresso nell'Ades. Nel poemetto babilonese, la discesa di Istar nel soggiorno dei morti, la dea deve passare attraverso sette porte e lasciare dinanzi a ciascuna di esse un pezzo del suo

abbigliamento. Oppure si può pensare ad un plurale rafforzativo per indicare l'immane potenza del male, che si sarebbe scatenata tutta, ma senza frutto, contro la Chiesa di Cristo, perché questa poggia sulla potenza del Risorto¹⁴²».

La parola *ekklesia* indica l'insieme delle persone “chiamate da,” chiamate fuori (dal mondo). Cristo ne è l'architetto, il costruttore, il pastore e il Signore. La chiesa ebbe il suo inizio a Pentecoste con la discesa dello spirito santo, per mezzo di esso il Signore battezzò i credenti affinché facessero parte del corpo di Cristo, che è la chiesa (At 2:1-4; 1Co 12:12,13). Yeshua dichiarò che a Pietro sarebbero state date le “chiavi del regno dei cieli” e sarebbe stato in grado di “legare” e “sciogliere” le persone. Le chiavi rappresentano l'autorità che Cristo diede a Pietro e agli altri apostoli di predicare l'evangelo. Nella lettera alla chiesa di Filadelfia è scritto: “Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre” (Ap 3:7). Cristo aveva aperto la porta della predicazione dell'evangelo per Pietro e gli altri apostoli. Il privilegio di sciogliere e di legare si sarebbe realizzato nella vita di Pietro il giorno in cui, alla Pentecoste, avrebbe avuto il privilegio di proclamare l'evangelo e di annunciare a tutti coloro che avevano espresso la propria fede che i loro peccati erano stati perdonati (Atti 2). Lo stesso privilegio fu concesso agli altri discepoli (Gv 20:22,23).

Nessun primato per Pietro

Secondo l'interpretazione cattolica, Pietro ha avuto da Cristo autorità e giurisdizione su tutti gli apostoli. Se questa interpretazione corrispondesse a verità, come Cristo ha eletto i dodici discepoli (Gv 25:16) così Pietro avrebbe

¹⁴² Cit. di. F. Salvoni in *Ricerche Bibliche*, N 6- 2°Trimestre 2013, p.4.

dovuto eleggere il dodicesimo apostolo e i sette diaconi, dare ordini al collegio apostolico, convocare e presiedere la conferenza di Gerusalemme, essendo questi gli atti di competenza di chi detiene il primato. Esaminiamo i vari punti e scopriamo cosa dice la Scrittura in merito:

La nomina del dodicesimo apostolo.

Giuda, dopo aver tradito Yeshua, si impiccò (Mt27:5). L’apostolo Pietro, rilevando il vuoto lasciato da Giuda, si rivolse agli altri apostoli e disse: “Bisogna dunque che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno che egli, tolto da noi, è stato elevato in cielo, uno diventi testimone con noi della sua risurrezione”. Essi ne presentarono due: Giuseppe, detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Poi in preghiera dissero: “Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti, indicaci quale di questi due hai scelto per prendere in questo ministero apostolico il posto che Giuda ha abbandonato per andarsene al suo luogo”. Tirarono quindi a sorte, e la sorte cadde su Mattia, che fu incluso tra gli undici apostoli» (At 1:21-26). Come possiamo notare è il Signore e non Pietro che guidò il sorteggio e scelse il dodicesimo apostolo.

L’elezione dei sette diaconi.

«In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell’assistenza quotidiana. I dodici convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: “Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola”. Questa proposta piacque a tutta la

moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani» (At 6:1-6). Come è evidente non fu Pietro a eleggere i sette diaconi, fu la chiesa che scelse sette uomini qualificati per il servizio e fu il collegio apostolico a imporre loro le mani e a pregare affinché fossero messi da parte per svolgere il ministero diaconale. Come possiamo notare, Pietro era membro e non capo del collegio apostolico.

Ordini dal collegio apostolico.

Dopo il martirio di Stefano «vi fu in quel tempo una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme» (At 8:1). Tutti furono dispersi per le regioni della Giudea e della Samaria, salvo gli apostoli che rimasero in Gerusalemme. «Filippo, disceso nella città di Samaria, vi predicò il Cristo» (v.5). Diversi samaritani ricevettero di cuore la Parola di Dio e credettero: era, però, necessario che costoro fossero confermati nella fede: «Allora gli apostoli, che erano a Gerusalemme, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni. Essi andarono e pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù» (V. 14-16). Se Pietro fosse stato il capo della chiesa avrebbe dato delle disposizioni: al contrario egli ricevette gli ordini da parte del collegio apostolico e ubbidì perché era membro di tale collegio, e non capo.

Pietro non ha né convocato né presieduto la conferenza di Gerusalemme.

L'evangelo, secondo l'ordine di Yeshua sarebbe stato annunciato prima a Gerusalemme, poi a tutta la Giudea; poi ai samaritani e infine ai pagani (At 11:18). Molte chiese cristiane erano formate da membri che provenivano

alcuni dal giudaismo altri no. Avvenne che alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli, dicendo: “se voi non siete circumcisi secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati” (15:1). Costoro esigevano che i cristiani provenienti dal paganesimo fossero anch’essi circumcisi. Gli apostoli Paolo e Barnaba, erano di parere contrario: essi erano convinti che per fini della salvezza la circoncisione non avesse alcun valore salvifico. Da qui ebbe origine una controversia in seno alla chiesa primitiva. Fu deciso che Paolo, Barnaba e alcuni altri fratelli salissero a Gerusalemme dagli apostoli e anziani per trattare la questione» (v.2). Così fu convocata una conferenza a Gerusalemme: a convocarla non fu Pietro. Coloro fra i quali era sorta la controversia decisero di inviare a Gerusalemme, sede degli apostoli, alcuni loro rappresentanti, affinché la questione fosse risolta. «Allora gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la questione. Ed essendone nata una vivace discussione, Pietro si alzò in piedi e disse: “Fratelli, voi sapete che dall’inizio Dio scelse tra voi me, affinché dalla mia bocca gli stranieri udissero la Parola del vangelo e credessero. E Dio, che conosce i cuori, rese testimonianza in loro favore, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna discriminazione fra noi e loro, purificando i loro cuori mediante la fede. Or dunque perché tentate Dio mettendo sul collo dei discepoli un giogo che né i padri nostri né noi siamo stati in grado di portare? Ma noi crediamo che siamo salvati mediante la grazia del Signore Gesù allo stesso modo di loro”» (At 15:6-11). Come è evidente Pietro non aprì i lavori della conferenza, ma prese la parola dopo che era sorta un’animata discussione fra le parti opposte. Egli reclamò l’ascolto come colui che per primo aveva compiuto un’esperienza nell’evangelizzazione presso i non ebrei: egli fece allusione alla conversione del centurione Cornelio e della sua famiglia (10:30,46). Dopo Pietro, anche Paolo e Barnaba presero la parola, infine parlò anche Giacomo che concluse i lavori della conferenza (At 15:14,15,19,-26). Come è evidente le decisioni furono prese da tutto il

collegio e non da Pietro soltanto. La Scrittura ci dice che Pietro fu redarguito pubblicamente da Paolo (Ga 2:11-14). Pietro fu colonna della chiesa e non il capo. L'epistola ai Corinzi ha un carattere esortativo e dottrinale. Paolo, alludendo alla costituzione della chiesa, ha scritto: "Dio ha posto nella chiesa in primo luogo gli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue" (1Co 12:28). Pietro non è mai stato a Roma, la tradizione e la leggenda lo collocano a Roma. La Scrittura non ne parla. Questo argomento meriterebbe una trattazione a parte.

Bibliografia

- G. Miegge, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*
- G. Montefameglio, *Maria -forme Etimologia del nome*
- Autores Cristianos, *La Virgen Maria: teologia y espiritualidad marianas,*
- L. Gambero, *Marian Library Studies*, vol. 13
- G. Gharib, *Testi mariani del primo millennio*
- Ireneo, *Contro le eresie III*
- Eustazio, *Frammenti 69.*
- Efrem, *Commento al Diatessaron*⁵
- Cirillo, *Adversus Nestorium*, I
- Epifanio di Salamina, *Panarion libro terzo*
- Ireneo, *Contro le eresie I*
- Epifanio di Salamina, *Panarion I*
- E. Norelli, *Maria nella letteratura apocrifa cristiana antica*
- Tertulliano, *Contro i Valentiniani*
- Tertulliano, *Contro Marcione*, III
- Tertulliano, *La carne di Cristo*
- G. Messina, *Lezioni apocrife nel Diatessaron persiano*, vol.30
- Ireneo, *Contro le eresie*

Tertulliano, *La prescrizione contro gli eretici*

J.J.F. Sangrador, *Il vangelo in Egitto*

¹ Origene, *Omellie su Luca*

G. Giamberardini, *Il culto mariano in Egitto*, vol.1

G. Giamberardini, *Il Sub tuum prasesidium*, In *Marianum*

D. Brakke, *Athanasius and the politics of Asceticism*

F. Trisoglio, *San Gregorio di Nazianzo: un contemporaneo vissuto sedici secoli fa*

Ilario di Poitiers, *La Trinità*

Girolamo, *Gli uomini illustri*

Agostino, *Sulla moralità della Chiesa cattolica e sulla morale dei manichei*

Girolamo, *Contro Gioviniano*

D. Hunter, *Marriage, celibacy. The jovinianist controversy* ¹ A. Nicolaides, *The philosophical conception of Mariology and the notion of Theotokos in the teaching of Saint Ambrose*

R. Fletcher, *La conversione dell'Europa. Dal paganesimo al cristianesimo*

Conciliorum Oecumenicorum Decreta

P. Brown, *Il corpo e la società*

L. Magno, *Omelia 462.*

Eusebio, *Storia della chiesa*

La prescrizione contro gli eretici

Matthew C. Baldwin, *Whose acts of Peters?*

L. Brubaker, *The cult of the Mother of God in Byzantium*

E. Norelli, *Maria nella letteratura apocrifa cristiana antica*

A. Pellegrini *Il popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli*

C. Gerber, *Dal tempo all'eternità*

A. Maggi, *Nostra signora degli eretici*

E. Colomba, *Cristianesimo e Cattolicesimo*

V. Bennet & R. Winch, *The assumption of our Lady and Catholic Theology*

M. Thurian, *Le Dogme de l'Assumption*

D. Rèju, *Il terzo segreto di Fatima*

V. Benassi, *L'enigma Fatima*, in *Jesus*, marzo 1987.

P. A. Gramaglia, *Verso un rilancio mariano?*

Il Gazzettino, Treviso, venerdì 4 novembre 1988.

Messaggi della Madonna al gruppo di preghiera di Schio” Editore dal gruppo omonimo.

P.A. Gramaglia, *L'equivoco di Medjugorje*

B. Cyrulnik, *Psicoterapia di Dio*

F. Garrone, *Trattato di ipnosi*

[https://www.difendiamolaverita.it/maria-non-nata-santa-quindi-bergoglio-nega-dogma-dellimmacolata.](https://www.difendiamolaverita.it/maria-non-nata-santa-quindi-bergoglio-nega-dogma-dellimmacolata)

E. Paris, *Les mystères de Lourdes, La Salette, Fatima*

P. Mantero, *La profezia di Fatima e la conversione della Russia*

A. Padalino, *Mi permetta, Santità, Lei è un uomo del Medioevo*, in *Panorama* del 8 gennaio 1998.

G. Montaldi, in *Oggi* del 19 febbraio 1987

<http://donfrancobarbero.blogspot.com/2020/03/maria-non-conosce-la-madonna.html>

Vangelo di Bartolomeo

Sura, VII

La vita di Adamo ed Eva

L'Osservatore Romano, 16 novembre del 1972.

Catechismo CCC 328-336.

Libro dei Giubilei, II

Vangelo di Bartolomeo

Libro dei segreti di Enoc

La Genesi alla lettera

E. Bianchi, *Adamo dove sei?*

R. Pinotti, C. Malanga, *I fenomeni BVM*

R. Guènon, *L'errore dello spiritismo*

F. Salvoni in *Ricerche Bibliche*, N 6- 2° Trimestre 2013